

C.

TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. Rettificazione del deputato Puccioni delle parole pronunziate ieri dal deputato Petruccelli, le quali lo riguardano — Avvertenze del presidente e osservazioni del deputato Comin. — Congedi. — Lettera di rinuncia del deputato Melissari, accettata. — Relazione sulla elezione del deputato Meyer al 1° collegio di Livorno, e proposta di annullamento per irregolarità nella votazione — Opposizioni del deputato Sorrentino alla proposta, che è sostenuta dal relatore Puccioni — La elezione è annullata. — Seguito della discussione della risoluzione proposta dai deputati Mancini e La Porta sul mantenimento delle prerogative della potestà civile, a fronte della Curia romana, e sull'ordinamento della proprietà ecclesiastica — Voti motivati, proposti e svolti dai deputati Miceli, Toscanelli, Tocci, Minervini, Mussi, Barazzuoli, Perrone-Paladini, Nicotera e Bertani A. — Spiegazioni personali dei deputati Auriti, Toscanelli, Massari e Bortolucci — Presentazione di due voti motivati, dei deputati De Zerbi e Lovatelli — Riassunto e classificazione delle varie proposte, fatto dal presidente — Dichiarazioni del presidente del Consiglio sulle proposte e sua adesione a quella del deputato Barazzuoli — Spiegazioni del presidente sulle varie proposte e su quella intorno a cui propone si deliberi — Dichiarazioni dei deputati Mancini e Barazzuoli — Si ritirano parecchi voti motivati — Votazione a squittinio nominale, ed approvazione del voto motivato del deputato Barazzuoli.

La seduta è aperta alle ore 1 35 pomeridiane.
(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.)

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni ha chiesto di parlare sul processo verbale.

PUCCIONI. Onorevole signor presidente, è semplicemente una dichiarazione che ho bisogno di fare a nome mio ed a nome di alcuni miei amici.

Ieri, nel suo discorso, l'onorevole Petruccelli ebbe ad affermare che la maggioranza della Camera respinse l'autorizzazione alla lettura del suo disegno di legge in seguito ad un ordine trasmesso dal segretario generale Gerra.

Sento il dovere di protestare contro siffatta asserzione. Non ho bisogno d'aggiungere altre parole in proposito. Solo debbo dichiarare che mi pare assai strano che chi sostiene principii di libertà, abbia ad attribuire alle opinioni professate da noi, motivi che respingiamo con disdegno. (Bravo! a destra)

PRESIDENTE. Onorevole Puccioni, debbo farle osservare che le parole che ella ha rilevato nel discorso pronunciato dall'onorevole Petruccelli nella seduta di ieri non sono giunte ai miei orecchi.

PUCCIONI. Ne sono persuaso.

PRESIDENTE. La Camera comprenderà facilmente come la voce flebile dell'oratore, il rumore che si sollevò nella Camera, ed una quantità di deputati che si affollavano attorno all'oratore, mi impedissero affatto di udirlo.

Se queste sue parole mi fossero giunte all'orecchio, certamente non avrei tardato a riprovarle altamente, come era mio dovere, perchè esse contenevano una censura alla Camera, che è interamente libera nelle sue deliberazioni.

Io ringrazio l'onorevole Puccioni che mi abbia sporto occasione di fare questa dichiarazione. E non posso che deplorare che l'onorevole Petruccelli, come mi è stato riferito, abbia più volte nel suo discorso proferito delle parole poco parlamentari,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

non rispettando neanche le stesse convenienze. (Bene! a destra)

LAZZARO. Questo non è conveniente. Aspetti che ci sia; adesso non è presente.

PRESIDENTE. (Con forza) Fo il mio dovere; io darò la parola all'onorevole Petruccelli, sempre quando egli voglia rilevare queste mie censure; io ripeto intanto che sono lieto di poter dire che non ho udito, nella sua massima parte, il suo discorso, e che se quelle parole sono state pronunziate quali mi vennero riferite, ed io le avessi sentite, le avrei vivamente biasimate, richiamando, ove d'uopo, l'oratore all'ordine. (Rumori a sinistra)

Queste dichiarazioni che faccio, mi sono dettate dal dovere che ho di mantenere illeso e rispettato il decoro della Camera, quindi non c'è alcuno che possa redarguirmi. (Brave! a destra)

LAZZARO. Queste sono dichiarazioni postume.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Petruccelli avrà delle dichiarazioni a fare, io ne sarò lieto, in quanto che egli potrà ritirare quelle parole.

COMIN. Io credo che l'onorevole Petruccelli abbia espresso delle opinioni che era libero di esprimere (Rumori a destra), e che se anche fossero state esagerate od erronee...

Voci a sinistra. No! Sono vere!

COMIN... egli aveva il diritto di esprimerle. Ma, fatta astrazione di questo, io credo che l'onorevole Puccioni avrebbe fatto molto meglio, ed avrebbe dato prova di molta convenienza verso un suo collega, quando avesse aspettato che egli fosse presente per fare la filippica che egli ha fatto ora. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Comin, le osservo che la direzione delle discussioni, a tenore del regolamento, è affidata al presidente.

Ora il presidente, rispettando pure la libertà di opinione di ogni deputato, è nel dovere di riprovarli quante volte essi esprimono sentimenti che sono sconvenienti.

L'onorevole Puccioni aveva diritto di parlare ora sul processo verbale, e l'onorevole Petruccelli il dovere di trovarsi al suo posto.

COMIN. Io non nego all'onorevole presidente il diritto e il dovere... (Rumori a destra)

Voci a destra. All'ordine del giorno!

COMIN. Lascino parlare; che modo è questo? (Nuovi rumori a destra) Onorevole presidente, mi ha dato o no la parola?

PRESIDENTE. Sì.

COMIN. Allora tacciano. Ma che modo è questo? Non è più una Camera! (I rumori continuano)

PRESIDENTE. Con questi rumori e interruzioni si vede che in questo momento si dimentica dagli in-

teruttori quel sentimento di dignità a cui deve ispirarsi ciascun deputato.

COMIN. Mi bastano queste parole dell'onorevole presidente, e non dico altro.

PUCCIONI. L'onorevole Comin mi ha accusato di mancanza di convenienza. Mi permettano: io non ho fatto che una semplice protesta per ciò che riguardava me ed i miei amici; e non ho aggiunta nessuna parola all'indirizzo dell'onorevole Petruccelli appunto perchè egli era assente. Mi pare che l'altra parte della Camera debba permettere che noi protestiamo contro un'asserzione che consideriamo come offensiva...

PRESIDENTE. Non è soltanto questa parte che dovrebbe ritenersi offesa (Accennando la destra), ma la Camera intiera, perchè l'onorevole Petruccelli non ha fatto distinzioni, ed è nell'interesse, ed a salvaguardia della dignità della Camera che io avrei protestato, se avessi udite quelle sue parole. (Rumori a sinistra)

PUCCIONI. Ripeto adunque all'onorevole Comin che mi ha tacciato di poca convenienza, che non ho proferita parola alcuna a danno dell'onorevole Petruccelli: mi sono limitato a respingere un'affermazione che non potevamo lasciare passare sotto silenzio.

(Il processo verbale è approvato.)

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni:

MASSARI, segretario. (Legge)

1131. Il sindaco ed il presidente della Camera di commercio della città di Siena, fanno istanza perchè nell'articolo 4 della convenzione pel riscatto delle ferrovie romane, venga esplicitamente dichiarato che il Governo si obbliga di provvedere al mantenimento ed all'ampliamento delle officine della stazione di quella città.

1132. Il Consiglio comunale della città di San Severo in Capitanata, ricorre alla Camera per ottenere che sia ivi stabilito un tribunale di circondario.

PRESIDENTE. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

(Conversazioni animate a sinistra.)

MOCENNI. Prego la Camera a volere dichiarare l'urgenza per la petizione 1131, e contemporaneamente ordinarne l'invio alla Commissione incaricata di esaminare le convenzioni ferroviarie.

(La Camera approva.)

Chiedono un congedo per affari privati: l'onorevole Fusco, di 4 giorni; l'onorevole Panattoni, di 5. L'onorevole Peruzzi lo chiede di 8 giorni per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

L'onorevole Melissari scrive :

« Onorevolissimo signor presidente. In conferma del mio telegramma del 1° corrente, prego l'E. V. fare accettare dalla Camera le mie demissioni, essendomi impossibile, per gravi motivi di famiglia, acudirvi come avrei voluto e dovuto ai lavori parlamentari. »

Do atto all'onorevole Melissari della presentazione di queste sue demissioni, e dichiaro quindi vacante il collegio di Reggio-Calabria.

(L'onorevole Agliardi presta giuramento.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Si dà lettura della relazione della Giunta sulla elezione del 1° collegio di Livorno.

PISSAVINI, segretario. (*Legge*)

Collegio 1° di Livorno,

« In questo collegio, diviso in tre sezioni, al primo scrutinio, il 4 aprile, i voti si divisero così: 1° sezione, ingegnere Carlo Meyer, 103; Giuseppe Tommasi, 63; conte Pietro Bastogi, 48; 2° sezione, Meyer, 136; Tommasi, 71; Bastogi, 52; 3° sezione, Meyer, 117; Tommasi, 62; Bastogi, 57; e così: Meyer, 356; Tommasi, 196; Bastogi, 157; fu dunque proclamato il ballottaggio tra Meyer e Tommasi, che aveva conseguito 39 voti più di Bastogi. Nella votazione di ballottaggio, l'11 aprile, Meyer ottenne 100 voti più di Tommasi, e fu quindi proclamato deputato.

« Contro le operazioni del primo scrutinio nella 3° sezione si presentarono tre proteste; colla prima si contestava che, *di contro al nome di sessantuno elettore*, non fosse apposta nessuna firma, ma soltanto una croce. Colla seconda si contestava che *nella verifica definitiva fatta appena dichiarata chiusa la votazione si ritrovarono sul registro degli elettori soltanto 31 nomi di elettori* segnati con una croce. Colla terza protesta si constatò che le schede trovate nell'urna furono 261, numero non corrispondente a quello degli elettori che avevano votato secondo il registro. A tali proteste non è fatta nel processo verbale nessuna risposta.

« La Giunta richiamò a sè il registro sul quale cadevano le proteste; e dal suo esame risultò che a fianco di 153 nomi d'elettori c'è la firma d'uno scrutatore; a fianco di 77 nomi c'è una crocellina, confermata, per così dire, e autenticata dalla firma dello scrutatore; a fianco di 72 nomi c'è una semplice crocellina, senza firma.

« A fronte di questi fatti, la Giunta ha dovuto convincersi che le 261 schede trovate nell'urna non corrispondono a nessuna delle combinazioni che si possono fare coi tre numeri sopraccennati. Se si pretende che abbiano votato soltanto gli elettori al cui nome è contrapposta la firma, allora nell'urna si sarebbero trovate 108 schede più del dovere; se si pretende che abbiano votato quelli al cui nome è contrapposta la firma, insieme a quelli dalla crocellina colla firma, cioè $153 + 77 = 230$, allora nell'urna ci sarebbero sempre state 31 schede più del dovere; se finalmente si pretende che abbiano votato tutti gli elettori, così quelli colla firma, come quelli dalla crocellina colla firma, e quegli altri dalla crocellina sola, cioè $153 + 77 + 72 = 302$, allora nell'urna ci sarebbero state 41 scheda meno del dovere. Non c'è dunque conciliazione possibile, e la votazione è evidentemente viziosa, e il vizio è tale da importare nullità, perchè la differenza altererebbe la proclamazione del ballottaggio.

« Nè si dica che si potrebbero dichiarare nulle le operazioni elettorali della terza sezione, e ciò non ostante approvare la proclamazione dell'ingegnere Carlo Meyer, per effetto dei voti delle altre due sezioni. Si può e si è potuto, adottare un simile partito, ma in quali circostanze? Quando gli elettori di quella sezione fossero loro colpevoli dell'irregolarità e soprattutto quando i voti di quella sezione non potevano in nessun modo influire sull'esito dello scrutinio generale del collegio;

« Per queste ragioni, la Giunta, nella seduta del giorno 4 corrente;

« Visti i processi verbali;

« Viste le proteste;

« Visti i registri elettorali;

« Sentito il relatore, onorevole Broglio;

« All'unanimità, propone alla Camera che sia dichiarata nulla l'elezione dell'ingegnere Carlo Meyer a deputato del 1° collegio di Livorno. »

PRESIDENTE. L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

SORRENTINO. Io prego la Camera a concedermi un po' d'attenzione.

A Livorno fu fatta ultimamente una elezione che, secondo me, è la più splendida che sia fatta in questi ultimi tempi. La giustizia della Giunta, ordinaria giustizia della Giunta del resto, ha creduto di annullare questa elezione.

Onde la Camera sappia come le cose siano andate, onde conosca il merito di questa elezione, io invocava appunto per questo l'attenzione della Camera.

Nella tornata del 9 marzo corrente anno, l'onorevole Bastogi mandava alla Camera le sue dimis-

sioni da deputato. Sorgeva l'onorevole Massari, e pronunciava queste parole:

« Io comprendo e rispetto il lodevole sentimento di delicatezza che ha determinato l'onorevole Bastogi a rassegnare le sue dimissioni.

« Questo sentimento lodevolissimo lo aveva già determinato ad assentarsi da Roma, ed a chiedere un congedo sino dal primo momento in cui le convenzioni ferroviarie furono sottoposte ad esame nei nostri uffizi.

« A me sembra che, se al suo punto di vista personale l'onorevole Bastogi, o per non entrare in conflitto coi suoi elettori, o per l'intendimento di non nuocere menomamente ai loro interessi, stimò di dovere rassegnare il proprio mandato, io non credo che la Camera debba entrare nello stesso ordine di idee, e quindi, avvalendomi del sistema che da un pezzo in qua la Camera ha adottato, io mi farei a pregarla, non ad accordare un congedo, perchè già è accordato, ma a non volere prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Bastogi. »

Dopo l'onorevole Massari sorse l'onorevole Puccioni, altro membro della Giunta per le elezioni, ed ecco le sue parole:

« Comprendo facilmente i motivi che hanno determinato l'onorevole Massari a fare la sua proposta; evidentemente egli è stato mosso dal sentimento di vivo rammarico che prova nel vedere che la Camera va a perdere il concorso di un uomo valente ed onorando. Mentre mi associo a cotesti sentimenti, non posso acconsentire nella conclusione cui l'onorevole Massari è sceso, ed io gli faccio anzi viva preghiera di non insistere nella proposta da lui fatta.

« Per l'amicizia che ho verso l'onorevole Bastogi, e che mi onoro di avergli professata sempre, anche quando poteva parere virtù dargli le spalle, io sono in caso di assicurare l'onorevole Massari che la determinazione presa dal conte Bastogi è frutto di mature riflessioni. Essa nasce da giusti riguardi che egli deve agli elettori che lo hanno inviato al Parlamento e a se stesso. La lettera, colla quale ci ha annunziato la sua risoluzione, lo spiega assai chiaramente.

« Ciò essendo, mi sembra che di tale questione la Camera non possa farsene giudice, e che i giudici veri e soli della medesima siano gli elettori del primo collegio di Livorno.

« Lasciamo dunque ad essi interamente il giudizio di cotesta vertenza, senza preoccuparlo coi nostri voti. E l'onorevole Massari, invece di insistere nella sua proposta, si unisca meco nel pregare la Camera ad accettare la dimissione e nell'augurarsi, siccome io me lo auguro, che non sa-

remo a lungo privi di un collega che amiamo e rispettiamo. »

Gli augurii dell'onorevole Puccioni andarono falliti; poichè il 4 aprile ultimo furono convocati i comizi di Livorno, e la votazione seguì in questo modo: prima sezione: ingegnere, Meyer, 103; Giuseppe Tommasi, 63; conte Pietro Bastogi, 48; seconda sezione: Meyer, 136; Tommasi 71 e Bastogi, 52; terza sezione: Meyer, 117; Tommasi, 62; Bastogi 57, e così Meyer ebbe voti 356, Tommasi 196 e Bastogi 157.

Questa votazione naturalmente dispiacque ai fautori della candidatura dell'onorevole Bastogi e quindi anche agli onorevoli Puccioni e Massari, ed allora alcuni elettori del medesimo si dettero moto per trovare una ragione qualunque, una menda, un neo, che seppure non esistesse, bisognava creare, e finirono per trovarlo questo neo, questo piccolo attacco con un'industria ammirabile.

La Giunta per le elezioni si è fondata sopra una sola delle proteste che sono state a lei presentate.

La protesta si riassume in questi termini:

« Nella terza sezione del collegio elettorale di Livorno concorsero a votare 261 elettori; quando fu verso la fine della votazione, e prima che il processo verbale fosse chiuso e che le operazioni fossero compiute, si accosta uno degli elettori dell'onorevole Bastogi all'ufficio e dice: « guardate, secondo l'articolo 82 della legge elettorale, voi dite, per ogni elettore si deve apporre una firma, perchè sia riconosciuto l'elettore votante. Io trovo invece, diceva questo reclamante, che sopra 261 elettori che hanno votato (ammetteva che 261 elettori avessero votato), per 200 c'è la firma di un membro dell'ufficio, per 61, invece di tale firma, c'è una crocellina; siccome questa crocellina non è ammessa dalla legge, io protesto contro il vostro operato. » Di lì a pochi momenti si ripresenta lo stesso reclamante insieme con altri, e dice: « guardate, noi poco prima avevamo constatato che di 261 votanti, 200 erano stati contrassegnati con la firma e 61 con la crocellina; ora troviamo che invece di essere 61 le crocette, voi in questo momento ne avete annullate 31 e rimangono 30; quindi protestiamo per la seconda volta. » Ecco tutto il merito della protesta.

Finchè si trattava di questo semplice atto che a colpo d'occhio, a giudizio di chiunque era una cosa innocente, ed innocente per una ragione semplicissima, perchè quando un membro dell'ufficio il quale è destinato a fare i contrassegni ai votanti, si trova dinanzi una folla d'elettori che fanno ressa per votare, e non giunge a fare tutte le firme immediatamente, fa delle crocelline per poi surrogarle dalla

firma, e ciò poteva fare perchè non erano ancora compiute le operazioni.

Questo è il fatto vero, semplice, spontaneo quale è accaduto. Però siccome lo scrutatore stava per fare questa operazione, i protestanti vollero accertare il fatto e lo potevano accertare senza alcuna difficoltà perchè era una cosa innocentissima, ma in questo modo non sarebbero riusciti a dare un ad-dentellato alla presente Giunta delle elezioni.

Per fare annullare questa elezione bisognava ingrossare un po' il fatto, ed allora che cosa ne segui? Ecco.

Il presidente dell'ufficio elettorale chiude tutti gli atti dell'elezione meno il processo verbale, quindi chiude le liste, le sigilla e consegna il tutto al custode del tribunale. Il giorno dopo va un messo del municipio e prende tutte queste carte, gliele danno e non si sa dove siano andate non se ne ebbe più notizia.

Dunque accertato il fatto che dinanzi al corpo elettorale, in presenza dell'ufficio non erano che 61 le crocelline, e che poi furono ridotte, come dicono gli stessi reclamanti a 30; nella domenica successiva, quando si procedette al ballottaggio, si ripresentano gli stessi reclamanti i quali dimentichi del loro operato, dimentichi di ciò che avevano detto prima, si presentano davanti all'ufficio e dicono, noi vogliamo riassumere la protesta e nel riassumere la protesta non dicono più che le crocelline erano 30 effettive e 31 coperte, ma dicono che erano 69 scoperte, ciò che vuol dire 99.

Ora, io richiamo l'attenzione della Camera su questo punto. Codesti reclamanti che avevano essi stessi accertato col presidente dell'ufficio che erano 61 allora e poi ridotte a 30, com'è che poi a capo di otto giorni erano diventate 69, e per essi 99, le crocelline? Ricordatevi che le carte erano uscite dalle mani dell'ufficio elettorale ed erano passate in quelle del messo municipale. Quale spirito provvido e zelante era andato là dal messo municipale ad apporre altre crocelline sopra quelle tali liste? È notevole questo fatto, perchè sono gli stessi reclamanti che una volta constatano che sono 69, un'altra volta trovano che il numero è diverso. Ma qui non si arrestano. Si presenta la questione davanti alla Giunta, e la Giunta delibera di richiamare gli atti, e nel richiamare gli atti naturalmente vengono le liste elettorali. Quando si osservano queste liste elettorali, e secondo che narra lo stesso relatore, non sono più nè 30, nè 69 le crocelline, ma se ne trovano 153. Che cosa era seguito? Naturalmente siccome le liste erano sfuggite dalle mani dell'ufficio e andate nell'ufficio municipale, dove era facile fare qualunque imbroglio, è stato molto agevole a

chiunque di andare al municipio, prendere queste liste e con un lapis o con una penna segnare delle crocelline accanto ai nomi iscritti. Diffatti la lista che è lì davanti si vede contrassegnata a questo modo: crocelline scritte colla penna, crocelline segnate col lapis, e crocelline segnate col lapis e colla penna; in altri termini, essi, durante questo periodo di tempo, lavorarono in modo da poter prestare un'occasione all'annullamento di quest'elezione. Tutto questo che io affermo è negli atti del processo dove sono pure i nomi dei protestanti. Dunque un fatto solo è questo.

L'ufficio non si è opposto a nulla, l'ufficio non ha fatto alcun perturbamento, non ha fatto nessuna alterazione sulle liste. Ma come? Sì, perchè gli stessi documenti accertano che l'ufficio non è colpevole di nulla.

Ora, domando io, tutto ciò che segue quando gli atti non sono più nelle mani dell'ufficio, quando gli atti sono nel municipio, chi è responsabile di tutto ciò? Sono responsabili gli elettori o è responsabile l'ufficio che non aveva più le liste nelle mani? Io credo che il relatore non mi potrà smentire sopra questo fatto, cioè, che nel momento della votazione del 4 aprile le crocelline erano contate e che trentuna sole rimasero scoperte. Di più, non potrà smentire che c'è un rapporto fatto al prefetto, nel quale è detto che queste liste furono consegnate al custode del tribunale e di poi al messo del municipio. Ora qual'è la responsabilità degli elettori? Quale quella dell'ufficio? Voi vi attaccate a tutto questo per poter annullare l'elezione?

Di questo passo andando, non ci sarà al mondo un'elezione possibile, poichè dopo verificata un'elezione, il municipio, o chiunque potrà trovare il modo per contraffare le liste, essendo cosa tanto facile di potervi segnare con un lapis delle crocelline. Bisognerebbe, io credo, chiudere queste liste in una cassa forte, ovvero bisognerà farle guardare dai carabinieri.

Ebbene, signori, credete voi che quelle crocelline potessero avere un significato?

Ma sia pur vero ciò che voi dite: si tratta qui di un vizio di forma, e per un vizio così leggero non si potrebbe annullare l'azione di una sezione. Ma io vi dico anche annullatela, vi concedo tutto. Siccome però dopo annullata questa elezione rimangono le cose nella stessa condizione, cioè che il ballottaggio sarebbe tra il Tommasi ed il Meyer. Sarebbe curiosa questa. Se un ufficio di mala fede volesse fare annullare un'elezione farebbe un imbroglio qualunque in una delle sezioni, e tutte le altre dovrebbero subire la conseguenza di questo ufficio di cattivo genere. Sarebbe bella, se un presidente di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

un ufficio elettorale il quale ha in mano le carte dell'elezione vi ci fa un vizio qualunque, che poi per questo vizio che un presidente o un membro dell'ufficio vi fa, voi dobbiate negare la spontaneità del voto elettorale ed annullare l'elezione.

Ma, domando io, come si potrà più essere tranquilli se si adotta un sistema simile? La Camera in altre occasioni ha manifestato un parere diverso da quello della Giunta.

Quando, per vizio di forma, succede che una sezione ha fatto male sicchè debba annullarsi il suo operato, si annulla l'operato di quella sezione, ma resta intatto quello delle altre e su quelle si fa il computo dei voti.

Ora, annullando l'operato della terza sezione di Livorno, siccome i risultati rimangono identici, il ballottaggio fu benissimo proclamato, e quindi doveva ritenersi come valida, validissima la elezione. Ma alla Giunta è parso il contrario, ed ha creduto di fare un atto di *suprema e rigorosa giustizia*. Io non mi auguro veramente che la Camera voglia smentire la Giunta; non siamo abituati a veder questo; ma mi interessa di mostrare l'evidenza delle ragioni dell'eleto, e degli elettori di Livorno, e come, attaccandosi a delle crociline contraffatte, e insinuate con arte capziosa, una parte della Giunta ha soddisfatto un suo desiderio annullando quella elezione.

BROGLIO, relatore. Io comincio dal ringraziare l'onorevole Sorrentino il quale, desiderando che le proposte della Giunta non sieno confermate dalla Camera, è venuto qui a dire le ragioni per le quali sperava di ottenere questo suo intento. Così non accade alla Giunta di veder respinta dalla Camera una proposta da essa fatta all'unanimità, senza aver sentito le ragioni di questa deliberazione. (Benissimo! a destra)

Fatta questa debita lode all'onorevole Sorrentino, aggiungo che per conseguenza io credo che, quando egli ha detto che la Giunta veniva a far la proposta d'oggi con la sua *ordinaria* giustizia, ha pronunciato questa parola in un senso affatto semplice e innocente, senz'ombra d'ironia.

Tanto più debbo credere così, inquantochè questo sentimento di fiducia dell'onorevole Sorrentino verso la giustizia della Giunta, egli ebbe già occasione di manifestarlo quando venne a difendere davanti alla Giunta medesima l'elezione di Livorno.

Ora passo alla discussione del merito. La Camera ha sentito di che si tratta. Ci sono dei registri nella sezione terza, dove il seggio, invece di procedere a norma di legge e mano mano che si chiamavano gli elettori a scrivere il nome del segretario e dello scrutatore a fianco del nome di quelli che vo-

tavano, come prescrive l'articolo 82 della legge elettorale, questo seggio faceva ben altrimenti.

In 153 casi, uno scrutatore, senza il segretario, ci ha messo il suo nome; molte altre volte ci metteva soltanto un segno, una croce o crocellina. Questo fatto fu subito rilevato dagli elettori che assistevano alla votazione, e lì per lì, durante la votazione stessa, presentarono una protesta della quale non si conosce l'ora precisa in cui fu presentata, ma che certo fu presentata durante la votazione, e dissero: badate, tra quegli elettori che sono già andati a deporre il loro voto, ce ne sono 61 al nome dei quali non è stata apposta la firma dello scrutatore; non c'è che una croce.

Il seggio non risponde nulla, e unisce la protesta al processo verbale.

Più tardi gli stessi protestanti presentano una seconda protesta e dicono: badate, quelle crociline che prima erano nude, ora sono, per così dire, confermate e autenticate dal nome dello scrutatore. Prima erano 61, tutte nude, ora ne troviamo 31 col nome dello scrutatore e 30 senza nome. Anche allora l'ufficio riceve la protesta, non risponde nulla, e la unisce al verbale. Finalmente lette tutte le schede, compito lo scrutinio, i protestanti presentano un altro gravame, e dicono: nell'urna si sono trovate 261 scheda, mentre questo numero non corrisponde nè ai nomi che portano la firma, nè ai nomi che portano una croce e la firma, nè ai nomi che portano una croce sola.

In questo stato di cose vennero gli atti davanti alla Giunta.

La Giunta credette necessario di vedere il registro ossia la lista degli elettori, e la chiamò a sè; è arrivata, e l'ho qui; ne ho fatto uno spoglio, al quale la Giunta ha assistito; e n'è risultato, che i nomi con firma sono 153, i nomi dove c'è una croce e la firma sono 76, e i nomi con una croce sola sono 69, o 70, o 71, o 72, secondo che si considerano, oppure no, come croci dei segni incerti.

Ebbene, *rebus sic stantibus*, la Giunta ha dovuto convincersi che non si poteva dire chi avesse votato e chi non avesse votato in quella sezione.

SORRENTINO. Questa è probabilità.

BROGLIO, relatore. Evidentemente poi il numero delle schede non corrisponde a nessuna combinazione che si possa fare di quelle tre categorie di sconci, colla firma, colla croce e la firma, colla croce sola.

Per cui la Giunta venne nella deliberazione di proporre l'annullamento.

Ma si fanno dall'onorevole Sorrentino due obiezioni, che certo hanno apparenza di molta gravità, e furono fatte, come la Camera può immaginarsi,

anche nella discussione che su questa elezione ebbe luogo nel seno della Giunta.

La prima è questa: i registri non sono rimasti sempre nelle mani del seggio; dalle mani del seggio, dice l'onorevole Sorrentino, sono passati nelle mani del municipio.

Ora, io dico la verità, questo fatto non mi consta, ed è molto dubbio.

SORRENTINO. Scusi, legga la lettera.

BROGLIO, *relatore*. L'ho, come vede, appunto in mano per leggerla.

L'onorevole Sorrentino si appoggia, per asserire questo fatto, sopra una lettera del presidente del seggio della prima sezione, il quale, invitato dal prefetto, gli risponde nel modo seguente:

« In risposta alla pregiata sua in data d'oggi, nella mia *ex-qualità* di presidente della prima sezione del collegio di Livorno, nelle recenti votazioni del 4 e 11 aprile corrente, le notifico che le spiegazioni che posso darle, in omaggio alla verità, sono le seguenti:

« Compiuta l'operazione della prima votazione il giorno 4 aprile corrente, io chiusi sotto chiave nell'urna tutte le carte relative, consegnando la chiave al custode del tribunale, il quale il giorno successivo la rimetteva ad un messo del comune, che gliene faceva richiesta.

« Si intende bene che nell'urna non erano i processi verbali, i quali io recava alla S. V. Ill.ma, ecc. »

Ora, per provare che i registri sono rimasti al municipio, bisognerebbe che fosse provato che nell'urna c'erano i registri. E a dir vero mi pare molto strano che si siano messi dentro l'urna tutti questi registri così voluminosi. (*Li mostra alla Camera*)

SORRENTINO. Ma che cosa c'era nell'urna, se non c'erano i processi verbali? (*ilarità*)

BROGLIO, *relatore*. C'erano, dice la lettera, le *carte relative*. Mi pare strano che nell'urna si mettessero tutti questi registri: può però darsi, ma bisogna dire che fosse un'urna ben grande.

Ad ogni modo, quale conseguenza ne cava l'onorevole Sorrentino? Egli dice: i registri non essendo più rimasti in mano al seggio (dove, del resto, non potevano rimanere, perchè il seggio si scioglie appena fatta l'elezione) essendo andati al municipio, chi vi garantisce che al municipio non siano state aggiunte delle crocelline? Che sicurezza si avrebbe quando questa massima prevalessesse? Basterebbe che un estraneo qualunque andasse a fare delle crocelline sui registri per mandare a monte qualunque elezione.

Ma ecco dove pecca fundamentalmente il ragionamento dell'onorevole Sorrentino. No, non basta che uno, o due, o tre vadano a fare delle crocelline;

bisogna che vadano a farle su dei registri, dove il segretario e lo scrutatore, invece di mettere il loro nome, come la legge loro impone, mettono essi stessi delle crocelline...

SORRENTINO. No, non è questo il fatto.

BROGLIO, *relatore*. Come, non è il fatto questo? È vero, sì o no, che il segretario non ha messa la sua firma?

SORRENTINO. Sì, ma per 30, non per 180.

BROGLIO, *relatore*. Scusi; è egli un fatto, o no, che il segretario e lo scrutatore, o lo scrutatore solo, poichè il segretario non partecipava a questa operazione, alcune volte metteva la sua firma, e alcune volte metteva delle crocelline? Questo è un fatto che si è verificato per 61 nomi di elettori a un certo momento dello scrutinio, noi non sappiamo quante crocelline si siano aggiunte dopo la presentazione della protesta, perchè la protesta è stata presentata prima che fosse finita l'operazione. Dunque è un fatto, che le prime crocelline sono state messe su quei registri dallo scrutatore, il cui dovere sarebbe stato di scrivere il suo nome invece di dette crocelline. È un fatto questo?

SORRENTINO. Era d'accordo coi reclamanti.

BROGLIO, *relatore*. Ciò posto, è verissimo quello che dice l'onorevole Sorrentino che nessuno prova e nessuno può provare che tutte le crocelline che si trovano oggi sulla lista elettorale, vi siano state apposte dallo scrutatore; ma è anche vero, che se c'è dubbio se le crocelline sieno state apposte dallo scrutatore o da persona estranea: il dubbio nasce dal fatto stesso dello scrutatore, il quale invece di scrivere il suo nome accanto a quello dei votanti, come prescrive l'articolo 82 della legge elettorale, vi appose delle crocelline. Se avesse fatto quello che era suo dovere di fare, gli estranei potevano mettere delle crocelline finchè volevano, nessun effetto ne sarebbe risultato. La colpa adunque del dubbio che nasce è tutta del seggio. E per questo la Giunta, vedendo essere impossibile riconoscere chi ha votato e chi non ha votato, dichiara essere irregolare, viziosa e nulla un'operazione di questa fatta.

Qui viene la seconda osservazione dell'onorevole Sorrentino.

Ebbene, dice egli, annullate le operazioni di questa sezione, rimane sempre il fatto delle altre due sezioni, dove il risultato è lo stesso: Meyer in prima linea, Tommasi in seconda linea, quindi il ballottaggio, dal quale esce vittorioso il Meyer. Il risultato adunque non cambia.

Questo ragionamento dell'onorevole Sorrentino sarebbe valido, se si verificassero certe speciali circostanze.

SORRENTINO. Che l'eletto fosse della maggioranza...
(*Si ride a sinistra*)

BROGLIO, relatore. No, no. Senta la mia ragione che sarà molto migliore. (*Risa a destra*)

Prima di tutto bisognerebbe che la colpa dell'irregolarità fosse di quegli elettori dei quali si confisca il voto; poichè è a ritenersi, che l'annullare le operazioni di una sezione e tenere buone le operazioni delle altre, è un confiscare il voto degli elettori di quella sezione. Perchè gli elettori sieno sottoposti a questa specie di pena politica, bisogna che abbiano una colpa. Nel caso attuale la colpa è tutta del seggio.

Ma è pur necessaria una seconda e più importante condizione; è necessario che la votazione di quella sezione non possa infirmare l'esito della votazione complessiva. Allora si capisce...

SORRENTINO. Non infirma.

BROGLIO, relatore. Scusi; ma come non infirma, quando sono 686 elettori e 261 votanti, mentre la differenza è di cento voti tra il Meyer e il Tommasi?

SORRENTINO. Allora dovrebbero rovesciarsi tutti da una parte.

BROGLIO, relatore. Ma perchè si possa confiscare il voto di una parte del collegio, annullando le operazioni di una sezione, e tenendo buone le operazioni delle altre sezioni, bisogna che quella sezione che si annulla, qualunque fosse stato l'esito del voto, non avesse portato alterazione nel risultato generale.

E di questi casi se ne sono dati.

È facilissimo immaginare un collegio, per esempio, diviso in tre sezioni, dove nella prima ce ne siano 300, altri 300 nella seconda, e 300, se volete, nella terza.

Supponiamo che le prime due alla unanimità avessero votato per Tizio, e nella terza ci fossero delle irregolarità, allora si capisce; votino questi 300 come vogliono, saranno sempre 300 contro 600, e quindi si può annullare il loro voto, e tener buona la elezione; ma quando il voto di questa sezione può esercitare una influenza definitiva, assoluta, pienissima sull'esito della votazione, è impossibile confiscare il voto di una sezione e tenere buoni gli altri.

Per conseguenza la Giunta insiste nelle sue conclusioni.

SORRENTINO. Dirò due parole all'onorevole Broglio.

Egli non può negare che bisogna separare la prima votazione dalla seconda, in cui vi è stato un intermedio, perchè nella prima votazione egli stesso afferma che le crocelline non furono che 61, ridotte poi a 30.

Ora io non so se lo scrutatore fosse d'accordo coi reclamanti; quello che è certo però si è che nessuno è sorto a contestare la veracità del voto; tutti hanno convenuto che 261 erano i votanti, e 261 furono i voti; nessuno disse che un voto fosse distrutto dall'altro, ma tutti sono stati contentissimi del modo come si procedette alla votazione.

Dunque non rimane che un semplice ed infinitesimale attacco per questa formalità.

Il certo è che poi avvenne il ballottaggio, il quale è stato più splendido pel signor Meyer.

Volete mandar via l'eletto dalla Camera? Mandatelo pure; ma credo sia un atto di enorme ingiustizia. Questa giustizia che voi negate sapranno renderla gli elettori.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Giunta per la verifica delle elezioni propone all'unanimità l'annullamento delle operazioni elettorali del 1° collegio di Livorno.

SORRENTINO. Io propongo la convalidazione dell'elezione.

PRESIDENTE. Sta bene. Questo è un emendamento. Pongo dunque ai voti l'emendamento dell'onorevole Sorrentino, cioè che sia convalidata l'elezione del 1° collegio di Livorno.

(Fatta prova e controprova, la convalidazione dell'elezione è respinta.)

Dichiaro perciò vacante il 1° collegio di Livorno, restando approvate così le conclusioni della Giunta per l'annullamento dell'elezione.

Voci a sinistra. La solita giustizia!

Voci a destra. Quella di ieri!

ABIGNENTE. Quella di ieri fu un contributo alla moralità! (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Prego la Camera e ciascun deputato di non cessare un momento dal rispettarsi... (*Agitazione*) Facciano silenzio!

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA RISOLUZIONE PROPOSTA DAL DEPUTATO MANCINI INTORNO ALLE RELAZIONI DELLO STATO COLLA CURIA ROMANA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della risoluzione proposta dai deputati Mancini e La Porta, sul mantenimento delle prerogative della potestà civile, a fronte della Curia romana, e sull'ordinamento della proprietà ecclesiastica.

Ricorda la Camera come la discussione generale è stata chiusa ieri, e venne intrapreso lo svolgimento dei vari voti motivati presentati in proposito.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Leggo ora la risoluzione proposta dall'onorevole Miceli:

« La Camera, considerando che:

« 1° La nomina di benefizi maggiori e minori di *jus patronato regio* è di diritto esclusivo dello Stato, e che allo Stato appartiene egualmente il diritto di presentazione agli altri benefizi minori;

« 2° Che l'*exequatur* ed il *placet regio investono tanto l'ufficio che il beneficio ecclesiastico*;

« Che le leggi ed i regolamenti in vigore fissano chiaramente i principii e le norme di esecuzione nella materia, invita il Governo alla rigorosa osservanza dei medesimi.

« Considerando inoltre che l'esperienza fatta della legge del 13 maggio 1871 prova che essa non risponde alle esigenze della nazione, invita il Governo a presentare al più presto provvedimenti atti a rimuovere le perturbazioni che si deplorano nel paese, i quali scongiurino il pericolo di mali maggiori da cui siamo minacciati, ed assicurino le nostre relazioni con le potenze a noi congiunte per vincoli di programma ed interessi comuni. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare per farne lo svolgimento.

MICELI. Signori, l'ordine del giorno che avete udito contiene un argomento assai complesso, e richiederebbe un ampio svolgimento. Ma io comprendo le condizioni della Camera, e dopo sei giorni di discussione sull'importante tema recato innanzi a voi dagli onorevoli miei amici La Porta e Mancini, non è possibile di andare più a lungo, ed è necessario di finirlo oggi con un voto.

Io dunque cercherò di essere breve, anzi avrei il desiderio di essere brevissimo.

Gli onorevoli ministri Minghetti e Vigliani, e dopo di loro l'onorevole Auriti, hanno ricordato l'interpellanza che su questo identico soggetto io feci alla Camera nel maggio dell'anno scorso. E, siccome io in quella circostanza non presentai una proposta per chiamare sulla medesima il giudizio dei miei colleghi, tanto gli onorevoli ministri, che l'onorevole Auriti, hanno creduto di argomentare che io avessi abbandonato, per mancanza di coscienza della mia ragione, il proposito che aveva annunciato, dichiarando che essi ritenevano la questione come esaurita, e che la nuova interpellanza fosse inopportuna, perchè, dopo che io aveva, secondo il loro concetto, lasciato seppellire l'interpellanza mia, doveva intendersi che da noi si credesse di non doversi nè potersi più sollevare una discussione sulla importantissima materia.

Gli onorevoli ministri si sono ingannati; e non

avrebbero dovuto ingannarsi facendo quella soppressione; perchè tanto l'onorevole Minghetti, quanto l'onorevole Vigliani non possono a meno di ricordare che io fui tenuto a bada per ben due lunghissimi mesi dall'uno e dall'altro.

VIGLIANI, *ministro di grazia e giustizia*. Era ammalato.

MICELI. L'onorevole Vigliani non stava bene; lo ricordo con dispiacere; ma in quei giorni mi accadde di vederlo parecchie volte in questa Camera, non già nel principio o sul fine della tornata, ora in cui si suole chiedere conto ai ministri delle interrogazioni o delle interpellanze che sono state proposte, ma solo nel mezzo della tornata, e poi spariva. (*ilarità a sinistra*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È casuale.

MICELI. Io, a furia d'insistenze, finalmente ottenni che l'onorevole Minghetti, in nome del suo collega guardasigilli, mi dichiarasse che accettava la mia interpellanza. Ricordo anzi che, dopo tanto mio aspettare, l'onorevole Vigliani, a causa della salute inferma, mi chiese altri otto giorni di tempo: io protestai, perchè sapeva che la salute dell'onorevole ministro era ben florida; ma allora che cosa avvenne? L'onorevole Vigliani, che per motivi di salute aveva chiesto otto giorni di tempo, il giorno dopo questa richiesta, senza usufruire neppure una parte del tempo che aveva dichiarato necessario per la sua guarigione, fece mettere all'ordine del giorno il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, nella cui discussione io era stato costretto ad introdurre la mia interpellanza; talchè io, entrato a Monte Citorio, vidi che doveva subito trattare una gravissima questione, senza che ne sapessi nulla fino a quel momento.

Dunque, o signori, non feci una proposta, nè sul tema esposto io invocai un voto solenne, perchè ciò mi era diventato impossibile per gli indugi procurati dai signori ministri. Ridotto come era a parlare agli scanni anzichè alla Camera, la quale era stanca e spopolata dopo le discussioni molto lunghe ed animate sulle leggi finanziarie, mi limitai a svolgere l'argomento, quasi come una protesta contro gli abusi che deplorava; pregai il Ministero a provvedere che la condizione delle cose non peggiorasse durante l'assenza del Parlamento, e formalmente dichiarai di ripetere l'interpellanza se alle nuove elezioni un collegio mi avesse onorato della sua fiducia.

Stabilito adunque che l'importanza di questa discussione è stata sempre da me e dal mio partito creduta gravissima e capitale, e che non un solo momento abbiamo rinunciato a trattarla alla prima opportunità, io dichiaro di esser lieto che invece di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

riprodurla io stesso dinanzi a voi lo abbiano fatto i valorosi ed eloquenti miei amici, e che come loro ausiliari siano scesi all'arringo gli autorevoli e dotti nostri colleghi di destra che abbiamo già udito.

A me non rimane che una modesta parte da compiere, ora che la discussione generale è finita, e la adempirò con brevi parole, seguendo l'andamento che ho dato alla materia nell'ordine del giorno.

Io chieggo alla Camera di proclamare che la nomina dei benefizi di *jus patronato regio* è d'esclusivo diritto dello Stato; e siccome su questo punto par che non vi sia discrepanza, dietro le ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole Minghetti e dagli altri ministri, io non credo di dovere aggiungere altro a questa comune affermazione. Se non che prego l'onorevole ministro Vigliani di onorarmi della sua attenzione su ciò che riflette il giuspatronato sui benefizi minori.

Nel mio ordine del giorno chieggo che la Camera non solamente dichiarare che per la nostra legislazione lo Stato abbia e debba sostenere senza transazioni il diritto di nomina ai benefizi di patronato regio, tanto maggiori quanto minori, ma che con la legge delle garanzie riserbasse espressamente allo Stato la nomina o presentazione ad ogni altra specie di benefizi minori, e che anche questo diritto debba essere rigorosamente mantenuto.

Il Ministero ha rinunciato alla nomina di parecchi benefizi minori di giuspatronato regio, attribuendo ai vescovi facoltà che le leggi non concedono, e ciò per mezzo di una distinzione che la legge non ammette assolutamente.

L'onorevole ministro si appoggia, come al solito, al parere del Consiglio di Stato. Ebbene, signori, io ho il rincrescimento di dover dichiarare che il parere dato dal Consiglio di Stato, riguardo ad alcuni benefizi minori di giuspatronato, e che forse è divenuta regola per casi simili, non ha neppure l'ombra della legalità, e che quello fu evidentemente non un voto da magistrato ma un voto politico. Per darsi questo parere si saltarono a piè pari le condizioni più importanti che costituiscono il fatto giuridico; si volle non vedere una qualità essentialissima dei benefizi in questione, cioè che non solamente vi era la nomina regia da tempo immemorabile, ma benanche la dotazione fatta dallo Stato, elemento che dirime ogni controversia.

Io non comprendo come, sotto lo scudo del Consiglio di Stato o di qualunque altra autorità, possa negarsi l'evidenza dei fatti, possano eludersi le più chiare prescrizioni della legge. Nè si tratta soltanto del canonicato di Bergamo, che diede luogo alla questione, il che parrebbe una piccola cosa, ma si tratta bensì di una numerosa categoria di benefizi,

si tratta di un'istituzione che è sparsa in tutta la Lombardia e che non manca in altre parti d'Italia. Dappoichè le corporazioni religiose furono distrutte sotto la repubblica Cisalpina, i beni furono incamerati, e per qualche anno restò sola la memoria di quelle istituzioni. Più tardi sotto l'impero francese, nel 1805, furono riedificati i capitoli delle cattedrali, furono costruiti di nuovo con dotazioni costituite su beni dello Stato; ed io non so comprendere per quale motivo e con quale diritto il Consiglio di Stato e l'onorevole ministro si siano avvisati di non tenere conto della circostanza gravissima della dotazione, che congiunta al diritto di nomina per settant'anni, esercitato senza interruzione o contesa da tutti i Governi della Lombardia, tolgono la possibilità di ogni dubbio sulla natura dei suddetti benefizi. Non comprenderò mai come questo diritto, che con tanta gelosia da quei Governi era custodito, fosse dal nostro Governo prodigalmente abbandonato.

E a chi poi l'onorevole Vigliani ha voluto fare questo regalo di roba non sua?

I contendenti erano, a Bergamo, i primi patrioti di quella città ed il vescovo Speranza, una delle più note celebrità reazionarie che vanti l'episcopato italiano. Ebbene, la generosità del Ministero fu tutta per monsignore; fu dato un calcio ai patrioti che trattarono l'affare in nome della cittadinanza, e fu dato un frego alla legge! Ecco la giustizia distributiva. (Bene! Bravo! a sinistra)

Il secondo paragrafo del mio ordine del giorno rileva che l'*exequatur* ed il *placet regio investono tanto l'ufficio che il benefizio*. Io mi compiaccio che in questa questione l'onorevole Vigliani sia stato confutato e sconfitto dall'onorevole suo collega della pubblica istruzione, e che ieri l'onorevole Minghetti, dovendo decidersi o per l'uno o per l'altro, si sia deciso per l'onorevole Bonghi.

Dunque resta inteso che il diritto d'*exequatur* e del *placet* investe tanto l'ufficio quanto il benefizio. Ma non regge punto, onorevole Bonghi, la distinzione da lei fatta riguardo alla potestà di ordine e quella di giurisdizione che hanno i vescovi, i parrochi, ecc., e non è possibile sostenere che l'*exequatur* non abbia azione sulla prima potestà, ma soltanto sulla seconda. Nessuno ha diritto ad accampare simili distinzioni, perchè la legge non le fa. La legge col togliere l'efficacia alla provvista beneficiaria, per mezzo della negativa dell'*exequatur* toglie tutto, e non è concepibile che un ministro, che un magistrato qualunque si arroghi il diritto di far da legislatore cambiando l'indole e l'essenza della legge.

L'onorevole guardasigilli e l'onorevole Bonghi,

che si attaccano alla suddetta distinzione come ad un'ancora di salvezza, sono entrambi battuti dall'onorevole ex-ministro De Falco, il quale, quando presentò il progetto di legge per abolire i noti articoli del Codice penale che frenavano meglio che ora le intemperanze dei preti nell'esercizio delle loro funzioni, dichiarò espressamente che il *placet* e l'*exequatur* toglievano la giurisdizione ed il godimento delle temporalità, ed in ciò faceva consistere un'adeguata punizione ai reati di cui si parlava. E notate che l'onorevole De Falco nella Camera a Firenze aveva gagliardamente sostenuto un parere opposto: ma, vinto dalla maggioranza dei voti, egli aveva sentito il dovere di rassegnarsi a ciò che il Parlamento aveva deliberato ed era divenuto legge per tutti.

Signori ministri, rispettate dunque la parola e lo spirito della legge, e non vogliate agire a capriccio,

Il terzo paragrafo del mio ordine del giorno è questo:

« Le leggi, i decreti e i regolamenti in vigore fissano chiaramente i principii e le norme d'esecuzione; quindi è invitato il Governo alla rigorosa osservanza dei medesimi. »

Ho inteso dire dagli onorevoli ministri, e dagli oratori che li sostengono, che noi qui facciamo delle discussioni oziose, teologiche, inopportune; che usiamo dei mezzucci; che ci perdiamo a dare importanza a meschinità che non sono degne di essere portate innanzi ad una Camera legislativa.

Signori, noi qui stiamo discutendo in primo luogo se il Ministero abbia o no osservata una determinata legge, e quando la discussione è questa, è impossibile che non si commenti il testo della legge in parola, e non si produca tutto ciò che possa soccorrerci per dare una interpretazione logica ed autentica alla legge medesima.

Stabilita la violazione che per noi è evidente, lasciate a noi la cura di farne le deduzioni politiche che risultano da questo fatto.

Nessuno di voi, o signori, crede che i nostri argomenti siano piccoli e meschini come dite; nessuno di voi crede che da parte nostra si usino dei mezzucci per ottenere un qualche trionfo. Non è possibile che voi diciate con coscienza queste parole, perchè voi, più di noi, siete convinti che gli argomenti da noi presentati sieno ben gravi. Voi li chiamate piccoli perchè vi feriscono; voi li discreditate perchè vi umiliano, perchè dimostrano che siete violatori della legge, e ci conducono a provare perchè lo foste.

Si asserisce da voi che noi ci lambicchiamo il cervello per istabilire la differenza che corre tra la presentazione di una Bolla originale da quella di

una copia, e che tutto ciò è indegno di uomini politici e indegno di un Parlamento!

Signori ministri, lo sapete anche questo. Noi non ci lambicchiamo il cervello in minute distinzioni che non hanno importanza. Voi comprendete non meno di noi la gravità della differenza, e siete convinti che sotto forme apparentemente umili si nascondono cose degne della più alta attenzione. Ieri parve che l'onorevole Minghetti avesse già compreso il nostro pensiero: nelle formalità che debbono circondare la presentazione di una Bolla noi vediamo un gran fatto.

In quella circostanza, o signori, si compie una solennità che ha l'altissimo scopo di manifestare l'esercizio della sovranità dello Stato. Ed a chi può questo sembrare un avvenimento dappoco? Lo Stato non può mai trattare con lieve cura la propria dignità, nè può trascurare le forme che tutelano i suoi diritti. Specialmente nel campo delle relazioni con la Chiesa, come potete negare l'importanza di alcune formalità simboliche che sono state sempre in uso presso i popoli di tutti i tempi; che sono in uso ancora nel nostro secolo così positivo, e ritraggono la loro importanza non dalle apparenze, che sono nulle, ma dalla grandezza dell'idea che rappresentano e dei rapporti che stabiliscono.

Mi dica l'onorevole Vigliani se una volta l'Europa riteneva come cosa da nulla, e degna di riso, la cerimonia colla quale i Papi tutti gli anni alla festa di San Pietro affermavano il loro diritto di supremazia sul regno di Napoli, facendosi presentare in pubblico e con imponente solennità dal gran conestabile, un misero cavallo bianco e dieci o dodici zecchini d'oro?

Ma, o signori, i sovrani delle case d'Angiò e d'Aragona, delle case di Spagna e di Austria, i re di casa Borbonica non mancarono giammai di rendere quell'omaggio ai Papi che altamente lo reclamarono come segno del loro preteso alto dominio, e quei re che dai Papi avevano favori ed appoggio nell'esercizio della loro tirannide, si rassegnavano alla umile dimostrazione di dichiararsi tributari della Santa Sede.

La rivoluzione francese trasformò l'Europa, e sotto gli ultimi Borboni cessò la solennità, che pareva una commedia, ma che rammentava pretese importantissime di dominio e lotte secolari. (Bene! a sinistra)

Queste solennità simboliche hanno durato dei secoli, per l'importanza di ciò che esse significavano; ed a noi, o signori, debbono sembrare spregevoli le formalità che costituiscono la manifestazione dell'esercizio dell'autorità dello Stato in fatti per cui si sono versati in Europa dei torrenti di sangue? Ma

fossero pure una cosa di poco conto, perchè volerle rinunciare a beneficio della curia romana che se ne fa un'arme contro il nostro paese?

I Papi una volta, come recognitione del loro alto dominio, esigevano tutti gli anni, da una delle più illustri città del Piemonte, credo Vercelli, un calice d'argento, e guai se il calice mancasse!

Ed aveva ragione.

Non si trattava punto del calice, o del cavallo, o dei zecchini d'oro, ma del dominio che essi rappresentavano, ed al quale non voleva rinziarsi.

Le formalità sulle quali discutiamo ora, appartengono alla categoria di quelle di cui abbiamo offerto due esempi. Se i ministri credono che l'alto dominio dello Stato, che la sovranità della podestà civile sia cosa da non custodirsi con gelosia e da rinziarsi invece alla maestà del Papa, si accomodino pure; noi saremo sempre di opposta opinione, e li combatteremo con tutte le nostre forze.

Debbo poi, o signori, prima di uscire da questo terreno, presentare delle brevi osservazioni alla Camera, riguardo alla condotta del Governo verso una classe di cittadini odiati dal Vaticano e dal partito clericale.

Gli onorevoli ministri ci hanno detto, rispondendo all'onorevole Guerrieri-Gonzaga ed ai miei amici Mancini e La Porta, che anche essi comprendono che sia una calamità per l'Italia e per la religione che l'organismo cattolico non muti e che sarebbe una gran fortuna pel nostro paese e per la civiltà se la Chiesa migliorasse la sua disciplina e comprendesse il bisogno e l'utilità di riformarsi.

I nostri ministri han dichiarato d'invocare con tutta l'anima queste riforme, e non hanno esitato di proclamare in questa Camera che sieno degni di lode e di incoraggiamento le popolazioni che l'anno scorso iniziarono la nomina dei loro parroci per mezzo della elezione pubblica. Senonchè ieri l'onorevole Minghetti, rammentando il movimento iniziato in questo senso in due o tre comuni della provincia di Mantova, ai quali io aggiungo anche un comune della provincia di Reggio di Calabria, non esitò a dichiarare che si trattasse di scintilla tanto piccola, che non produrrebbe nessun incendio, e che quindi il Ministero crede per lui conveniente di tenersi affatto neutrale. La neutralità, l'indifferenza in simili casi sarebbe una colpa. Le piccole scintille, quando sono fecondate da un Governo che sappia quello che vuole, e che voglia il bene del paese, diventano fiamme che producono i grandi incendi. Se voi state nell'indifferenza e nell'ignavia in faccia a questo principio di movimento religioso, che pure credete necessario, voi abbandonate gli interessi del paese

e quelli della civiltà, voi rinnegate i vostri più sacri doveri.

Ma, o signori, io ho il dolore di dirvi che voi non state nell'indifferenza, ma voi agite ed agite contro le aspirazioni del pubblico; voi agite contro questo principio di nuova vita che si manifesta; voi lo spegnete sul nascere, dopo di averlo applaudito. E diceva bene l'onorevole Mancini, che la vostra politica è a doppia faccia; ve ne ha una che si mostra al mondo; ve ne ha un'altra che si nasconde; e la vostra politica segreta lavora contro ogni tentativo di movimento religioso, e smentisce le vostre solenni dichiarazioni.

La colpa dunque è doppia, ed è enorme, o signori, non indifferenza ma azione, ed azione malefica e contraria al principio che potrebbe redimere la Chiesa, che è il desiderio di tutti e che voi avete detto di desiderare!! Ed affinchè la Camera non dica che io asserisca senza provare, mentre è mia costante abitudine di non asserire nulla, senonchè dopo di aver raccolti gli elementi necessari per acquistare la convinzione della verità del fatto, eccovi una prova che vale per mille. L'onorevole Vigliani dichiarava l'anno scorso all'onorevole mio amico Tasca ex-deputato, ed all'onorevole Guerrieri-Gonzaga, interroganti, che egli faceva plauso al movimento religioso incominciato nella provincia di Mantova, ma si doleva che la legge delle guarentigie fosse un ostacolo a che il Ministero facesse quello che sarebbe stato nell'animo suo di fare. Ebbene, queste parole dell'onorevole ministro erano smentite dai fatti compiuti dallo stesso ministro. (Benissimo! a sinistra)

Ed invero nella provincia di Mantova esisteva allora un giornale che godeva il privilegio delle inserzioni ufficiali ed era diretto dal signor Cognetti De Martiis.

Questo signore apparteneva al partito moderato e non aveva appartenuto giammai ad altro partito. Insomma era uno dei fedeli della Chiesa moderata. Allorchè agitavasi la quistione cui aveva dato luogo le elezioni di Frassino e San Giovanni di Dossò, il Cognetti De Martiis sostenne ed incoraggiò gli iniziatori delle riforme, ricordando certamente a suo conforto, le parole eloquenti pronunciate sulla immensa utilità del fatto dagli onorevoli Bonghi, Minghetti, Vigliani ed altri. Ma il poveretto vide ben presto che si era ingannato, e altro è parlare, altro è operare coerentemente alle parole.

Dunque il signor De Martiis, direttore della *Gazzetta di Mantova* sosteneva il diritto di quelle popolazioni, ed aveva motivo a confidare nella pretensione del Governo che si era dichiarato per esse. Ma che cosa gli avviene?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Il prefetto, visti i suoi articoli, comincia a togliergli la fiducia, e poco dopo gli toglie la direzione del giornale! Lo invita francamente a dimettersi; e quale è la ragione per cui egli senza scrupoli oltraggia l'indipendenza dell'altrui coscienza, ed offende la libertà della stampa? Eccola, o signori, nelle precise parole, scritte dal prefetto al signor De Martiis e di cui garentisco l'autenticità:

« Su diversi argomenti mi sono accorto che ella ha convinzioni rispettabilissime, non ne dubito, ma che non collimano colle mie, di più ella tiene vive questioni che io vorrei invece assopire... (*Conversazioni*)

Onorevole presidente, la prego di mantenere un poco il silenzio, giacchè leggo un testo non poco importante. (*Il presidente scuote ripetutamente il campanello*)

« ... e siccome io seguo in tutto fedelmente le istruzioni dei miei superiori, così debbo dire che l'indirizzo che ella dà alla gazzetta, non è quale si desidera nelle regioni governative. Le basti che io citi la questione dei parroci inconsultamente sollevata, e che ella continuamente mantiene viva, e che io le posso con certezza affermare che si vedrebbe con molta soddisfazione tolta di mezzo da chi presentemente sta al governo dello Stato. »

La data è del 17 maggio 1874, cioè dopo che l'onorevole Vigliani aveva fatte quelle dichiarazioni all'onorevole Guerrieri su questo fatto. Non solamente si impediva con atti più o meno subdoli, più o meno segreti l'aiuto a quel principio di movimento a cui si era fatto plauso nella Camera, ma si strozzava illegalmente, si strozzava nel modo il più indebito, imponendosi al direttore di un giornale una condotta che non osavasi rivelare al pubblico.

Se questo prova la sincerità delle dichiarazioni del Governo, o se prova quello che diceva giorni fa l'onorevole Mancini, che le politiche del Ministero sono due, una occulta e l'altra palese, lascio alla Camera ed al paese il giudicarlo. (*Bene! a sinistra*)

Ma questo fatto non è solo; fra i molti che tralascio, ne rammento uno avvenuto a Napoli, il quale è anche più scandaloso: lo pubblicai un'altra volta, ma anche oggi è utile di richiamarlo alla vostra memoria.

Voi, o signori, che dite necessaria una riforma della Chiesa cattolica, che la reputereste un gran bene per la nostra patria italiana e per l'umanità, ma che siete costretti a serbarvi neutrali, perchè non potete fare di meglio; voi che così parlaste quando si discusse la legge delle garanzie, ditemi come avvenne che quando, più tardi, nelle elezioni amministrative, sorse in Napoli una contesa fra liberali avanzati e moderati, sull'altare dell'alleanza si sacri-

ficarono dei poveri preti appartenenti ad una società che lavora indefessamente da dodici anni per riordinare la Chiesa cattolica sulle basi della Chiesa primitiva, e specialmente sul principio dell'elezione popolare dei ministri di essa? Si videro in quella circostanza alti magistrati ed alti funzionari politici ed amministrativi trattare direttamente col cardinale di Napoli per la eliminazione degli *avanzati* dal Consiglio del comune. Il cardinale chiese, come primo patto, per iniziarsi le trattative, la rimozione dai meschini impieghi che avevano nel Camposanto di Napoli tre preti che appartenevano all'*Emancipatrice cattolica*. La società emancipatrice era ed è fieramente odiata dall'arcivescovo, il quale non lasciò cadere la prima occasione che presentavasi per togliere il pane a tre noti ed operosi componenti di essa. La destituzione fu promessa ed eseguita; ma meno male se si fosse trattato della sola destituzione.

Tale atto d'ingiustizia, dovendo tacersene i veri motivi, fu compiuto nel modo più iniquo e scandaloso che potesse immaginarsi. Furono gettate sopra i tre poveri preti le più turpi imputazioni. Essi diedero querela ai loro diffamatori, sfidandoli a provare la denuncia; ma la querela non fu accolta, e, con futili pretesti si passò ad un'aperta denegazione di giustizia. Loro fu risposto che le sinistre informazioni provenivano da funzionari irresponsabili, e che in un Governo costituzionale la responsabilità non tocca all'impiegato, ma solamente ai ministri! Quegl'infelici, a soddisfazione del clero papale, furono destituiti, vituperati, e si videro negata quella giustizia che la legge accorda anche agli assassini. Ecco il modo con cui il Governo tratta per sistema coloro che vogliono introdurre un principio di vita in quel vecchiume che chiamasi la Chiesa cattolica del Papa! Ecco la condotta che tengono i nostri ministri dopo avere proclamato in Parlamento che la trasformazione della Chiesa rialzerebbe la religione e recherebbe un grande beneficio alla civiltà!

Da qualche tempo la società emancipatrice di Napoli si è accresciuta, ed attende a costituirsi più fortemente, promuovendo l'istituzione di una Chiesa nazionale da contrapporre alla cosmopolita papale. Non so se l'indifferentismo italiano renderà vano questo tentativo; ma io lo credo nobile e degno di essere secondato, perchè lo scopo è utile e grande. La cessazione di un culto cosmopolita, il sorgere di una Chiesa nazionale, sarebbero un potente elemento di forza e di progresso alla nazionalità italiana; ma chi aiuterà questo ardito esperimento?

L'onorevole Minghetti ieri dichiarava alla Camera che d'ora innanzi si atterrebbe al sistema

della severità. Staremo a vedere che cosa faranno in avvenire. Ma crede il Ministero che non debba più parlarsi del passato? No, o signori; se la legge è stata violata, bisogna che i violatori siano puniti, altrimenti l'impunità di oggi si tradurrà a rinnovazione della colpa domani, con l'offesa pubblica per giunta.

L'onorevole Minghetti promettendo che da oggi innanzi, nell'applicazione delle leggi sulle relazioni dello Stato e la Chiesa, si sarebbe adottato il sistema della severità, si affrettò ad avvertire che con ciò non doveva intendersi che si cambierebbe la politica; soggiunse anzi che la politica sarebbe camminata sempre in un modo; oggi bianco domani nero, è tutt'uno: non vi è cambiamento nè di cose nè di persone! Dichiarò inoltre che egli aveva avuto *in pectore* sin da parecchi mesi addietro questo cambiamento di cose che non sposta nulla e che trattavasi di evoluzioni spontanee del suo pensiero, che sa produrre frutti molti e diversi.

L'onorevole Auriti, prima che il presidente del Consiglio ci venisse ad annunziare il risoluto passaggio dalle condiscendenze alle severità, aveva accennato ad una *politica a periodi!* L'onorevole Minghetti con quelle parole, e con le dichiarazioni che, dopo una discussione come questa, il vincitore deve tenere conto anche delle idee del vinto, non fa che operare una ritirata, impostagli dal contegno dei suoi amici, scossi dalla gravità degli errori commessi dal Governo nella politica ecclesiastica, e dalla gravità e dalla prova delle accuse recategli da questi banchi.

La politica a periodi, di cui aveva parlato l'onorevole Auriti che ieri fu solennemente dichiarata dall'onorevole ministro non è nuova in Italia. Essa è una politica assai comoda davvero.

Disse l'onorevole Auriti, finora si è abbondato in generosità, siamo stati prodighi di libertà: così doveva farsi, perchè era il periodo della grande libertà e generosità. Ora la libertà e la generosità sono divenute pericolose; bisogna essere rigorosi e severi. Il periodo è mutato ma la politica è una e gli uomini che hanno fatto così bene la prima parte sapranno fare benissimo l'altra, che pure è tanto diversa! Questa teoria è veramente prodigiosa, perchè ha la grandissima e benefica virtù di eternare al loro posto sempre gli stessi ministri. (*Bene! a sinistra*)

Pare che non sia altro lo scopo del quotidiano e costante armeggiare del Ministero e dei suoi amici, che stare fissi a quel posto. Oggi la politica di generosità, ed il paese deve accettarla, domani è la politica del rigore che deve essere accettata pure, e gli stessi uomini saranno i soli idonei per l'una e per

l'altra. Niente affatto, o signori, la politica non può nè deve considerarsi così nei paesi costituzionali, perchè essa nega il carattere principale di questo regime, cioè, che ogni ordine d'idee ha gli uomini che lo rappresenta. Colla nuova e curiosa politica dei due periodi, ne avverrà naturalmente che da periodo in periodo sono sempre gli stessi uomini che rappresentano le idee più disparate, le idee più opposte, e la cuccagna è sempre conservata agli stessi personaggi.

L'onorevole ministro che prevedeva questa obiezione, la quale sorge naturale nell'animo di tutti, e che a lui ha dovuto sembrare abbastanza caustica, ha voluto prevenirla, dichiarando che egli aveva da molto tempo pensato a questa trasformazione. Disse che dal mese di luglio dell'anno scorso a questa parte, nelle relazioni dello Stato colla Chiesa si era mantenuto piuttosto severo che generoso come prima. Ed aggiungeva: siccome la vostra interpellanza data da sette od otto giorni, non potete dire che questo cambiamento sia effetto di essa. L'iniziativa del cambiamento è esclusivamente mia; nè può attribuirsi a nessuna delle spinte che si argomenta di dare bene spesso la reprobata Sinistra; noi ne abbiamo tutto il merito; lasciate dunque a noi che abbiamo saputo concepire questa nuova politica, che si divide così comodamente a periodi, di rappresentarla sempre al reggimento dello Stato.

Se non che, prescindendo dalla commedia anticostituzionale che in questo caso si rappresenta, commedia per altro, a cui oramai nel nostro povero paese siamo avvezzi, l'onorevole Minghetti ha dimenticato che l'anno scorso, prima di luglio, il 28 maggio, vi fu l'interpellanza presentata da me, sul soggetto che oggi si discute, interpellanza per la quale si fecero molti artifici onde lasciarla smorzare. Essa, nel giorno destinato al suo svolgimento, mi procurò la fortuna, di vedere in quest'Aula un drappello di colleghi venuti dalla parte del settentrione, e che non si erano veduti da molto tempo. Erano un venti o venticinque deputati telegrafici. (*Si ride*)

PRESIDENTE. La prego di rispettare i suoi colleghi, ed usare loro quella deferenza che desidera sia usata a lei.

LAZZARO. Era un'altra Camera.

PRESIDENTE. Muore l'individuo, ma la Camera resta sempre; è questione di storia.

MICELLI. Signori, in quel tempo mi fu detto che, appena si era da me presentata al banco della Presidenza la dimanda d'interpellanza, partì dal Ministero una circolare, la quale dava delle disposizioni piuttosto severe ai procuratori generali, in emenda di altre molto condiscendenti spedite prima. Ne

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

chiesi conto all'onorevole ministro, il quale mi disse di non aver mandato quella circolare.

Ma, andato in provincia, e visitatene parecchie, non trascurai d'informarmi, e seppi che la circolare vi era stata; e così, a mio credere, si spiega, se pur è vera, la relativa severità che si vanta da luglio a questa parte.

Io non so quale condotta abbiate seguito rimpetto al clero cattolico, dacchè, a mia iniziativa, ebbe luogo una discussione in proposito; ma se è cosa reale, un qualche cambiamento in bene dallo scorso luglio in qua, non è indiscreto il dire che ciò sia stato effetto della spinta data dalla Sinistra.

Non intendo poi come l'onorevole Minghetti ieri potesse assicurare che erasi, negli ultimi tempi, negato l'*exequatur* a molti vescovi. Io so invece che è stato concesso ai vescovi di Fiesole e di Osimo in marzo, e che a quello di Tempio fu concesso ai 18 aprile, dopo, cioè, che era cominciata l'interpellanza La Porta. Non comprendo come l'onorevole Minghetti possa giustificare questi ultimi fatti, senonchè coi ricorsi e la spedizione delle Bolle ai termini del regolamento, cose, che se fossero vere, si proverebbero coi fatti e non col silenzio dei signori ministri. A me sembra che la loro condotta sia stata e sia sempre deplorabile.

Vengo, o signori, alla seconda parte del mio ordine del giorno, nella quale, considerando che l'esperienza fatta in quattro anni della legge delle guarentigie, prova che essa non corrisponde alle esigenze della nazione, io invito il Ministero a presentare al più presto provvedimenti atti a rimuovere le perturbazioni che si deplorano nel paese a causa di questa legge, o, per meglio dire, a causa della politica che ispirò quella legge e che continua ad ispirare la condotta del Gabinetto, tanto all'interno che all'estero.

Ho io bisogno di addurre dei fatti per dimostrare che questa legge, ben lungi dall'aver portata la pace e gli altri grandissimi benefizi vantati dal Ministero, non fece che creare le più gravi perturbazioni, gettando i semi di maggiori sventure? Mi rimetto a quanto in proposito hanno asserito, non solo gli oratori di sinistra, ma anche uomini di destra, temperati ed autorevoli, quali sono gli onorevoli Guerrieri-Gonzaga, Tommasi-Crudeli e Villari.

Io non voglio, nè debbo stancare la Camera, ripetendo i loro argomenti, commentando i fatti da loro addotti ed aggiungendone altri che potrei benissimo aggiungere.

È vero o no che la legge del 13 marzo 1871 ha il terribile vizio di aver potentemente contribuito a costituire l'autocrazia più dispotica del Papa? È

vero o no che ha reso l'episcopato privo di qualunque autonomia e schiavo del capo infallibile del cattolicesimo romano, divenuto strumento nelle mani dei Gesuiti? È vero o no che, per effetto di questa legge, noi abbiamo abbandonato, mani e piedi legati, all'arbitrio assoluto dei vescovi e dei papi tutto il basso clero, e che in conseguenza noi abbiamo legato alla stessa servitù il popolo dei credenti, che vuol continuare l'esercizio dell'antico suo culto?

Nessun deputato di destra o di sinistra ha osato sinora di sostenere che con quella legge non si sia tolto ogni avanzo di libertà, all'episcopato, al basso clero, ed ai credenti. Basta questo solo fatto per costringere i legislatori di una nazione civile, e dove non sia morto il sentimento della libertà e di giustizia, a ritornare sui propri passi, revocando o profondamente modificando una legge, non solamente improvida, ma funesta al paese, e persino a sostituirvi dei provvedimenti che riparino ai danni esistenti ed a quelli che ci minacciano; che avvino il paese a compiere i suoi destini, ed a recare alla civiltà umana il contributo dell'opera sua liberale e progressiva.

Ma io non ho parlato solo dei mali presenti. Voi avete udito gli egregi oratori di destra (parlo solo di questi) i quali non hanno smentito sillaba di quanto si è detto dagli interpellanti, anzi li hanno sostenuti in ogni punto con l'autorità della loro parola.

Diffatti essi vi hanno provato i danni che porta nell'istruzione pubblica la tolleranza che proviene dalla politica rappresentata da questa legge. Noi dopo il 1871 vediamo in tante città d'Italia rinate con rigoglio insolito le processioni ed ogni maniera di dimostrazioni superstiziose e contrarie alle idee dei tempi in cui viviamo. Vediamo risorgere i comici miracoli; vediamo l'ozio e la dissipazione trovare un fomite perenne in queste frequenti manifestazioni dell'ebetismo e della corruzione di alcune classi.

Quando si vede che sotto gli auspizi di questa legge e della politica che essa rivela, una città patriottica e colta, come Torino, divenuta teatro di scene superstiziose e provocatrici, che fanno arrossire, e contro cui protestano invano le migliaia di liberali cittadini; quando si vedono gli stessi spettacoli in Napoli ed altre grandi città, ed i prefetti, i quali avrebbero la potestà ed il dovere d'impedirle per mille ragioni, anzichè impedirle, in nome di una libertà che essi soli conoscono autorizzarle ed incoraggiarle; quando in tutta la superficie del paese si vedono di giorno in giorno sparire i benefizi recati dalla libertà e dal movimento intellet-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

tuale e morale nei primi anni del nostro risorgimento, che altro si richiede per condannare la maleducata legge, e la politica che essa rappresenta?

Io, signori, sono profondamente convinto della necessità e della urgenza di provvedimenti, i quali valgano a ravviare l'Italia nel suo cammino, ed impediscano il progresso delle infermità esistenti.

Senza estendermi in ragionamenti, accennerò i concetti generali dei provvedimenti che io reclamo.

La legge promessa dall'articolo 18 delle guarentigie (mi riferisco a quella legge solo per fare comprendere il mio pensiero), avvertendo che, a mio parere, non basti che si istituisca un'amministrazione laica pei beni di ciascun vescovato e parrocchia, ma che con questa legge si inizi il sistema di libera elezione popolare per gli uni e per gli altri, e si separi l'ufficio del beneficio ecclesiastico, la cui confusione è stata ed è causa di grandi calamità, e sostiene l'influenza malefica del papato sulla nazione.

È un funesto errore che lo Stato non abbia diritto d'intervenire in questa materia. Noi dobbiamo rispettare la libertà della Chiesa cattolica nel senso che dobbiamo rispettare la libertà delle sue dottrine, la libertà della manifestazione di esse; dobbiamo rispettare l'azione dei cattolici, come dei credenti in qualunque altra religione, ma non debbono esistere privilegi manifesti o mascherati a vantaggio di chicchessia.

Ma nessun pubblicista, nessun uomo di Stato, degno di questo nome, ha giammai sostenuto, nè potrà sostenere con plausibili ragioni, che la libertà religiosa, come la libertà civile e politica, intese nella loro più larga accettazione, menomino punto il diritto della società civile, cioè dello Stato a ingerirsi in tutto ciò che riflette l'organismo, cioè la vita esterna delle società di diritto pubblico o di diritto privato, perchè la nazione ha l'obbligo di esercitare ogni potere che sia necessario per la sua esistenza, il suo benessere, il suo incremento.

Lo Stato ha questo diritto ed ha altresì il dovere assoluto d'esercitarlo sopra qualunque istituzione la quale vive ed agisce nel suo seno ed alla quale esso è obbligato di recare protezione, nei legittimi suoi bisogni.

I paesi civili costituiscono su leggi liberali, progressive, razionali, i rapporti dello Stato con le istituzioni che in esso esistono; i paesi retti a Governo assoluto o semplicemente temperato, stabiliscono altrimenti i rapporti con le varie istituzioni; ma il diritto dello Stato, nel suo principio, è lo stesso ed è incontestabile sotto qualunque forma di Governo.

In secondo luogo *diminuzione dei vescovati*. E giacchè abbiamo parlato dei vescovati di *jus patro-*

nato regio, cominciare in questa categoria la diminuzione come quella che può farsi subito e senza contrasti. Da questa diminuzione proverrebbe quella dei seminari, dove si fa l'*allevamento* dei preti, come si fa quello del bestiame, condannando l'uomo nel bambino ad assumere funzioni spesso contrarie alla sua indole.

In terzo luogo, una legge sulla istruzione dei sacerdoti, i quali siano obbligati alla esecuzione di un programma di studi, prima che si leghino con ordini sacri o definitivamente si diano al Ministero religioso.

In quarto luogo, che si voti finalmente la legge sul matrimonio civile. Così cesserebbe l'immoralità attuale di vedersi nascere migliaia di famiglie non riconosciute e non protette come tali dalla legge, e si respingerebbe il clero da un terreno che ha usurpato per intromettersi nelle famiglie dal loro primo costituirsi e poterle poi dominare.

Un Governo degno dell'Italia presenterà alla Camera questi provvedimenti, non curando punto le grida che solleveranno, e che cesserebbero al primo atto di energia, ispirato dalla coscienza di compiere i doveri annessi alla grande missione di un Governo savio e zelante.

Ma, o signori, io ritengo che il danno maggiore proveniente dalla politica rappresentata dalla legge delle garanzie sia il disturbo che essa reca alle nostre relazioni estere, e prego il Ministero di prestarmi su questo punto la sua cortese attenzione.

Noi abbiamo visto, da qualche tempo in qua, intorbidate le relazioni tra l'Italia e la Germania. Chi non sa che nella coscienza generale del nostro paese e nella coscienza dei liberali e dei patrioti di tutta l'Europa, è profonda la convinzione che fra l'Italia e la Germania esistono vincoli fortissimi, da doversi con ogni cura mantenere incolumi dai Governi e dalle popolazioni dei due paesi? L'Italia rispetta ed ama questi vincoli, ed il Governo deve essere anche in ciò l'interprete della pubblica opinione.

La Germania, o signori, fu il paese del libero pensiero, anche quando era sotto Governi assoluti; essa è il paese della libertà di coscienza, per la quale ha versato fiumi di sangue. La Germania sta sostenendo una guerra ardente contro il Papato, che è il nostro più fiero nemico. Essa, propugnando con tanta energia i propri interessi, propugna anche i nostri.

Il nemico più formidabile dell'Italia è il Papato; è l'organismo cattolico che ha impedito per secoli che la nazione italiana nascesse; ed ora ci crea nemici in tutte le parti del mondo, e perfino nel mezzo delle nostre famiglie!

Noi venendo a Roma abbiamo contratto col mondo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

civile l'obbligo di dissolvere quest'organismo che ha tenuto l'Italia nel sepolcro per secoli, e che ora lavora instancabile per ricacciarvela di nuovo.

Noi siamo al cospetto di grandi calamità, e saremmo folli se non provvedessimo a respingere gagliardamente i colpi che l'inesorabile nemico ogni giorno dirige contro di noi. Il Papato ci ha intimato la guerra, e noi anzichè accarezzarlo pretendendo di ammansarlo, dobbiamo accettare il quanto e persuaderci che tra esso e l'Italia non può essere che lotta, perchè il Papa è in lotta con la civiltà, ma lo è più con noi che crediamo di avergli rapito il terreno che da secoli fu il centro formidabile delle sue operazioni. L'identità d'interessi e di programma tra la nazione italiana e la Germania è indiscutibile.

L'Italia ha veduto con dolore che in questi ultimi tempi sia nato un dissapore, non dico tra l'Italia e la Germania, perchè l'Italia non c'entra per nulla, ma tra la Germania ed il Governo italiano.

La Germania, nazione, protesta contro la condotta del nostro Governo; io non so quello che ci sia di mezzo, non chieggo al Ministero che cosa ci sia di vero riguardo ad una Nota o ad uno scambio di idee, di cui si è molto parlato in Europa; non chieggo al Ministero che risposta abbia dato a questa Nota nel caso sia venuta; lascio che egli tolga, se può, l'ansietà che esiste. Non voglio avventurarmi nel campo delle congetture, commentando le visite di cardinali, di patriarchi a Venezia, le notizie corse che il Papa avesse raccomandato al suo nunzio a Vienna di fare in modo che l'Italia e l'Austria si avvicinasero nell'interesse della cattolicità! Io, non avendo fatti precisi, sui quali discutere, mi contento per ora di accennarli, e ne lascio al Governo la responsabilità.

Io constato un solo fatto innegabile, ed è che una grande nazione, una nazione amica, una nazione che ci è stata alleata, e che deve, per forza del destino comune, essere alleata con noi, in questo momento è in diffidenza, e ha mostrato di essere verso il Governo italiano in un grave sospetto.

Signori, è questo un terreno molto difficile, ed io lo lascio. Dico soltanto e conchiudo che il Governo deve pensare seriamente a retrocedere dalla politica che ha ispirato la malaugurata legge delle garanzie; questa legge, e più di tutto la politica che essa rappresenta, e che da qualche tempo sembra peggiorata, è, a mio parere, causa di una continua perturbazione all'interno, e causa di gravi pericoli all'estero; ed io spero che i signori ministri nel loro patriottismo penseranno a far cessare questo stato di cose.

L'Italia s'aspetta dagli uomini di qualunque par-

tito liberale, sia avanzato, sia moderato, che serbi incolume il programma nazionale. E il nostro programma, o signori, non è soltanto la venuta a Roma, ma la rivendica completa dei diritti dello Stato e la loro sicurezza per l'avvenire. Ed io credo che un Governo il quale non compia questo sacro dovere, un Governo che abbia una politica così dissennata, così equivoca da gittare il paese nelle convulsioni e da mettere in pericolo le relazioni che debbono esistere tra l'Italia e la sua naturale alleata, commette un delitto di lesa nazione. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Per ordine di presentazione viene ora il voto motivato, presentato dall'onorevole Toscanelli, che è il seguente:

« La Camera, seguendo le tradizioni della politica nazionale, invita il Ministero a presentare il progetto di legge promesso dall'articolo 18 della legge sulle garanzie, prendendo per base il principio della libertà della Chiesa, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questo voto è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare per svolgere il suo voto.

TOSCANELLI. Vedendo che la Camera è desiderosa di giungere al termine di questa discussione, cercherò di occuparla per uno spazio di tempo assai breve.

La questione della quale ragioniamo in questo momento, agli occhi della mia mente apparisce di tale e tanta importanza che, se per avventura il Ministero ponesse un piede in fallo, forse potrebbero derivarne grandi danni pel nostro paese.

Inspirato a questo sentimento ed alla gravità della cosa, io in questo momento do un esempio di indisciplina, separandomi in questa circostanza dai miei amici politici; esempio del resto, che largamente c'è stato fornito dal lato opposto di quest'Assemblea. (Bisbiglio a destra)

Il problema che abbiamo per le mani è un problema nuovo: si tratta dei rapporti fra uno Stato organizzato a seconda della civiltà moderna, e il governo universale della Chiesa cattolica.

Lo Stato che tratta questo problema è uno Stato nuovo; conta 16 anni di vita, e si è formato nel corso di 11 anni. Il cemento che unisce le diverse parti, nelle quali prima si divideva, non ha fatto ancora presa, o, almeno, non ha fatto quella presa che avrà in avvenire mercè l'effetto del tempo. Indi, in questo stato di cose, io credo che, in una materia così delicata e difficile, debba procedersi con grande prudenza e circospezione.

Esistono dei precedenti i quali, a mio credere, costituiscono un impegno morale. Questi precedenti

consistono nell'ordine del giorno votato nel 1861, col quale fu promesso che, allorquando fosse caduto il potere temporale, si sarebbe accordata alla Chiesa un' ampia, assoluta e completa libertà.

Molti cattolici italiani ed esteri, studiando l'ardua questione, ritennero che il Papa, perduto il potere temporale, all'ombra di una completa libertà, avrebbe potuto vivere, forse in condizioni migliori che per lo innanzi. Indi, moralmente, questa nostra promessa servì a preparare la soluzione del problema, che si consumò colla breccia di Porta Pia. Credo adunque che questo costituisca un impegno morale per farci tener fede alle promesse che sono state provalate innanzi al mondo cattolico e civile.

Appena le truppe italiane entrarono in Roma, il nostro ministro degli affari esteri fece una nota a tutte le potenze con la quale le chiamava a Congresso, per dare sanzione diplomatica a quello avvenimento. Io su questo punto interrogai il ministro degli affari esteri nella tornata del 21 dicembre 1870, e ne ebbi la seguente risposta, che raccomandando all'attenzione della Camera. « L'Europa, o signori, ci lascia al sentimento della nostra responsabilità; essa ha fatte le sue riserve, per quella parte della questione romana che tocca agli interessi religiosi degli Stati e delle popolazioni; ed osserva se noi sapremo mantenere le nostre promesse. »

Non contrasto che la legge delle garanzie sia una legge interna; ma neppure si può disconoscere che è una di quelle leggi sulle quali sono rivolti gli occhi di tutti i cattolici, gli occhi di tutti i Governi che hanno sudditi cattolici.

La discussione ha proceduto in guisa, che essa si riduce a vedere se conviene applicare questa legge interpretandola in modo largo, o in modo stretto. Per dire il vero, ridotta la cosa in questi termini, mi pare che sia una di quelle questioni cui si dà nome di *lana caprina*.

Da molti oratori si è lamentata la condotta attuale della Chiesa, in cospetto del Governo italiano; però gli uomini politici devono guardare non soltanto al presente, ma ancora all'avvenire, ed alle cause che hanno prodotto l'attuale stato della contesa.

Sta in fatto che si è durato 14 anni a promulgare leggi ostili alla Chiesa; che cinque anni fa il Governo italiano è entrato in Roma per la breccia di porta Pia; che in questi giorni ancora si occupano i conventi della metropoli e se ne vendono i beni; quindi bisogna sperare molto nell'azione del tempo; ed io sono profondamente convinto che, concedendo qualche cosa a questa azione, vedremo, a poco a poco, modificarsi e migliorare le condizioni della lotta.

Però, o signori, è un fatto innegabile che il Santo Padre, resistendo ai consigli della sinistra catto-

lica, la quale voleva che abbandonasse Roma, vi è rimasto; questo è un immenso avvenimento morale, e quando il fatto avrà la sanzione del tempo, esso servirà grandemente a farci trovare un *modus vivendi* abbastanza plausibile.

Un altro fatto è che in qualunque luogo si trasferisse il governo universale della Chiesa, esso avrebbe minore libertà di quella che gode in Italia colla legge delle guarentigie. Bisogna adunque riflettere che recentemente sono accadute molte cose, le quali hanno servito ad accender le ire, ma quando, a mente quieta e tranquilla, i cattolici porteranno la loro attenzione su questo punto, potranno avvicinarsi molto agevolmente al Governo italiano.

Il cardinale Leodokowski era molto perseguitato nella sua provincia; ne scrisse al Santo Padre, e il Santo Padre gli rispose che venisse pure in Italia, che qui vi godevano tutti una perfetta libertà. Non posso dissimulare, o signori, che a quella lettura provai un sentimento di orgoglio e di compiacenza per il mio paese.

La solidità della legge delle garanzie pontificie, a mio parere, ha una grande importanza ancora per i rapporti coll'estero, perchè bisogna evitare che in questa Assemblea si venga innanzi con delle teorie del diritto internazionale, le quali, dirò francamente, a me paiono completamente errate, e con dei precedenti coi quali vorrebbe venirsi a stabilire che i Governi esteri possono avere ingerenza nelle cose che riguardano le nostre leggi interne. In verità mi è grandemente rincresciuto che in questo Parlamento vi sia stato qualcuno che ha toccato cotali argomenti.

Ma, si dice, attualmente in questa lotta che ferve fra la Chiesa e lo Stato vi sono degli inconvenienti. Signori, quali sono le cose senza inconvenienti? Io non ne conosco neppure una; tutte le cose a questo mondo hanno degli inconvenienti e non vi è nulla di perfetto.

Se penso alle difficoltà che si avrebbero adottando un altro sistema, e prendendo un'altra via, cioè col sistema giurisdizionale applicato alla Chiesa universale, col sistema del diritto comune, entrando nella via delle riforme religiose, alle quali hanno accennato tre deputati di destra, vedo una caterva d'inconvenienti molto, ma molto maggiore di quelli che noi incontreremmo in questo momento, perchè, in fin dei conti, se non si passasse dalla parte opposta del Tevere, e non si sapesse, non ci accorgeremmo nemmeno che vi è in Roma, il Governo universale della Chiesa cattolica. Quindi io credo che non è l'ottimo che bisogna ricercare, ma il passabile.

Cotali considerazioni mi rammentano un'iscri-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

zione, che si trova in un paese vicino a Pisa. Vi era un tale che stava bene; aveva però qualche piccolo incomoduccio; si volle curare; la cura lo condusse a morte. Prima di morire si dettò la sua iscrizione mortuaria in questi termini:

« Stavo bene,
« E per star meglio
« Sono andato all'altro mondo,
« E qui giaccio. » (*Si ride*)

A me non sembra buono di analizzare gli inconvenienti in una cosa, in cui degli inconvenienti ci devono essere, e fermare a questo punto l'esame, perchè la lotta fra Stato e Chiesa è nella natura delle cose, ed esiste dacchè esiste la Chiesa separata dallo Stato; è naturale che dove vi sono due persone con intendimenti diversi, con scopi diversi, ci debba essere una lotta più o meno fervente fra le due potestà.

In questa occasione mi piace constatare che i miei amici politici hanno trattato la questione con grande moderazione, fatta eccezione dell'onorevole Petrucci, il quale costituisce un'individualità. Non posso dire così del lato opposto della Camera, e del banco dei ministri. (*ilarità*)

Gli onorevoli Guerrieri, Tommasi-Crudeli e Villari hanno consigliato il Ministero ad entrare, a vele spiegate, nel campo della riforma religiosa. Essi pretenderebbero che lo Stato non solo mantenesse le sue prerogative in cospetto della Chiesa, ma che entrasse proprio nelle cose della Chiesa, e si facesse Chiesa. Infatti hanno sostenuto cotale teoria, specialmente riguardo alla nomina dei parroci per parte del popolo.

Ebbene citerò un testo, che deve essere gradito a questi tre onorevoli colleghi, il trattato di gius canonico dei giansenisti, intendo alludere a Vanessau. Leggano e vedranno che il popolo non ha che un diritto di presentazione, ove il patronato ad esso appartiene, e che la nomina del parroco, deve essere fatta sempre dal vescovo. Volendo essi che il Governo riconosca non solo la presentazione, ma la pretesa nomina del parroco fatta dal popolo, vogliono in conclusione nè più nè meno che il Governo entri, a vele spiegate, a sostenere una riforma religiosa, che è sempre un fatto di grandissima importanza politica.

L'onorevole guardasigilli ha detto che il Vaticano è una fabbrica di bolle, e l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato che spera in un avvenire in cui si vegga lo sfacelo e la distruzione di ogni credenza religiosa, ed il trionfo del regno della scienza e della dea Ragione. Queste sono le idee della rivoluzione dell'89 in Francia...

BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica. Ragioni, non idee.

TOSCANELLI. Quindi nessuno deve maravigliarsi se io sto da questa parte della Camera (*Sinistra*), che anche nella presente questione è più moderata della parte opposta. (*Si ride*)

Un uomo di Stato non può disconoscere che, quando in un paese ferve una lotta religiosa, questa lotta generalmente assorbe le forze morali del paese, ed impedisce che queste forze morali si rivolgano altrove. Un periodo di lotta religiosa, è sempre un periodo di decadenza pel paese ove la lotta è accesa.

Politicamente parlando, un uomo di Governo non può dimenticare che l'unità religiosa è cemento dell'unità politica. È perciò innegabile che in una riforma religiosa entra la parte politica. Per altro, signori, se alcuni onorevoli nostri colleghi sono persuasi dell'utilità di questa riforma, non conosco alcuna legge del nostro paese che li impedisca di andare a predicare la loro dottrina. Vadano pure, cerchino di fare dei proseliti, diano al Governo una base di operazione...

Una voce a destra. Ha ragione!

TOSCANELLI... convertano le migliaia, e, quando ci fosse questa base di operazione, allora ci sarebbe qualche cosa di saldo, sebbene io creda che ciò torni impossibile. Ma, se per avventura non la trovassero, e facessero un fiasco, questo fiasco sarà tutto a loro rischio e pericolo (*ilarità*), mentre invece essi pretendono che si metta in questa via il Governo, senza che il terreno sia prima tastato, per vedere se è propizio a piantare la vigna.

Molti oratori hanno dipinto con foschi colori la lotta fra lo Stato e la Chiesa, studiandosi di fare credere che cattolico sia sinonimo di reazionario, e di nemico dell'Italia; ma Dio ce ne liberi, signori, se fosse in questa maniera, troppo scarso sarebbe il numero dei patrioti. In Italia dei cattolici che amano il loro paese ce ne è un'infinità.

Si dice che il cattolicesimo è incompatibile colla civiltà moderna; è però l'unica religione che si adatti a qualunque forma di reggimento: sta con la repubblica, colla monarchia assoluta, colla monarchia costituzionale con tutte le forme di Governo.

Per appassionare la Camera, si sono dipinti con foschi colori molti fatti morali e politici riguardanti i Papi; però si è ommesso con studio di voltare la pagina. Eppure abbiamo tutti letto le opere del Gioberti e del Balbo, che considerano questi avvenimenti storici sotto un punto di vista assolutamente opposto. Vorreste forse negare che l'attuale Pontefice nel 1848, colla sua voce autorevole, dette un grandissimo impulso al movimento nazionale? Dun-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

que parlate almeno di quel fatto ancora. (*ilarità a destra*)

Si discorse delle armi che la Chiesa adopera contro l'Italia, ma, se si legge bene la storia, si vedrà che la Chiesa ne ha molte di più di quelle che ha spiegato contro il Governo italiano, e che, relativamente parlando, ha proceduto con moderazione. Certo ringraziare non ci poteva, qualche cosa doveva dire e fare, ma, relativamente parlando, ha proceduto con moderazione.

L'onorevole Villari vede la necessità di una religione positiva, egli dice che vuole predicare una dottrina per propagare una religione diversa dalla cattolica. Lo faccia pure, farà fiasco, ma finchè non l'ha fatto, non può negare che la religione esistente soddisfi a questi bisogni.

Coloro che avversano la libertà della Chiesa, vengono sempre innanzi col timore della conciliazione; e la parola conciliazione la fanno sinonima di sottomissione dello Stato. Io dichiaro francamente che una conciliazione in questi termini non l'accetterei mai.

La conciliazione non è assolutamente possibile, perchè essa non può avvenire se non che costituendo il cosiddetto *Stato cristiano*, che è una cosa di mille anni fa, oppure addivenendo ad un Concordato, che è cosa non contingibile con l'attuale situazione politica dell'Italia. Dio ne liberi che qualcuno parlasse qui di Concordato! Altri modi per addivenire ad una conciliazione non vi sono. Dunque non so davvero come si possa temere che il Governo pensi ad attuare questa supposta conciliazione.

La conciliazione assoluta e completa non la vuole, non può volerla nemmeno la Chiesa; non è nei suoi interessi.

Una voce a sinistra. Fortunatamente!

TOSCANELLI. Dica pure *fortunatamente*. Perchè, avendo la Chiesa perduto il potere temporale, quando avvenisse una conciliazione completa col Governo italiano da un lato, e la Chiesa dall'altro, i cattolici esteri potrebbero credere che il Papa non fosse più libero ed indipendente nell'esercizio del suo potere spirituale, e che fosse influenzato dal nostro Governo; indi molto facilmente questa conciliazione, producendo la diffidenza, ecciterebbe i Governi alla costituzione delle Chiese nazionali.

Capisco come ci siano molti i quali pensano che questo sarebbe un gran bene; ma non credo che possa venire un Papa il quale sia per pensare così. Indi, non sarà mai possibile che la Chiesa consenta ad una completa conciliazione.

Innegabilmente, verso la Chiesa, vi sono due politiche estreme, la politica della repubblica dell'E-

quatore, e la politica adottata nel 1789 in Francia. Queste due politiche si ricongiungono con molte politiche intermedie, fra le quali ve ne sono di quelle che costituiscono una lotta tollerabile per l'una e per l'altra parte, un *modus vivendi* nel quale si può stare abbastanza in pace. Ecco quale è l'obbiettivo al quale credo che noi dobbiamo mirare, mantenendo però sempre integre le prerogative, e le attribuzioni che naturalmente competono allo Stato.

L'onorevole Miceli ha rammentato il fatto della chinea che ogni anno, per riconoscere l'alta sovranità dei Pontefici, avrebbero dovuto mandare i Reali di Napoli; e siccome, in realtà, il re di Napoli non mandava la chinea, era scomunicato tutti gli anni; non era adunque neppure lui in armonia perfetta con la Chiesa. In armonia ne scorgo pochi. Nonostante, quando era scomunicato, e dopo che si levava la scomunica, si trovava in rapporti sufficientemente buoni con la Chiesa.

Desidero assai vivamente la libertà della Chiesa, e non divido l'esagerato timore che, di qualunque libertà sia per darsi, se ne valga il così detto partito clericale, poichè credo che in Italia non esista. (*Esclamazioni di meraviglia*)

Voci. Questa è troppo grossa!

TOSCANELLI. Risponderò subito alla interruzione.

Io per clericale intendo colui il quale brama la supremazia della Chiesa sullo Stato, e lo Stato dentro la Chiesa: ora della gente che in Italia pensi così ce n'è pochissima; si dà il nome di clericali a coloro i quali desiderano che l'urto fra Chiesa e Stato rimanga in certi limiti e in certi confini, pur rispettando il sentimento religioso. Guardate i paesi stranieri, e vedrete che clericali, nel senso primo che vi ho accennato, ve ne sono a migliaia.

Bramo la libertà della Chiesa, perchè credo che, fino a che non cesseranno i timori degli effetti che può essa produrre, non si potrà avere mai pel popolo italiano nessuna libertà. Si parla di libertà comunale? Si dice, eh! si potrebbe dare, ma se ne potrebbe approfittare troppo il partito clericale, dunque non la diamo a nessuno. Si parla di libertà di insegnamento, e subito si grida: uh! se ne potrebbe impadronire il partito clericale, dunque non la diamo a nessuno. E con questo spauracchio che si esagera eccessivamente, in ultima analisi, nè l'uno, nè gli altri, hanno mai potuto avere la loro libertà! (*ilarità*)

Adunque sta nella mia mente scolpito, che fino a quando non si riconoscerà che la forza della Chiesa è una forza morale, cui non è dato opporre che forze morali; finchè non si avrà maggior fiducia nella forza di resistenza della moderna civiltà; finchè non si desidererà che tutte le forze di qualunque natura vengano nell'agone in lotta fra loro sotto la bandiera della libertà, con ferma fiducia che in questa lotta trionferà il bene, e soccomberà il male, ritengo che libertà vera e propria, in Italia, non l'avremo mai.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Per conto mio dichiaro altamente che non avrei nessun timore, qualora fosse data ampia e assoluta libertà alla Chiesa, e a tutte le altre associazioni esistenti, o che potessero esistere nello Stato.

Signori e colleghi, non giova dissimularlo, vi sono due cose, le quali, compresse, scaturiscono fuori da tutte le parti, ed ingigantiscono, e queste due cose sono la libertà, e la religione. Dio ne liberi dall'entrare nel sistema dei processi! È la maniera d'ingigantire queste forze.

L'onorevole presidente del Consiglio ha promesso il progetto di legge, in ordine all'articolo 18 della legge sulle garanzie, ed io di ciò lo ringrazio. Ma in quest'occasione gli raccomanderei di dimenticarsi l'adagio, che il Governo costituzionale è il Governo delle transazioni, e di foggiare quel progetto coraggiosamente, sul principio della libertà senza altre miscele, come si è verificato nella legge delle garanzie, perchè, se in occasione di quella legge le idee di coloro che avevano fiducia nella libertà, e non volevano nè *placet*, nè *exequatur*, avessero trionfato, tutte queste discussioni, e tutte queste difficoltà, non si sarebbero incontrate.

Checchè se ne dica in contrario, credo che l'Assemblea è chiamata a dare un voto politico. Tutte le altre distinzioni, tutte le sottigliezze, mi si permetta di dirlo, sono buone per i deputati giovani, ma non per gli altri. La realtà è che, se il Ministero avrà in quest'occasione una minoranza, il significato politico di questo voto sarà che nella Camera vi è una maggioranza la quale vuole spingere maggiormente innanzi la questione religiosa: se invece avrà una maggioranza, il significato di questo voto sarà che la maggioranza non vuole sortire dalla via che abbiamo seguita sinora. Per queste considerazioni, sebbene io non abbia fiducia nel Ministero, e non la possa avere nemmeno molto in questa questione, dopo le dichiarazioni del ministro dell'istruzione e del guardasigilli, però, siccome vedo che il voto ha questo significato, non posso fare a meno di associarmi a qualunque ordine del giorno diretto a fare ottenere una maggioranza al Ministero. Poco m'importa come è concepito, purchè esso abbia per iscopo quello che io ho accennato.

Vi è un ultimo motivo pel quale voterò in questo senso, ed è perchè il voto della Camera italiana non abbia l'aria di essere dato obbedendo a pressioni provenienti dal di fuori del nostro paese.

Voci numerose. No! no!

TOSCANELLI. Signori, desidero, e altamente desidero, l'amicizia con tutti i popoli della terra, ma più che l'amicizia con tutte le nazioni, bramo che il Ministero tenga alta ed invulnerata la indipendenza piena ed assoluta del nostro paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Viene ora il voto motivato dal deputato Tocci, il quale è stato pure sottoscritto dagli onorevoli Alli-Maccarani e Maffei, ed è il seguente:

« La Camera, considerando che la libertà e la giustizia verso ogni ordine di cittadini, e così anche verso il clero, fu programma al risorgimento d'Italia, ed è condizione della stabilità delle patrie istituzioni, invita il Governo ad uniformarsi a tali principii, pur curando la leale ed equa applicazione delle leggi dello Stato, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Tocci ha facoltà di parlare.

TOCCI. Onorevoli signori! Dalla presente questione che si è sollevata nella Camera veggo che non possono uscirne che due programmi di politica: l'uno, quello propugnato dall'onorevole Petruccelli, e che potrebbe essere completato ancora colla demolizione delle istituzioni della Chiesa per mezzo della rivocazione del titolo secondo della legge così detta delle guarentigie; l'altro, che io chiamo del rispetto delle attuali istituzioni della Chiesa sul terreno neutro della libertà e della giustizia. La situazione netta non è se non che in queste due politiche: non si può che seguire l'una, o seguire l'altra. E siccome non vi è altra via, non si potrebbe nemmeno mettere altrimenti la questione.

Ora, signori, il primo di questi due programmi di politica, quello che si proponeva dall'onorevole Petruccelli, non cade in discussione, e non occorre occuparcene perchè esso è stato dalla maggioranza di questa Camera respinto, col non ammettere nemmeno alla lettura il suo progetto di legge. Non rimane dunque che a discutere sul secondo, quello che parte dal riconoscimento e dal rispetto anzi delle attuali istituzioni ecclesiastiche.

Se non che parrebbe che fra queste due politiche determinate si voglia ora cavarne un'altra intermedia, equivoca, una terza che io chiamerei spuria, colla quale, pur rispettando o mostrando di rispettare le attuali istituzioni, si vorrebbe però incitare il Governo ad una politica di diffidenza e di sospetti contro la Chiesa e i cattolici; una politica per cui si aggravasse maggiormente e si rendesse più rigida la esecuzione delle leggi ecclesiastiche che abbiamo attualmente.

Io, questa politica, francamente dichiaro che non l'accetto non solo, ma non l'intendo; ed ho proposto il mio ordine del giorno, con cui si è voluto dichiarare che la politica che io approvarei e che approverebbero con me gli amici che hanno sottoscritto quell'ordine del giorno, è quella che rispetta le leggi ecclesiastiche esistenti sul terreno neutro

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

della libertà e della giustizia, e respingo quella terza politica equivoca, intermedia di cui sopra ho discorso, perchè questa terza politica è a danno della giustizia e della libertà.

Io mi spiegherò in brevissime parole se la Camera mi userà l'indulgenza d'accordarmi pochi minuti d'udienza.

Questa politica di diffidenza e di sospetti con cui si dovrebbe cercare modo di rendere sempre più rigida l'applicazione della legge contro una classe di cittadini, sapete, o signori, a danno di chi ricade?

Qui lascio di considerare la Chiesa e le sue istituzioni, e vi fo osservare che essa ricadrebbe a danno di una classe rispettabile di cittadini che pagano i tributi dello Stato e che hanno il diritto al nostro rispetto. Questi cittadini sono preti, laici che si chiamano cattolici, fra i quali sonvi persone che meritano ogni riguardo e che hanno diritto al rispetto dei rappresentanti della nazione, certo quanto ogni altro cittadino dello Stato.

Questa politica di diffidenza e di sospetti che tempo dietro, cioè fino al 1870, potè essere scusata dalle circostanze di lotte politiche che lo Stato sosteneva contro la Chiesa, sapete a che ha menato per lo passato, o signori? Essa ha menato necessariamente ad atti d'ingiustizia.

E se questi cattolici, nostri concittadini, preti o laici, potessero avere una voce in questo Parlamento, francamente ora vi direbbero che, in occasione di questa interpellanza, essi potrebbero un momento invertire le parti, e fare essi dei reclami contro atti del potere di cui hanno a dolersi. E questi reclami verrebbero fatti; prima da migliaia e migliaia di membri del basso clero, della causa dei quali avete inteso prendere, per compassione, le difese da qualche altro deputato in questa Camera. E questi poveri membri del basso clero reclamerebbero in nome della giustizia un pane che ad essi manca, e quel pane cui avrebbero diritto sopra i beni a beneficio della Chiesa lasciati appunto a questo scopo dalla volontà di altri cittadini d'Italia. Contate i preti e i parroci che hanno bisogno, e i sussidi che godono sui fondi del Fondo pel culto e degli Economati!

E vi ha di più. Noi avevamo tempo fa 37,000 liquidazioni di pensioni a fare a pro di ecclesiastici sopra beni incamerati di enti soppressi o convertiti. Siccome l'operazione andava per le lunghe, si corrispondeva provvisoriamente agli investiti un assegno provvisorio, perchè non mancassero frattanto dei mezzi necessari di sussistenza. Da qualche anno si sospesero questi pagamenti di assegni provvisorii, promettendosi che lo Stato pagherà alla fine, quando avrà ultimate le sue operazioni. Ditemi se questo

procedimento sarebbe tollerato verso qualunque categoria d'impiegati o di operai?

E questi sono due fra i tanti reclami che farebbero. Ma ve ne sono altri. Essi domanderebbero d'interrogare il Governo se lo Stato ha pensato all'uso da fare dei beni delle mense vescovili vacanti, delle quali non si mettono in possesso i vescovi. Noi abbiamo sempre inteso ripetere il principio che i beni della Chiesa, giusta la dottrina dei Concili, per un terzo appartengono ai poveri, per un altro terzo a beneficio della Chiesa stessa, e solo per un terzo a beneficio del sostentamento degli investiti. Si fece rimprovero ai preti di non avere usato conforme a questa destinazione.

Domando io alla Camera; no, lo vorrò domandare all'egregio mio amico Miceli, se dei beni della mensa vescovile di Cosenza, per esempio, hanno avuto qualche cosa i poveri di quel comune; quanti danari siano stati versati delle rendite della mensa vacante per i restauri di quel duomo cadente; questo gli domando, e la sua risposta, negativa del tutto, spiegherà a me e spiegherà ancora all'egregio mio amico Miceli il motivo per cui spesso le popolazioni hanno preso esse l'iniziativa di richiedere l'*exequatur*, e per cui il municipio di Cosenza stessa ha chiesto questo *exequatur* al Ministero pel suo vescovo.

Potrei aggiungere altro, e domandare, o signori, come va che dei beni del Fondo per il culto, che si dicevano prendersi dalle corporazioni religiose per investirli a scopo di beneficenza civile, a sussidio delle parrocchie povere e a beneficio di comuni, come va, io domando, che di questi beni non abbiamo mai potuto nè potranno in avvenire avere vantaggio nè i comuni, nè le parrocchie, nè i poveri? E non ne avranno mai, perchè io so (e di questo a dire il vero voleva fare una interpellanza al Parlamento), io so che si vendette non ha guari, per pagare debiti dal Fondo del culto contratti col Governo stesso, la rendita iscritta a favore del Fondo per il culto, quella appunto che un giorno doveva andare in parte a beneficio delle chiese povere e per un quarto a beneficio dei comuni. È vero che lo Stato aveva somministrato dei fondi per pagare le pensioni ai claustrali; è vero che il Fondo del culto era stato autorizzato dalla legge a prendere queste anticipazioni dalla cassa dello Stato o altrimenti per sovvenire ai bisogni momentanei dell'amministrazione; ma certo non si è agito con equità permettendo, senza un'autorizzazione del Parlamento, questa vendita del capitale del Fondo pel culto, il quale, nel concetto del Parlamento, allorchè votò quella legge, avrebbe dovuto servire a certi determinati scopi di culto, di beneficenza e pei comuni. Lo Stato che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

aveva preso la parte maggiore di questi beni coll'operazione della conversione, non aveva diritto nello spirito della legge di prendersi il resto, per non lasciare più nulla a beneficio dei poveri, del clero, dei comuni.

Signori, io prego che cessi questa politica di diffidenza che da molto tempo vige in Italia, e turba le relazioni dei cittadini, e in questo senso appunto ho proposto il mio ordine del giorno, con cui si fa voto che si inauguri in Italia, cessando le viete distinzioni, una politica di libertà vera e di giustizia.

Vengo ora all'altra parte dell'ordine del giorno con cui mi preme far osservare alla Camera che la novella politica la quale si proporrebbe da taluni che si dovesse adottare dal Ministero sarebbe, a mio avviso, oltrechè contraria agli interessi della giustizia, come diceva, un'offesa ed un pericolo ancora alla libertà.

E qui dico all'onorevole Guerrieri-Gonzaga e all'onorevole Villari: guai alla libertà che è violata! una volta che essa si offenda, sia pure contro i nemici politici e a favore degli amici, essa non esiste più. In quanto alle restrizioni che l'onorevole Villari proponeva per l'insegnamento, qui non è il caso di discutere sulla maggiore o minore ingerenza da darsi al clero nelle scuole. L'insegnamento nelle scuole dello Stato non è affidato al clero, secondo le nostre leggi.

Onde non facciamo questione di ciò; si tratterebbe soltanto di mettere secondo lui, contro il clero, delle restrizioni; e queste io non credo giuste.

Forse che lo spirito della legge Casati che regola l'insegnamento non tende a rendere del tutto libero l'insegnamento? E come oggi da fautori di libertà si domanda una maggiore ingerenza dello Stato nella libertà dell'insegnamento?

Del resto domando all'onorevole Villari se le forzate pratiche religiose e le congregazioni di spirito cui egli avrà dovuto assistere sotto il nostro Governo borbonico da studente, domando se hanno giovato nulla a quel Governo nel caso suo. Se simili restrizioni valessero a qualche cosa, egli non siederebbe qui, e quel Governo sarebbe tuttora in piedi.

Non accetterò mai un ordine del giorno che, approvando la condotta del Governo tenuta pel passato, relativamente al clero, imponga poi una politica di restrizioni e di sospetti per l'avvenire. Se si propone un ordine del giorno che eviti un biasimo al Ministero per quel che è passato, francamente dico che chiedo permesso ai miei amici di scostarmi da loro in questa questione, e lo approverei.

Ma non approverei l'altra parte che includesse un mutamento della politica del Governo sotto questo

rispetto, nel senso cioè di aggravare le leggi esistenti colla più rigorosa applicazione loro, e dico al Ministero: o avete fatto bene, e bisogna sostenere e difendere l'opera propria, ed anzichè disdirvi, perite difendendovi come Pietro Micca, e farete atto di eroismo del quale vi sarà riconoscente l'Italia, poichè l'Italia ha bisogno soprattutto di una politica di carattere.

Signori, scopo della vostra politica sia quella di fare amare la libertà anche ai nemici, far cessare innanzi al tempio della giustizia le distinzioni fra giacobini e realisti, ecco il compito del Governo. Ricordiamoci, ed ho finito, che Roma ebbe il primato nelle armi, perchè l'ebbe pure nella giustizia dettando un Codice che rimase unico al mondo.

Ricordiamoci infine che la stella che guidò l'Italia attraverso a tanti fortunosi e fortunati eventi fu la stella della libertà che si promise al popolo; guai, quel giorno che questo faro di luce della libertà promessa verrà meno: non vi è che l'abisso.

PRESIDENTE. Leggo la risoluzione proposta dall'onorevole Minervini che è ispirata allo stesso concetto.

« La Camera, prendendo atto delle proposte degli interpellanti e delle repliche del Ministero, e rimanendo impregiudicata ogni questione e ferma nel principio di libera Chiesa in libero Stato, passa all'ordine del giorno sopra tutte le proposte e le repliche del Ministero. »

Onorevole Minervini le dò la parola per una dichiarazione.

MINERVINI. Prima di venire alla mia dichiarazione, mi permetto di osservare che il mio ordine del giorno non è per nulla ispirato al concetto dell'ordine del giorno del preopinante. Sarà un apprezzamento dell'onorevole presidente, ma però, come redattore, debbo dichiarare francamente che fra quell'ordine del giorno ed il mio vi è molta differenza.

PRESIDENTE. Tanto l'ordine del giorno suo, come quelli dell'onorevole Toscanelli e dell'onorevole Tocci, s'ispirano a questo concetto: di volere che le leggi sieno osservate, e che quella del 13 marzo 1871, sia ispirata alla massima: libera Chiesa in libero Stato. Sotto questo aspetto adunque si possono dire uguali tutti e tre.

MINERVINI. Questo concetto nel mio ordine del giorno non sta; ed ho la coscienza che non ci stia. La ragione per cui ho presentato quest'ordine del giorno è diversa, nè può confondersi con quella degli ordini del giorno degli onorevoli Toscanelli e Tocci.

PRESIDENTE. Se il suo sentimento è diverso, non

ha che fare col concetto espresso nel suo ordine del giorno.

MINERVINI. Addolorato da una sventura domestica, sarei male adatto a svolgere le mie idee, epperò debbo ritirare il mio ordine del giorno, pur facendo una dichiarazione.

Il mio ordine del giorno fu informato a questo concetto: noi non abbiamo in Italia veramente una questione religiosa. Cominciando dal libero pensatore, il mio amico Macchi, fino all'ortodosso, cattolico per eccellenza, Toscanelli, io trovo che nessuno si scalda per questa questione oramai in Italia.

Il Papa sta contro noi; ma ha la coscienza di essere libero; noi lo abbiamo fatto libero. Conseguentemente io non trovo in questo nessuna grave questione.

Intanto l'interpellanza ha rivelato dei fatti positivi che l'amministrazione non ha potuto disconoscere. Io trovo che qui non è questione di apprezzamento in politica, è questione di manomissione della legge. Io volevo che non fosse pregiudicato l'avvenire, e che i diritti violati dalla falsata ed arbitraria applicazione di questa legge non fossero vulnerati con un verdetto della Camera.

Egli è per questa ragione che io dicevo che, rimanendo impregiudicate le questioni, pur ritenendo il principio di libera Chiesa in libero Stato, si passasse all'ordine del giorno. Ma dico che il principio di libera Chiesa in libero Stato, a mio modo e, come credo la intendeva l'onorevole Cavour, sia ben altro che quello che professa il Ministero.

La Chiesa, sono i credenti, non la Curia romana; e noi vogliamo che i credenti sieno liberi nello Stato libero; nè mai che la Curia romana costituisca la Chiesa, e che debba essere libera cote-sta Chiesa nello Stato libero, nel senso di turbare lo Stato e le nostre libertà.

Ecco perchè io aveva proposto quell'ordine del giorno, col quale prendeva atto delle dichiarazioni tutte, ma facendo rimanere impregiudicate tutte le questioni nell'interesse del paese, e dei suoi dritti.

Espresso questo, siccome ho avuta una grave sventura domestica, da cui non mi attendeva ad essere colpito, io non posso essere in grado di sviluppare le mie idee alla Camera; ed è perciò che io ritiro il mio ordine del giorno, e voterò quello che più si accosterà al mio convincimento; ma però giova constatare che io ho inteso di ritenere incolumi i diritti del paese, per tutto ciò che è stato fatto contro la legge dal Ministero, diritti che non si debbono manomettere, e che tocca a noi a tutelare. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Viene ora il voto motivato dell'onorevole Mussi:

« La Camera, deplorando il contegno troppo timido spiegato dal Ministero nella questione ecclesiastica, e convinta doversi oggi inaugurare un periodo di resistenza alle pretese della Curia romana e di rivendicazione dei diritti della podestà civile, passa all'ordine del giorno. »

Onorevole Mussi, ha facoltà di parlare.

MUSSI. Io sono convinto che in questa Camera tutti, dall'onorevole Tocci, che parla col convincimento della fede più ardente, dall'onorevole Toscanelli, in cui la religione, vestita coll'abito della politica, scoppietta, lucignolo bagnato, venendo giù giù fino all'onorevole Petruccelli della Gattina, che rappresenta la resistenza e la emancipazione dello spirito contro tutte le credenze, tutti, dico, siamo d'accordo, in parte almeno, col Ministero. Ma credo anche che questo fenomeno dell'accordo completo di tutti i partiti determina l'assoluta sfiducia di tutti i partiti nel Ministero.

Un Ministero infatti deve incarnare e rappresentare una data forma di politica, la quale può essere giudicata buona dagli uni, cattiva dagli altri; ma un Ministero che accende una torcia a Dio e un moccio al Diavolo (*Si ride*), ballonzolandosi fra i due, potrà rispondere ad un compito eminentemente conciliativo, ma non dirigere con poderosa efficacia gli affari del paese.

Permettetemi che io non entri nella questione dei *placet* e degli *exequatur*, questioni, a dir vero, trattate da mani così maestre, che non hanno lasciato su questo terreno, non che una spiga di grano, neppure una pagliuzza da raccogliere; permettete che invece io riassuma brevemente la questione politica.

Qual è la politica del Ministero? Chi la rappresenta? Si fa avanti l'onorevole guardasigilli il primo giorno e afferma di avere la coscienza tranquilla e di francamente voler perdurare nella via su cui si è posto. Ma che ha fatto il guardasigilli? Prima ha rinunciato ai benefizi minori; non ha usato del *placet*, se non con estrema timidezza; ha permesso alla Chiesa di acquistare colà dove questo diritto le era venuto meno; ha rinunciato ai patronati minori; ha insomma considerato la Chiesa cattolica quasi come un prato, a cui dopo la prima falciata, si accorda un ragionevole periodo di vegetazione prima di raccogliere la seconda. Egli non si è persuaso che la Chiesa assomiglia piuttosto alla filaria, che quando non è strappata a tempo dal piede del povero negro, se ne impossessa per guisa che la suppurazione e la cangrena obbliga presto il chirurgo, per salvare il paziente, a troncargli il membro offeso. Vero è che anche l'onorevole guardasigilli si è lasciato talvolta sedurre dalle lusinghe dei doppi pro-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

grammi ministeriali italiani; infatti alcune ultime circolari mandate ai subeconomi si sono messe per una nuova via.

In tutti i modi però, il discorso dell'onorevole guardasigilli io l'ho compreso benissimo. Egli ha detto: io ho accordato molto, ho creduto di interpretare largamente la legge delle guarentigie; sono stato appoggiato da un consenso rispettabilissimo, il Consiglio di Stato, non ho esitato ad accettare le sue massime conciliative, e credo di aver fatto il mio dovere.

Questo programma politico può non piacere alla Sinistra, può non piacere ai Centri, ma può soddisfare la Destra. Ma ecco effettuato rapidamente un cambiamento di linea; sorge infatti, rivendicatore virile dei diritti dello Stato, il Centro.

L'onorevole Villari, l'onorevole Guerrieri-Gonzaga soprattutto, con molta autorità e dottrina, perfino l'onorevole Tommasi-Crudeli apersero una campagna contro il Gabinetto.

Ora, che avvenne? Vedemmo l'onorevole Auriti sprecare un vero tesoro d'ingegno per sostenere una causa infelice. Quel valentuomo mi ha ricordato un certo canto dell'Ariosto nel quale una famosa amazzone costringe il povero Zerbino a votarsi, per dovere d'ufficio, partigiano di Gabrina.

L'onorevole Auriti è riuscito con molta dottrina a difendere in qualche modo l'operato del Ministero; ma questo non fu il lato caratteristico del suo discorso, perchè egli, accorgendosi che il pericolo non veniva dalla parte degli avversari, ma dalle ripugnanze e titubanze che potevano determinare delle diserzioni sui banchi della destra, e soprattutto del centro, ha destramente gettato uno strumento di salvataggio, ha buttato là, in mare, una specie di fune, la quale è stata subito raccolta, inaugurando la teoria dei periodi fin qui propria della geologia.

Io sono dolente che l'onorevole Sella, così valente geologo, in questi giorni non si faccia molto vedere alla Camera. (*ilarità*) Egli nelle telluriche discipline maestro, ci insegnerebbe che la scienza ha saputo immaginare il periodo dei sollevamenti vulcanici, il periodo glaciale, il periodo alluvionale. Secondo l'onorevole Auriti, il Ministero rappresenta tutti i periodi geologici nello stesso tempo. Finora ha rappresentato il periodo alluvionale delle concessioni; domani potrà rappresentare il periodo glaciale della resistenza, e forse, chi sa? potrà presentarci il fenomeno di una eruzione vulcanica anche contro il Papato. (*ilarità*)

AURITI. Domando la parola per un fatto personale. (*Mormorio*)

MUSSI. Ma allora, se dobbiamo accettare e applicare questa teoria dei periodi, come andrà la nostra

politica? Questa è stata la domanda che mi sono rivolta quel giorno uscendo dalla Camera.

Confesso che il giorno dopo le mie meraviglie crebbero di molto, imperocchè l'onorevole Bonghi ci regalò un magnifico discorso così cattedraticamente ateo, che, a dire il vero, io non ho compreso come oggi l'onorevole presidente della Camera abbia creduto di rimproverare all'illustre Petruccelli alcune frasi un po' vivaci all'indirizzo del Papato. (*Interruzione*) *Mutatis mutandis*, nel fondo della dottrina, l'onorevole Bonghi, me ne appello a chi è versato nelle materie ecclesiastiche, non è stato meno ateo, meno razionalista, meno aggressivo dell'onorevole autore della storia dei Conclavi.

Contiamole ora. Avemmo prima una politica di concessioni alla Chiesa, o almeno di *modus vivendi*, che si sviluppava mediante una interpretazione timida, anzi quasi benevola della legge sulle garanzie; dopo udimmo dal Bonghi proclamare che il cattolicesimo è in piena rovina, che questo non è più il secolo della fede, ma è il secolo delle indagini scientifiche.

Ma, in nome di Dio, se non abbiamo la fede per credere nell'onorevole Minghetti, che cosa vi sostituiamo? L'indagine scientifica o la critica? Ma la critica, quando si trova dinanzi alla contraddizione, non ha che una formola sola, la reiezione, e il rifiuto della fiducia è appunto, a mio sommessimo avviso, la conseguenza di quest'ibridismo della politica italiana attuale.

Onorevoli signori, noi ci troviamo sempre di fronte ad un dualismo che ci rode e ci condanna all'impotenza; abbiamo due maggioranze, la maggioranza per le spese e la maggioranza per le entrate; abbiamo due programmi, il programma delle economie e delle riforme, buono per gli elettori di Legnago; il programma di vivere come si può, ritirando tutte le proposte di legge alle quali minaccia di pronunziarsi contraria la Camera, buono per i deputati e per non lasciar cadere il Ministero. Ora nella questione ecclesiastica che cosa troviamo? Troviamo tre politiche ecclesiastiche contemporanee. Come si fa a non essere contenti? (*Si ride*) Abbiamo la politica conciliante dell'onorevole guardasigilli; abbiamo la politica aggressiva dell'onorevole Bonghi; abbiamo infine la politica dell'onorevole presidente del Consiglio, che, come il pesce pastinaccia, non avrà nè capo nè coda.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quando mai il razionalismo è stato una politica?

MUSSI. Scusi; il razionalismo, quando è al potere, deve cercare i mezzi di far trionfare le sue teorie. (*Movimenti*)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. No, signore, questo è falso; è un errore fondamentale.

MUSSI. Ma quale sarà la risultante di queste forze contrarie se non l'inviolabilità assoluta del Ministero, che avrà sempre a misura di mano un sostegno per appoggiarsi? Io credo che, se non verranno i carabinieri a portarcelo via, questo Ministero a tre politiche durerà eterno. (*ilarità a sinistra*) Per le spese sarà sempre facile a raccogliere una maggioranza; per le entrate, se si incontreranno delle difficoltà, si ritireranno le proposte, e queste non daranno più noia.

È vero che nella questione dell'amministrazione e delle riforme i ministri domandano i pieni poteri. Ed è pur vero che, siccome questo Ministero contenta tutti, ma non ha la fiducia di alcuno, corre pericolo su questo terreno di scivolare. Infatti, per quanto riguarda la legge della circoscrizione amministrativa, l'onorevole Minghetti si sarà accorto del viso acerbo fatto dagli uffici che si apprestano a respingere le sue proposte. Ma anche a ciò saprà provvedere, eliminando questa difficoltà; con una buona ritirata dovrebbe rimanere il pruno nell'occhio della politica-ecclesiastica,

Qui si parrà la sua nobilitate.

Questo è il punto difficile a saltare, secondo certi messeri. Falso giudizio, o signori; quando si è della forza dell'onorevole Minghetti si saltano con tutta facilità anche le voragini, adottando il sistema dei tre periodi. Oggi si farà una circolare rigorosa contro il clero, come una certa circolare all'Economato, e allora si dirà: ecco, possiamo dormire fra due guanciali, comincia il periodo bonghiano-razionalista (*ilarità*), che cerca di indebolire la Chiesa. Strepiteranno le alte influenze? *Recipe* un provvedimento di facilitazione che piaccia al mio amico Tocchi, ed al mio amico Toscanelli, e i credenti plaudendo si consoleranno, esclamando: Dio sia lodato; entriamo nel secondo periodo del guardasigilli, periodo Vigliani.

Finalmente questa baraonda darà il capogiro. Presto ammireremo un provvedimento che non avrà nè capo nè coda, uno di quei provvedimenti che valgono per tutti, che contentano tutti e nessuno, e si dirà subito: ecco la mano maestra del presidente del Consiglio (*ilarità*), periodo minghettiano puro sangue.

Ah! signori, non ridete; vi è una pagina della storia italiana che fa piangere a questo proposito; ricordiamola.

L'onorevole Minghetti ha detto: le nostre cronache non grondano del sangue versato nelle persecuzioni religiose.

L'onorevole Minghetti in quel momento stava

fisso immaginando un quarto periodo storico, quello di conciliare il papato e la storia, la mitezza del Vangelo col furore dei suoi ministri.

Signori, è stato parlato in questa Camera di Fra Paolo Sarpi.

Sì; Fra Paolo Sarpi fu un gigante del pensiero italiano, e creò un monumento di sapienza e di dottrina, avanti cui tutti, italiani e stranieri, si inchinano.

Sì, Paolo Sarpi merita l'estimazione, e forma la gloria di una delle più belle e gloriose città nostre; ma, dopo la resistenza gloriosa a Paolo IV, dopo l'interdetto, che cosa dobbiamo deplorare? Dobbiamo deplorare uno di quei periodi fatali di politiche oscillazioni, che io chiamerei volentieri di incertezze e di oscurità mentali.

Quella stessa repubblica di Venezia che aveva resistito al Pontefice, sorpresa, ingannata da consiglieri pusilli, animati da un vergognoso spirito di conciliazione, consegnava al Pontefice romano Giordano Bruno, il gran pensatore del Mezzogiorno, ed il Pontefice romano, il padre dei credenti, l'uomo mite e pio, ne faceva una fiammata in Campo dei Fiori, qui a pochi passi da noi. (*Bravo! a sinistra*)

Eccovi, o signori, un terribile saggio della politica incerta, eccovi un episodio della politica a doppio periodo, che in un periodo si afferma razionalista, amica del progresso, resistente alle esorbitanze curiali, pronta ad affermare col nostro guardasigilli: se i vescovi saranno ribelli, io li metterò in prigione; ma che il giorno dopo sente paura e ribrezzo del suo coraggio, non vuole romperla definitivamente colla Chiesa, cerca la conciliazione, si agita nelle maglie adamantine della Chiesa cattolica, sperando di scivolare fuori della rete di Orillo, allargando qualche anello senza romperlo. (*Bene!*)

Questa politica a due partite vi presenta quasi contemporaneamente a Venezia da una parte fra Paolo Sarpi che lotta contro la Chiesa, che è pugnalato, o fatto pugnalare forse dagli scherani pontifici, dall'altra la oligarchia di Venezia pavida e tremante, che vigliaccamente crea un monumento d'infamia consegnando, o Meridionali, uno dei vostri più bei ingegni al suo mortale nemico, perchè in esso sfogando la turpe ira sua, potesse in certa guisa ottenere un compenso a quelle amarezze della resistenza politica che si voleva far perdonare.

No, non sorgeranno facilmente dei Giordano Bruno, perchè la natura non riproduce sì spesso tanto miracolo, non risorgeranno più giorni così nefasti, perchè lo scudo del progresso impedirà alla Chiesa di compiere le sue meraviglie, le sue glorie. Ma io temo che per questa politica doppia, dopo un atto di energia, dopo un atto di resistenza apparente del

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

potere civile, tanto per disarmare i centri e la sinistra, noi dovremo deplorare troppo spesso concessioni indegne, facilitazioni vergognose, le quali, se non vestiranno carattere così odioso come quella che storicamente ho ricordata, potranno socialmente riuscire forse più fatali e più pericolose.

La repubblica veneta, dopo aver consegnato il gran pensatore, che uno dei più dotti uomini della destra ha illustrato con una delle sue migliori opere, andò man mano scendendo per la china della conciliazione, ed il canal morto ha accolto più d'una vittima buttata là dalla sospettosa politica di quella oligarchia cupa, feroce e debole ad un tempo, che può viziare così le repubbliche, come i Governi costituzionali, e che, come ha tagliati i nervi alla repubblica di Venezia facendola cadere incompianta, così potrà minare e sfasciare qualche altro Governo che non ha nè le glorie, nè i grandi antecedenti politici di quella che a ragione fu detta:

Del senno uman la più longeva figlia.

(Bravo! Bene! a sinistra)

È per ciò, o signori, che io, a questa politica a doppia partita ed a bilanciata, preferirei quasi la politica puramente clericale. (*Movimenti a destra*) Sì, una politica francamente clericale, perchè un Ministero cattolico, come il Ministero che regge oggi il Belgio, eccita l'attenzione del paese. Per quanto i fedeli siano pecore... (*Interruzione a bassissima voce di un deputato vicino all'oratore*) Sono chiamati così dai loro pastori. (*Si ride*) Dunque, per quanto i fedeli siano agnelli, vi è un momento in cui la resistenza dell'uomo scatta anche nelle loro anime rassegnate; e allora quando il cervello di questo pecorame gentile, docile ed obbediente, si commuove e vibra, facendoli accorti che il vinastro del pastore scende troppo robusto ad accarezzare loro le spalle, il sentimento della propria conservazione l'istinto difensivo della generalità del paese scuote il consueto torpore, e tutti sospettosi vegliano diligentemente alla conservazione dei diritti del laicato e del potere civile.

Ma quando si ha un Ministero ove pullulano pure belle intelligenze che si dichiarano amici della libertà e dei diritti del potere civile, questa vigilanza e questa gelosia della propria tutela potrebbe per avventura addormentarsi, ed è nel momento del sonno che, anche secondo i libri sacri, il nemico si fa avanti per ghermire la preda. Vedete dunque che anche il Vangelo meco si unisce per combattere contro voi, perchè potete essere voi gli addormentatori di quella vigilanza che sbarrerebbe sempre cento occhi aperti per sorvegliare un potere francamente e schiettamente cattolico.

Aggiungete a ciò che io non credo vi sia cattolico,

per quanto imbambolato nelle idee di devozione alla Chiesa, che essendo uomo di Stato possa mettersi d'accordo colla Chiesa, saziando un appetito

Che dopo il pasto ha più fame di pria.

È perciò che anche i Gabinetti clericali sono spesso in urto colla Santa Sede: io, milanese, mi ricordo che un santo cattolico, il quale tinse la sua porpora nei massacri della Valtellina, fu sempre in conflitto col governatore spagnuolo, coll'ufficiale civile, cioè di quella Spagna che fu la più umile ancella delle sante chiavi.

Ora, anche per questa ragione io so fin dove un Gabinetto strettamente cattolico potrà giungere, e posso fino ad un certo punto determinare dove anche un Solaro della Margarita si fermerà; ma chi può prevedere le correnti sotterranee e insidiose di un potere multiforme, incerto, anzi contraddittorio? Quale fiducia potremo avere, a quali criteri potremo appigliarci per sapere sin dove arriverà la resistenza, e dove questa cesserà; davanti alle positive disposizioni e applicazioni di legge quali capitali fermeranno l'onorevole guardasigilli, e fin dove fra tanto mareggiare sapranno spingersi i tentativi d'invasione chiesastica sempre audacissimi?

Veniamo a fatti recentissimi ed attuali.

So io, per esempio, se ora siamo nel secondo periodo, nel periodo della resistenza? Spero di sì, dopo che il centro ha fatto il cattivo viso a certe idee troppo ultramontane.

Ebbene, io domando all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri: noi abbiamo presentato al Senato la legge sulla leva; saprà egli mettere la questione ministeriale per ottenere che sia accettato interamente il progetto della Camera, ed abolito il privilegio dei chierici? Lo farà egli? Egli tacerà, e questa sarà una misura molto prudente. Ma qualche volta vi sono dei silenzi molto più eloquenti delle parole, e che si sanno apprezzare.

Ecco dunque spiegato il mio ordine del giorno. Io vi disapprovo, io non ho fiducia in voi, perchè tutti vanno d'accordo con voi.

Io non so qual ordine d'idee giorno per giorno voi andrete sviluppando. Non avendo fiducia in voi, e quindi considerandovi come decaduti da quei seggi, io per indicare una traccia ai futuri ministri, propongo dunque loro di inaugurare un'epoca di resistenza verso la Chiesa, e di emancipazione del potere civile. Io non propongo tassativamente di abolire la legge delle garanzie, perchè questo sarebbe un atto di Governo, ed io voglio piuttosto segnalarvi l'obbiettivo della politica che costringervi a seguire un determinato e rigido sistema; agli amici giunti al potere lascio volentieri una certa libertà di mezzi.

SESSIONE DEL 1874-75. — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Qual è il principio supremo, dirò il principio morale che pur sancisce e giustifica la lotta, se non quello di respingere la forza colla forza?

Voi dunque sceglierete armi tanto più formidabili quanto maggiori saranno gli ostacoli che dovrete superare.

Se basterà di abolire una parte della legge delle garanzie, ne torrete una parte, pur conservandone qualche disposizione; se occorrerà di levarla tutta, lo farete. Se non basterà questo, andrete anche più in là.

Io non sono uomo di immediato governo; il mio partito, che è quello dell'estrema sinistra, non agogna immediatamente al potere.

MOSCA. Oh! oh!

MUSSI. L'onorevole Mosca può andare al potere domani; io invece dichiaro francamente che nè io nè i miei amici ci aspiriamo. (*Si ride*)

Adunque, non dovendo assumere la responsabilità del potere, e non volendo creare delle difficoltà ai miei amici, io dico loro: la fiducia che non posso avere in chi ha programmi troppo vari, e che mi ricordano troppo l'iride, io la ripongo in voi. Badate, soltanto in certe lotte non si può che vincere o morire; il mago che evoca il demonio e non lo domina è da questo inesorabilmente ucciso.

Non impegnatevi dunque nella lotta se non siete risoluti di spegnere il nemico. Sovvengavi della repubblica di Venezia che, se ha scritto nei suoi annali il nome glorioso del Sarpi, non può cancellare da questi quello, per lei terribilmente accusatore, di Giordano Bruno. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Auriti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

AURITI. L'onorevole Mussi, occupandosi del mio discorso, ha pronunziato un periodo, del quale non ho potuto cogliere tutte le parti (*Mormorio a sinistra*); ma ho udito le parole *per debito di ufficio*. Io lo prego di dichiarare se le riferiva all'onorevole Auriti. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

AURITI. In un periodo dell'onorevole Mussi, parlando del mio discorso, io ho udito le parole: *per debito d'ufficio*. Io gli domando se queste parole le ha pronunziate, e se esse si riferivano a me.

MUSSI. Sono dolente che la voce troppo bassa di cui sono provvisto dalla natura abbia impedito all'onorevole Auriti di raccogliere bene le mie parole. Se le avesse bene udite avrebbe scorto che a lui non si riferivano. Io ho detto che l'Ariosto, parlando, nel suo poema, di Zerbino, afferma che questo, non l'onorevole Auriti, per dovere d'ufficio dovette assumere il compito di difendere la vecchia. (*Viva l'arità*) Vede adunque che egli non può lamentarsi

d'alcuno, a meno che non voglia prendersela anche con messer Ariosto. (*Si ride*)

AURITI. L'allusione è evidente. Io dico all'onorevole Mussi che la toga non è una livrea. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli, che è anche sottoscritto dagli onorevoli Tommasi-Crudeli, Guala, Serafini, Antonibon, Fincati, Pasini, Secco, Chinaglia, Zanella, Peluso, Marignoli, Maldini. È così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero intorno all'indirizzo della politica ecclesiastica, fidente che il Ministero applichi con fermezza, a tutela dei diritti dello Stato, le leggi che ne governano le relazioni colla Chiesa, e che presenterà la legge richiesta dall'articolo 18 della legge 13 maggio 1871, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

BARAZZUOLI. Signori, porto al Governo la parola confidente, schietta e meditata di alcuni nostri colleghi, taluni dei quali hanno anche apposta la loro firma all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare. E sono amici del Governo, sono una parte di quella maggioranza colla quale ebbero sempre comuni le tradizioni, le prove delle battaglie giornaliera, la fede politica e la responsabilità della opera sua che è pure la nostra.

Sa la maggioranza, sa il Ministero che non tutti di questa parte abbiamo le stesse opinioni in una questione, la questione ecclesiastica; ma e maggioranza e Ministero sanno che noi siamo innanzi tutto uomini politici e che giudichiamo da uomini politici.

Il Ministero è stato accusato d'aver violata la legge delle guarentigie, e noi che non voteremo l'ordine del giorno presentato dall'illustre oratore della Sinistra, nè daremmo in ogni sua parte una intera adesione a quell'ingegnoso lavoro d'intarsio che è la dotta e minuta apologia dell'onorevole Auriti, noi intendiamo di dare il nostro giudizio da uomini politici. Non ci imboscheremo quindi in quella che l'onorevole Liroy chiamava ieri col Tasso la selva incantata, e che io chiamerò con Dante la selva selvaggia del diritto canonico. La Camera ne ha avuto abbastanza di Bolle e di *placet*, di copie e di originali, di sacramenti e di giurisdizioni, e ormai basta.

Noi siamo un'assemblea politica, non un collegio di procuratori, nè un secondo Sinodo di Pistoia.

Signori, noi, procedendo da uomini politici, guardiamo, qual essa è, la legge delle guarentigie. Essa è una legge eminentemente politica, fatta per ragioni esclusivamente politiche, e la cui applicazione non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

può quindi giudicarsi se non al lume di criteri politici.

I nostri nepoti, leggenda, rideranno forse quando vedranno quello strano amalgama di cose diverse che è la legge delle guarentigie: il privilegio innestato sul tronco del diritto comune; i principii smozzicati dalle transazioni; le concessioni a metà; il medio evo col suo diritto d'asilo; il secolo XIX colle sue aspirazioni liberali; non un sistema a cui sia conformata, non il sistema della separazione della Chiesa dallo Stato, perchè lo Stato non volle spezzare tutti d'un tratto i vecchi legami; non il sistema della libera Chiesa in libero Stato, perchè lo Stato non volle rinunciare interamente alla sua supremazia; non il sistema del vecchio giurisdizionalismo, perchè, se lo Stato serbò e forbì alcuni arnesi dell'armamentario giurisdizionale, mandò il resto al museo d'antichità. (*ilarità*)

Nella legge delle guarentigie c'è insomma un poco di tutto: si potrebbe dire che è un edificio con tutti gli stili, dal greco al gotico, e anco al barocco.

E questo è il maggior titolo di lode per quella legge, imperocchè essa ritrae a capello il momento politico nel quale fu fatta, le condizioni per le quali fu fatta e le necessità alle quali doveva soddisfare. Ma allora domando io se noi uomini politici possiamo giudicare della sua applicazione con criteri diversi da quelli ai quali si conformano sempre i procedimenti e le deliberazioni di un'Assemblea politica.

L'onorevole presidente del Consiglio fece ieri delle dichiarazioni, e queste dichiarazioni del vero, e naturale interprete della politica del Ministero, rassicurarono me, i miei amici, ed avranno, io spero, rassicurato tutti in questa Camera.

Se noi, o signori, dovessimo entrare nel ginepraio delle sottili interpretazioni giuridiche, potrebbe ad ognuno di noi avvenire di non incontrarci l'un l'altro nell'intelligenza di questo o quell'inciso di questo o quell'articolo. Ma quando si tratta di una legge politica, l'uomo politico guarda, e non altro, se si è andato contro ai fini di quella legge, contro ai fini di quella politica nazionale di cui la politica ecclesiastica non è che una parte. (*Benissimo! a destra*)

E del passato noi uomini politici possiamo renderci facilmente ragione. Fu un passato pieno di difficoltà grandi e piccole, contrassegnato da diffidenze, da incertezze, da problemi ardui e da nobili audacie; noi entrammo in Roma a colpi di cannone; forzammo le porte del Quirinale, vuotammo centinaia di conventi, abolimmo Capitoli e benefizi, abbiamo ucciso la manomorta, e stiamo ora compiendo

l'opera. Non dobbiamo noi, uomini politici, comprendere come la mano che doveva operare dovesse mettersi talvolta il guanto di ferro, talvolta quello di velluto? (*Segni di approvazione*)

L'onorevole presidente del Consiglio ci diceva che la sua politica si era conformata alle condizioni in mezzo alle quali aveva dovuto svolgersi, ed egli ha ragione; anzi dirò che non posso parlare di una politica sua, perchè la sua politica fu la continuazione necessaria di quella del Ministero Lanza, che ci conduceva a Roma, perchè era la politica nazionale. Egli dichiarava pure che credeva giunto il momento (adopero la sua frase) di stringere il freno, come aveva incominciato dal luglio 1874, ed io aderisco di gran cuore alle dichiarazioni del presidente del Consiglio; chi vuole il *placet* o l'*exequatur* lo domandi da sè, e preti, e canonici, e parroci, e vescovi, e monache s'inchinino alle leggi dello Stato, come c'inchiniamo noi. (*Bravo! Bene! a destra*)

E questo, o signori, non significa già cambiamento di politica, significa modificazione dell'indirizzo politico. Ed una modificazione nell'indirizzo politico non significa già riconoscere che quello che fu fatto fin qui fu fatto male; significa invece riconoscere che quello che fu fatto ieri fu fatto bene, perchè ieri esistevano condizioni di fatto che non esistono più oggi.

Questo è il concetto, o signori, a cui s'informa la prima parte del mio ordine del giorno.

Non discussione nella Camera nè di canoni, nè di bolle, nè di brevi: apprezzamento delle condizioni politiche di tempo e di luogo; affermazione che il Ministero conformò finora la sua condotta alla realtà delle contingenze in mezzo alle quali operava. Ecco tutto!

Mi permetta ora la Camera che con pari brevità svolga la seconda parte del mio ordine del giorno.

Noi dichiariamo di confidare che il Ministero attuale applicherà con fermezza, a tutela dei diritti dello Stato, le leggi che ne governano le relazioni colla Chiesa.

Or quando abbiamo detto « a tutela dei diritti dello Stato » non l'abbiamo detto a caso, perchè noi non vogliamo una politica invaditrice, usurpatrice; ma vogliamo invece una politica di difesa dei diritti dello Stato, non di offesa ai diritti altrui.

E del pari, allorchando abbiamo detto: le leggi che governano le relazioni della Chiesa collo Stato, abbiamo inteso di comprendere non solamente la legge sulle guarentigie, come faceva nel suo ordine del giorno l'onorevole Guerrieri-Gonzaga, ma tutta quanta la nostra legislazione ecclesiastica. Noi troviamo la Chiesa dappertutto: c'imbattiamo nella

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Chiesa in tutte le circostanze della vita, dalla culla alle nozze, dalle nozze alla tomba; e per tutto ci sono diritti della società civile e dello Stato che possono essere offesi, e che debbono essere difesi dallo Stato.

Io, o signori, di principio non aveva pensato con i miei amici di fare invito al Governo di presentare la legge richiesta dall'articolo 18 della legge delle guarentigie; nè giova qui dirne le ragioni. Ma ha fatto grande impressione a me, e agli altri sottoscrittori dell'ordine del giorno, il coro unanime e solenne di voci che domandano al Governo quella legge. L'onorevole Mancini nel suo ordine del giorno, nel suo ordine del giorno l'onorevole Pisanelli, ed anco l'onorevole Guerrieri-Gonzaga hanno tutti chiesto che si sciogla la promessa fatta coll'articolo 18 della legge sulle guarentigie; nè devo nascondere ciò che mi ha fatto maggiore impressione.

Finora l'onorevole Guerrieri-Gonzaga ed io abbiamo appartenuto alla morente Chiesa giurisdizionalista; io chierico, egli sacerdote. (*ilarità*) Ma quando il sacerdote di questa Chiesa destinata alle catacombe invoca la libertà, e chiede una legge che deve spazzare gli ultimi avanzi del giurisdizionalismo, io chierico, devo abbassare il capo, e conseguentemente nel mio ordine del giorno, d'accordo co' miei amici, ho invitato il Ministero a presentare questa legge, riserbando il mio voto e il loro a quando questa legge sarà presentata, e potremo dare giudizio sul modo con cui si voglia sciogliere la promessa dell'articolo 18.

Ed ora, o signori, non ho altro da aggiungere: senonchè vorrei pregare uno dei nostri egregi colleghi, l'onorevole De Zerbi, a non insistere nel suo laconico, troppo laconico ordine del giorno, parendo a me che l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare confermi le dichiarazioni del Ministero, e significhi la comunione di pensieri tra il Governo ed il Parlamento.

Noi tutti sentiamo la solenne gravità del voto che è per dare la Camera, perchè cento occhi stanno fissi sul Parlamento italiano. Noi tutti quanti, e caporali e gregari e capitani del nobile esercito della maggioranza, dobbiamo con un voto imponente mostrare che siamo tutti d'accordo nel non volere nè persecuzioni, nè transazioni, nè violenze, nè debolezze, e nel volere invece mantenuti interi e inviolati i diritti dello Stato, della libertà, della giustizia e della civiltà. (*Bene! Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. Viene ora il voto motivato dell'onorevole Perroni-Paladini:

« La Camera, deplorando che il Ministero abbia violato gli articoli 15, 16 e 17 della legge 13 marzo 1871, e inaugurato una politica contraria al diritto

pubblico d'Italia in materia ecclesiastica, turbando l'equilibrio dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha facoltà di svolgerlo.

PERRONI-PALADINI. Signori, al punto a cui è arrivata la discussione, non è il caso di un discorso, è tempo di venire ad armi corte.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ad armi corte?

PERRONI-PALADINI. Sì, onorevole presidente del Consiglio; e malgrado che io conosca la mia debolezza di fronte ad un sì poderoso campione, procurerò di misurarmi con lei; se non altro, cadendo, non le darò il piacere di vantarsi della vittoria, dappoichè non avrà vinto che un avversario molto debole.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Questo no; ma battiamoci ad armi lunghe, ad armi permesse. (*ilarità*)

PERRONI-PALADINI. Il mio ordine del giorno è preciso. L'onorevole presidente del Consiglio, ieri, rivolgendosi a noi che sediamo da questa parte, diceva: nessuno di voi ha presentato un ordine del giorno dichiarando di non essere contento dell'indirizzo politico del Ministero, e che nel tempo stesso avesse accennato a violazione di legge; ed io allora dissi che quest'ordine del giorno era stato presentato da me.

Ora non tedierò la Camera rientrando nella questione della legalità. Io credo che ormai tanto se n'è parlato, che ognuno ha formato il suo concetto; e se mancassero argomenti, parmi che basterebbero le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole Barazzuoli per convincere ognuno che pel passato la violazione di legge c'è stata. E di vero, cosa significano le raccomandazioni che testè l'onorevole Barazzuoli, a nome suo e dei suoi amici, ha rivolto al Ministero, perchè per l'avvenire non abbia debolezze, perchè tuteli i diritti dello Stato, perchè obblighi all'esecuzione della legge i parroci e i vescovi? Ciò vuol dire che il Ministero, per il passato, ha avuto della condiscendenza verso il Papato, e che la legge, a scapito del nostro diritto pubblico, non è stata eseguita.

L'onorevole presidente del Consiglio, ieri, ha parlato soltanto dell'*exequatur*; ed egli ha sostenuto che non c'era una legge che gli imponesse di richiedere la presentazione della bolla originale. Egli ricordava sì il regolamento, dove espressamente è detto che i vescovi devono presentare l'originale della bolla per ottenere l'*exequatur*; ma soggiungeva che il Ministero non ha obbligo di attenervi strettamente, tanto più che da sinistra

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

cento volte si era impugnato il valore giuridico e l'efficacia dei regolamenti.

Io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio (quantunque non si trovi al suo banco) di riflettere che quando da questa parte della Camera si è oppugnato il valore legale dei regolamenti si fu perchè i regolamenti erano stati fatti in contraddizione alle leggi.

Ma un ministro il quale ha fatto un regolamento in esecuzione di una legge, è il primo che deve dare l'esempio dell'ossequenza, e sarebbe un cattivo precedente per questo stesso e per tutti i Ministri futuri, il fare i regolamenti, e trovare poi dei pretesti per infrangerli.

Questo basti per quanto riguarda la legalità. Veramente io sono d'accordo coll'onorevole Barazzuoli che qui si debba vedere piuttosto una questione politica, e non una piccola questione, come ho inteso dire, non una meschina questione, non una questione curialesca, ma un'altissima questione, come quella che riguarda i rapporti della Chiesa e lo Stato; e che tocca i più alti, i più sacri interessi, non solo della società nostra, ma di tutte le civili società.

Quali potrebbero essere le ragioni che giustificassero il Ministero nella sua politica in materia ecclesiastica? Io in verità non saprei vedere che due maniere di politica; l'una sarebbe la politica della conciliazione, l'altra la politica della lotta.

Debbo però fare le mie dichiarazioni, quando parlo di lotta, dappoichè io non intendo per lotta la persecuzione: questa sarebbe lontanissima dalla scuola giuridica, alla quale appartengo.

Ora il Ministero quale politica ha tenuto in materia ecclesiastica? Se io dovessi badare alle dichiarazioni ed ai fatti, io dovrei credere che nel passato abbia tenuto una politica di conciliazione. Ma a questa parola, che incautamente forse era uscita dalla bocca di qualcuno dei consiglieri della Corona in questa discussione, dopo se ne sono sostituite altre, si è detto la conciliazione impossibile, ma intanto si vuole ottenere uno stato di rappacificazione, di quiete, di assicurazione delle coscienze.

Così il Ministero avrebbe trovato una terza maniera di politica che non è la lotta, non è la conciliazione, ma è il sonno.

In verità, io non comprendo la distinzione, e affermo che realmente la politica tenuta dal Governo fino al giorno in cui le interpellanze si sono promosse, è stata una vera politica di conciliazione anzi di condiscendenza al Papato, la quale è contraria al carattere dello spirito italiano, è contraria all'indole del Papato, è contraria da ultimo alla missione che Roma ha nel mondo.

La lotta della Chiesa contro lo Stato è antica quanto antico è il suo organismo. Quale sarà la soluzione?

La Chiesa abatterà lo Stato?

Lo Stato abatterà la Chiesa?

La guerra finirà con l'esterminio o con la conciliazione?

Qualunque sia per essere la soluzione del problema, egli è certo che al presente la politica dell'Italia doveva essere quella della lotta.

L'esterminio non lo desidero, la conciliazione però è ancora da noi molto lontana, ed anche per giungere a quella è necessaria la lotta.

La lotta! Ma la lotta è la vita, e duolmi che la stanchezza della Camera mi impedisca di trattenermi a lungo su quest'argomento; ma fugacemente io dirò che la lotta è il carattere proprio dello spirito italiano, che ebbe la sua rappresentazione nella plebe romana, in cui si rivelò la coscienza della umanità, e dalla quale ebbe origine quella democrazia che distrusse i privilegi di casta; ed ottenne, dopo sette secoli d'incessanti lotte, la eguaglianza del diritto.

La vittoria però non fu completa, non fu definitiva.

Si ottenne l'eguaglianza tra i cittadini, non tra gli uomini; l'Impero chiuse il primo periodo della lotta pel diritto. Ma questa si riaccese contro il dispotismo trionfante dalla Chiesa cristiana in nome del vangelo, che bandì l'emancipazione degli schiavi e proclamò la fratellanza degli uomini e l'unità dell'umana famiglia.

Sventuratamente alla Chiesa, comunione dei cristiani, si sostituì un organismo immenso, una gerarchia dispotica; il cristianesimo disgraziatamente cadde nelle mani del Papato, e da questo momento si determinò la lotta terribile della Chiesa non più cristiana ma romana contro lo Stato.

Il terzo periodo è quello che noi abbiamo iniziato; è il periodo della lotta della civiltà contro il Papato, che per la sua ambizione si è posato come elemento di perturbazione continua delle società civili.

La nostra missione in Roma non è solo di abbattere il dominio temporale del Papa, ma sì di impedirgli qualunque ingerenza politica negli Stati.

Qualunque sia l'indipendenza del Papa, egli si trova dentro lo Stato italiano, e tocca a noi, contenerlo dentro i limiti del solo spirituale; senza di che noi avremmo dei disturbi, non solo all'interno, ma pure all'esterno.

La condizione del Papato, quale è nel suo ordinamento, è tale che non si lascia contenere in limiti determinati, e tende di continuo a scappare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

dall'orbita dello Stato, dappoichè l'orbita dello Stato è più ristretta dell'orbita del cattolicesimo; il cattolicesimo è universale, e voi, come Stato, avete un'orbita ristretta dentro i limiti di un territorio circoscritto.

Ora la legge del 13 maggio 1871 era stata creata a questo scopo: separare la Chiesa dallo Stato, lo spirituale dal temporale; costringere il Papato a non invadere l'orbita dello Stato. Con quali criteri doveva il Ministero tentare l'esperimento di quella legge?

Il Papa non l'aveva accettata; egli la maledisse; quale doveva essere la politica del Ministero?

Io credo che, sino dal giorno in cui la legge sulle guarentigie entrò in attuazione, la politica del Ministero avrebbe dovuto essere, non una politica di concessioni, ma una politica energica, rigorosa, diretta a fare rientrare il Papato dentro i suoi veri limiti, od almeno a non lasciargli sorpassare l'orbita che gli era segnata.

Ecco perchè io ho deplorato la politica del Ministero, come contraria al diritto pubblico d'Italia e perturbatrice dell'equilibrio dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

Noi, signori, abbiamo una lotta, un duello a morte, noi non possiamo desistere, noi non possiamo fare transazioni di sorta, noi qui a Roma, rappresentanti la giovine Italia, abbiamo la missione di abbattere la superbia di questo colosso, che si chiama il papato.

Ho sentito dire dall'onorevole Barazzuoli, il quale non esitava a chiamare barocca la legge sulle guarentigie: ma noi abbiamo fatto una legge che in certo modo rappresenta tutte le opinioni, che al tempo della sua discussione si manifestarono nella Camera.

D'onde l'onorevole Barazzuoli arguiva che quella legge si presta a diversi apprezzamenti politici; sicchè, se per lo passato è stata interpretata secondo un concetto che oggi è mutato, ciò vuol dire che si modifica in certo modo l'indirizzo, ma non è una nuova politica.

Io penso invece che le ragioni di quella legge, quando già il papato temporale era caduto, furono le tradizioni di una vecchia politica, e la non chiara percezione dei tempi mutati. Non si comprese allora, e dubito che si comprenda ora, l'importanza del trionfo della Germania sulla Francia. Non si comprese che il papato spinse il terzo Napoleone ad una guerra infausta contro la scismatica Germania, e che a Sedan non fu solo la Germania che vinse la Francia, ma fu la libera ragione che trionfò del Sillabo e del domma dell'infallibilità.

Sino d'allora il Governo avrebbe dovuto comprendere la nuova missione della terza Roma nel mondo.

Le porte di Roma, chiuse a noi dalla Francia, o monarchica, o repubblicana, o imperiale, ci erano state aperte, non dai cannoni che fecero la breccia a porta Pia, ma dagli altri che sfondarono i bastioni di Parigi. Se l'opera della Germania era servita ad abbattere il potere temporale in Italia, l'opera del Governo italiano doveva essere di proibire l'ingerenza del papato negli affari temporali degli altri Stati; e mentre il papato eccita i sudditi tedeschi alla ribellione in nome di Dio, era dovere nostro la lotta, era politica falsa e perniciosa quella delle compiacenze. *(Si parla)*

Io non abuserò più oltre della stanchezza e della impazienza della Camera, molto più che i signori ministri, ai quali abbiamo usata la cortesia della nostra attenzione, quando viene il nostro turno, non ci danno il ricambio.

(Il presidente scuote vivamente il campanello.)

La mia conclusione è questa. Io credo che questo era il momento di una vera composizione dei partiti; secondo il mio pensiero, la Camera si doveva dividere in due, non numericamente, ma logicamente: da un canto, ci dovevano essere gli uomini della lotta, e dall'altro quelli della quiete; da un lato gli uomini che credevano non compiuta ancora la missione d'Italia, che credevano non bastasse la caduta del potere temporale, ma che si dovesse compiere l'opera, ponendo un *veto* assoluto all'ingerenza del papato negli affari degli altri Stati, ed impedendogli così di essere un elemento di perturbazione in tutto il mondo civile; io credeva che ci saremmo divisi per ragione d'idee e di principii.

Io sono dolente della piega presa dalla presente discussione. L'onorevole presidente del Consiglio si è preoccupato più di mantenere dalla sua una maggioranza numerica, anzichè di costituire una maggioranza di principii. Egli, colla pieghevolezza della sua parola, ha procurato di prestarsi alle esigenze dei suoi amici delle opinioni le più disparate. Egli nel suo ecclietismo ha tentato di conciliare al suo programma tutte le frazioni della Camera, e col suo discorso di ieri, nell'abilissima ritirata, non solo gettò un ponte agli sbandati della sua schiera; ma, già presentendo la vittoria, disse che la presente era una di quelle questioni nelle quali, pur vincendo, bisogna tener conto delle opinioni dei vinti.

Ave Caesar, morituri te salutant.

Però ascolti, onorevole Minghetti, ciò che i vinti gli dicono.

Voi avete lasciato sfuggire l'unica occasione di costituire una solida e vera maggioranza, e dopo

questa discussione noi avremo ancora partiti topici o numerici, non veramente politici. Per voi i principii dovranno cedere al numero, non il numero ai principii. Voi, pur di assicurarvi la maggioranza numerica, raccogliete tutti in un fascio, razionalisti e clericali, cattolici vecchi e nuovi, quelli che accettano l'infallibilità ed il Sillabo, e quelli che sperano la riforma della religione; vi troverete in mezzo a voi quelli che, come l'onorevole Bonghi, stanno in principii e teoriche opposte coll'onorevole Toscanelli; vi sarà l'onorevole Lioy, il quale vuole collegarsi al cattolicesimo per far guerra ad un nemico comune, e l'onorevole Bonghi, che vuole raccogliere tutte le forze della civiltà per distruggere quella rocca che egli pone come l'ultimo termine della lotta, la rocca del Papato.

Ecco, ecco la maggioranza che intorno a voi raccoglierete, onorevole Minghetti, la quale perpetuerà nella Camera la confusione delle lingue.

Voi vi rallegrerete del trionfo, ma io deploro che anche questa volta si sacrificino i principii all'interesse, e si lasci sfuggire l'unica e vera occasione di ricostituire i partiti della Camera, bisogno lungamente sentito dal paese. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, che è il seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, dalle quali risulta che il Governo da oggi in poi darà diversa interpretazione alla legge del 13 maggio 1871, ferma nell'intendimento che siano mantenuti incolumi i diritti garantiti da detta legge allo Stato, invita il Governo a presentare, nel più breve tempo possibile, la legge promessa coll'articolo 18 della ripetuta legge, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Nicotera ha facoltà di svolgerla.

NICOTERA. È sempre difficile prendere la parola in una discussione, quando splendidi oratori ne hanno percorso tutto il campo; ma lo diviene tanto più oggi a me, dopo che l'onorevole Pisanelli ha ritirato il suo ordine del giorno.

La Camera avrà veduto che il mio ordine del giorno era una copia fedele dell'ordine del giorno dell'onorevole Pisanelli, coll'aggiunzione d'una semplice frase. L'aggiunzione però non era che una conseguenza logica delle premesse stabilite nell'ordine del giorno dell'onorevole Pisanelli.

Io sperava che, appoggiato a così vigorosa autorità, il mio ordine del giorno questa volta potesse perfino essere accettato dal presidente del Consiglio dei ministri. (ilarità)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Vana speranza. (Si ride)

NICOTERA. Mancatomi questo valido appoggio, avrei rinunciato alla parola, se non avessi sentito il bisogno di tentare di togliere un equivoco che a me pare si stia per ingenerare, tanto dalle dichiarazioni partite dal banco dei ministri, quanto dall'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli, che io mi affretto a dichiarare accetterei volentieri, se egli sopprimesse le parole: *fidente che il Ministero*, ecc. Tutto il resto...

LIOY. Questione di uomini, non di principii.

NICOTERA. Accetto l'interruzione. Dunque è questione di uomini; ed io aveva l'ingenuità di credere che si trattasse qui di una questione di principii.

LIOY. Ma anche io avrei questa ingenuità.

NICOTERA. Ma l'onorevole Lioy mi avverte che si tratta di una questione di uomini, non di principii.

PRESIDENTE. Non interrompano.

NICOTERA. Ed io spero che, se non potrò avere la fortuna di vedere accettato il mio ordine del giorno dal presidente del Consiglio, avrò certamente quella di meritare i suoi ringraziamenti, poichè procurerò di rendere chiara, quanto più è possibile, la questione, e di togliere assolutamente gli equivoci.

Permetta la Camera che io incominci dal ricordare le dichiarazioni dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, e quelle dell'onorevole presidente del Consiglio.

Non parlerò del discorso dell'egregio ministro dell'istruzione pubblica, poichè quel discorso è stato in certo modo modificato ed interpretato dall'onorevole presidente del Consiglio, e non resta altro valore a quel discorso che quello di un lavoro di un letterato, di uno scienziato, avendo assolutamente perduto qualunque significato politico. (ilarità) Parlo dunque delle due dichiarazioni importanti, quella dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, e l'altra autorevolissima del presidente del Consiglio.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia, concludendo il suo splendido discorso, l'altro giorno, diceva:

« L'onorevole interpellante conchiudeva invitandovi a disapprovare la nostra condotta nella politica ecclesiastica, e a non associarvi alla nostra responsabilità in questa materia. Io credo che egli vi abbia dato un cattivo consiglio, credo che vi abbia consigliato a lasciare una via buona per entrare in una cattiva, di respingere la responsabilità di una politica conforme alle leggi, utile allo Stato, per assumere quella di una politica, non solo incerta nei suoi effetti, ma molto pericolosa. E a dimostrare come l'alternativa fra la politica nostra e quella alla quale vi invita l'onorevole Mancini, debba es-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

sere risolta in favore del Ministero, mi basti un solo cenno.

« Sapete, signori, chi più si rallegrerebbe della mutazione di politica? Precisamente quel partito ostile al Governo, quel partito avverso all'Italia al quale si pretende essere ligia la nostra politica.

« In Vaticano, signori, credo di poterlo dire francamente, si farebbe festa, quando giungesse la notizia che si abbandona quella politica temperata e moderata (Bravo! *a destra*), che ha ridotto finora all'impotenza di giuste querele i nostri avversari, per abbracciare un'altra politica, la quale non tarderebbe a suscitare contrasti, conflitti e collisioni, che riempirebbero di lagnanze e d'inquietudini l'interno e non ci risparmierebbero neppure all'estero i disturbi e le noie. Fra quest'alternativa, o signori, io credo che per voi la scelta non può essere dubbia. Credo che voi presceghierete di associarvi alla politica ed alla responsabilità del Ministero, anziché ad una politica, la quale corrisponda ai voti dei nostri avversari. »

È bene ricordare in che consista la diversità della politica alla quale l'onorevole Mancini, l'onorevole Guerrieri-Gonzaga e gli altri oratori hanno sostenuto si dovesse il Governo conformare.

L'onorevole Mancini chiedeva al Governo: intendete voi eseguire la legge tale quale è nella lettera e nello spirito, tale quale viene confermata dal decreto reale e dal regolamento del 1871? Credete voi che quella legge vi faccia stretto obbligo di esigere che, per accordare l'*exequatur*, vi debbano essere presentate le bolle originali, e la domanda debba essere sottoscritta dal vescovo? Credete voi che, per accordare il *placet* al parroco che lo chiede, questi debba essere nominato da un vescovo al quale il Governo ha accordato l'*exequatur*?

Ora dunque tutta la diversità di politica tra gli oppositori ed il Ministero si restringe a questo: in una interpretazione pura e semplice della legge.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia dichiarava che egli non intendeva punto di rimuoversi dalla politica seguita finora, ed invitava la maggioranza della Camera ad appoggiarla col suo voto.

Vediamo ora le dichiarazioni abilissime dell'onorevole presidente del Consiglio.

Il presidente del Consiglio alla fine del suo discorso si esprime così:

« Io non voglio equivoci, o signori; coloro che credono che il Governo sia sopra una cattiva via, che abbia violate le leggi, e che credono richiamarlo alla loro osservanza, a questo modo votino pure francamente contro il Ministero, votino pure contro il Governo, e il Governo saprà il suo dovere. Quelli che hanno fede che saprà mantenere

quella politica colla quale finora ha governato, adattandola all'opportunità, votino col Ministero, votino con fiducia che i loro voti saranno osservati. »

Signori, io vi confesso che mi ha prodotto un certo disgusto il linguaggio del presidente del Consiglio; trattasi di una legge, non di un modo di regolarsi in uno od in altro caso che non è determinato dalla legge. Si chiede la stretta osservanza di una legge, e l'onorevole presidente del Consiglio ci dice che l'adatterà all'opportunità.

Io francamente non comprendo punto questo linguaggio; sarà colpa del mio intelletto, onorevole presidente del Consiglio, io comprendo che il suo è tanto alto che probabilmente il mio non vi arriva neppure per la centesima parte; ma mi scusi: che cosa deve adattare all'opportunità? Le disposizioni della legge! Ma la legge è tale qual è: non ci sono opportunità. O la legge vi dà la facoltà secondo il vostro modo di vedere, ed allora siamo perfettamente d'accordo. Ma non mi pare che la legge dica questo. Non lo dice la legge, non lo dice il decreto, non lo dice il regolamento. La legge, il decreto ed il regolamento v'indicano, vi prescrivono il modo come voi dovete regolarvi in questa questione.

L'onorevole Minghetti fa segno di no; io mi darei la pena di leggere tanto la legge che il decreto, ma sono stati citati tante volte che il ripeterne la lettura non sarebbe altro che una perdita di tempo.

Ora, signori, tutta la questione sta in questo, ed io prego l'onorevole Barazzuoli di prestarmi attenzione, si tratta di vedere se il Governo da oggi in poi intende di continuare, senza fare la questione di opportunità, ad applicare la legge come è, senza nè troppa energia, nè troppa condiscendenza; si tratta di vedere se da oggi in poi il Governo intende di applicare la legge come molti in questa Camera, di quelli anche che non hanno parlato, credono si debba interpretare ed applicare, ovvero se pensa di continuare ad applicarla come l'ha applicata finora. Tutta la questione è questa, onorevole Minghetti.

Io rendo giustizia all'onorevole ministro di grazia e giustizia; egli ci ha detto francamente: badate che io continuerò ad applicare la legge come l'ho applicata finora. Ma è venuto il presidente del Consiglio, il quale, nuovo Senofonte, si è accorto che bisognava ordinare la ritirata ai suoi dieci mila. La dichiarazione dell'onorevole guardasigilli teneva in disordine l'esercito, ed il presidente del Consiglio trovò una formola che può essere interpretata tanto da coloro che sono favorevoli, quanto da coloro che sono contrari.

Infatti il discorso dell'onorevole presidente del

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Consiglio aveva suggerito all'onorevole Pisanelli l'ordine del giorno col quale diceva:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, e ferma nell'intendimento che sieno mantenuti incolumi i diritti della legge 13 maggio, ecc. »

Ora, se le dichiarazioni del presidente del Consiglio sono intese nel senso che da oggi in poi non accorderà l'*exequatur* senza la presentazione della bolla originale e senza la domanda firmata dal vescovo, io posso dire: udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, fermo nell'intendimento, ecc., e ci troviamo perfettamente d'accordo. E credo che l'onorevole Barazzuoli aveva ragione quando diceva: le dichiarazioni del presidente del Consiglio rassicurano tutti in questa Camera. Certo rassicurano tutti, e finiscono col non rassicurare nessuno. Io desidero che il presidente del Consiglio ritenga che non dico questo perchè mi preoccupa della questione di un voto favorevole o contrario. A me pare che questa sia una di quelle questioni che dovrebbero essere messe al di sopra di qualunque altra considerazione: quel tal *virus* di cui parlava l'onorevole Sella, che gli fece rivolgere quelle nobili parole ai suoi elettori, e che ora con dolore veggo tacere in questa discussione. Gli uomini politici della forza dell'onorevole Sella, quando si presentano delle questioni di tanta importanza, non possono tacere, e debbono seguire il nobile esempio dato da quello egregio patriota che è l'onorevole Correnti, il quale, perchè ha firmato la legge che oggi dà occasione a questa discussione, ha sentito il bisogno, non potendo per cause di salute trovarsi presente in questa Camera, di rivolgere una lettera ad un egregio nostro collega e di manifestare apertamente, francamente quale è la sua opinione.

Se la legge sulle guarentigie è stata fatta per un sentimento altamente politico, coloro che hanno proposta quella legge debbono più di tutti sentire la necessità, e volere che sia esattamente e scrupolosamente osservata; e quando da quella legge si discosta il Governo, essi più che altri debbono avvertire il bisogno di richiamarlo alla sua osservanza. Di più, la loro parola ha certo una autorità che non può avere la mia nè quella di molti altri; essi ci potrebbero spiegare il vero significato, il vero spirito, giacchè si è parlato dello spirito e non della lettera di quell'articolo, che è interpretato in modo che noi non crediamo regolare, dal Ministero e dal Consiglio di Stato. Ma l'onorevole Minghetti, a cui ieri la scintilla oratoria era abbondante, ebbe un momento in cui, me lo consenta, mi è sembrato molto inferiore al compito che si proponeva.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È possibilissimo.

NICOTERA. L'onorevole Minghetti, in una questione di una importanza molto seria, tanto seria che dettava a quell'egregio nostro collega al quale io ho fatto allusione poc'anzi queste parole: ricordiamoci che noi contiamo ad anni, ed essi (allude al clero) contano a secoli, l'onorevole Minghetti ha creduto di scherzare, ed ha rivolto al mio amico Lazzaro un frizzo malamente ispirato, poichè si trattava di una lettera confidenziale, e l'onorevole Minghetti non ha bisogno che io gli ricordi quale è la condotta che non solo un ministro ma chiunque deve tenere quando si tratta di lettere confidenziali. Ad ogni modo, non avrebbe dovuto rivolgero il frizzo soltanto all'onorevole Lazzaro, ma, giacchè era in vena di farne per giustificare l'*exequatur* accordato sopra una semplice domanda di un privato, egli doveva farci sapere anche se qualche altro nostro rispettabilissimo collega, che siede da quel lato della Camera, non avesse fatto altrettanto. Egli avrebbe dovuto farci sapere se qualche rispettabilissimo sindaco, rendendosi interprete del sentimento religioso del paese, che non ha mai consultato, non si è dato la premura di ottenere dal Governo l'*exequatur*, incaricando o facendo incaricare un notaio qualunque di prendere la copia della bolla affissa in sagrestia; l'onorevole Minghetti avrebbe dovuto farci sapere se, avendo taluno di questi autorevoli sindaci invitato un arcivescovo a visitare i nostri Principi, non abbia ottenuto la seguente risposta: io non ho chiesto l'*exequatur* al Governo; mi avete portato qui una carta qualunque, ed io l'ho ricevuta; non mi credo obbligato a visitare i Principi, nè quando partono, nè quando arrivano.

Queste cose avrebbe dovuto farci sapere, giacchè l'onorevole Minghetti era entrato in questo campo. Ma affinchè tutto sia messo al suo giusto posto, io ringrazio l'onorevole guardasigilli che ha avuto il delicato pensiero di mandare al mio amico Lazzaro la copia di quella famosa lettera, di cui parlava ieri l'onorevole Minghetti, il quale, certo male informato, diceva che in quella lettera si parlava di *exequatur* e di bolla; invece, o signori, la lettera è questa:

« Mi prego acciullerle la petizione dell'avvocato Formica relativamente al vescovo di Monopoli; egli mi scrive che non le darà mai alcun fastidio. Mi creda sempre suo Lazzaro. »

E questa lettera fu scritta dopo che il vescovo era stato dal ministro.

Esaurito così questo incidente, che io sono sicuro lo stesso onorevole Minghetti, pensandoci meglio, sarebbe più contento se non l'avesse sollevato, io ritorno all'argomento.

A taluni è sembrato, ed è sembrato anche all'o-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

norevole ministro dell'istruzione pubblica, che questa fosse una questione molto leggera...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Proprio.

NICOTERA. Proprio leggera! Eh! onorevole Bonghi, io credo che neppure lei è persuaso di quello che dice; se questa questione fosse veramente tanto leggera, il Ministero non avrebbe incontrato le difficoltà che ha incontrate per mettere assieme (e non lo sappiamo ancora) una maggioranza. Abbiamo veduto che uomini autorevolissimi, e non solo di questa parte, ma pure di quella (*La destra*), fra i quali l'onorevole Guerrieri-Gonzaga, l'onorevole Villari, l'onorevole Tommasi-Crudeli (il quale mi è sembrato che l'altro giorno volesse essere crudelissimo coi cattolici, ed oggi arrendevolissimo, unendosi all'ordine del giorno Barazzuoli), e l'onorevole Correnti a ragione dire: dopo questi cinque anni che si va a tentoni, al lume scarso di sottintesi o di reticenze, è naturale domandare: a che ne siamo? Noi vediamo che questi uomini autorevolissimi non sono in quest'occasione disposti ad appoggiare la politica ecclesiastica del Ministero.

Vede dunque l'onorevole Bonghi, che quel suo giudizio, cioè che la Sinistra ha sollevata questa questione, perchè si sentiva debole in altre questioni, e sperava di esaltare talune menti di destra per avere un voto favorevole contro il Ministero, vede l'onorevole Bonghi che quel suo giudizio è senza fondamento.

Francamente, io non resterei cinque minuti su questi banchi, se credessi me stesso ed i miei amici capaci di sollevare una questione di questa fatta, col meschino intendimento di provocare una crisi ministeriale.

Signori, si tratta di una questione che tutti noi, di destra e di sinistra, dovremmo cercare di non pregiudicare; ed io spero che l'onorevole Bonghi non crederà che, quando l'onorevole Sella ha parlato ai suoi elettori del *virus*, lo abbia fatto con l'intendimento, che erroneamente attribuisce a noi.

La verità è che tutti abbiamo il coraggio d'affrontare come va affrontata questa questione.

Confesso che non m'inquieterei tanto della condizione richiesta dalla legge, e dal Ministero facilmente abbandonata, cioè la condizione della presentazione della Bolla originale e della domanda sottoscritta dal vescovo, se, dalle informazioni che ho, la cosa non si presentasse di una gravità maggiore di quella che appare in sulle prime. Non so se le mie informazioni siano esatte, ma mi si assicura che la formola del Vaticano nel nominare i vescovi delle provincie napoletane e siciliane è questa:

Il vescovo è nominato dietro presentazione del-

l'ex-re di Napoli, il quale è sempre re per la Santa Sede del regno delle Due Sicilie, e conserva il diritto di presentazione.

CAPONE. Non è vero!

NICOTERA. L'onorevole Capone dice che è vero?

CAPONE. Che non è vero.

PRESIDENTE. Non interrompano. Continui, onorevole Nicotera.

NICOTERA. L'onorevole Capone dice con tanta sicurezza che non è vero che, non per me che lo conosco, ma per chi non lo conosce, lascerebbe a credere che egli è in relazione col Vaticano.

CAPONE. Fa d'uopo d'essere in relazione col Vaticano per sapere un fatto?

PRESIDENTE. Continui l'oratore, è già stato interrotto abbastanza.

NICOTERA. Aspetto che il Ministero mi dica se è informato di questo.

Non mi sorprenderebbe che fosse così perchè pel Papa il regno d'Italia non esiste; e se non esiste il regno d'Italia, debbono esistere Francesco II, il granduca di Toscana e tutti gli altri duchi e ducini.

Un altro segno, o signori, che mi mette in apprensione, mi scusi l'onorevole Toscanelli, me lo fornisce egli.

Vedete, cosa curiosa; l'onorevole Toscanelli voi sapete che da qualche tempo, con una franchezza ed una lealtà che io non so abbastanza lodare, da quei banchi è passato armi e bagagli a questi. Ebbene, l'onorevole Toscanelli, uomo onesto, oggi vi ha dichiarato che è arrivato il momento di abbracciarsi coll'onorevole Minghetti. (*ilarità*)

TOSCANELLI. Domando la parola per un fatto personale.

NICOTERA. L'onorevole Toscanelli sente il dovere di cacciarsi dai suoi nuovi amici politici e di ritornare in grembo di santa madre Chiesa. (*ilarità*)

L'onorevole Toscanelli però, in un momento d'entusiasmo religioso, si è lasciato sfuggire qualche cosa che non avrebbe dovuto dire mai. Io non credo, nè crederò mai che nè da questa parte della Camera nè da quella vi siano uomini che suscitano questioni in quest'Aula per un sentimento di compiacenza a questa o quell'altra potenza straniera, anche quando si hanno delle grandi simpatie per questa.

Signori, abbiamo inteso troppo in Italia gli effetti di un sistema di Governo, e qui accenno a quelli precedenti al nostro, di un sistema di Governo che dipendeva dalla soggezione dei Governi stranieri, per non sentire oggi il bisogno di emanciparci da qualunque influenza straniera, lo ripeto

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

ancora (*Benissimo!*), anche quando questa ci fosse simpatica ed amica. (*Bene!*)

Se le potenze straniere vogliono qualche cosa da noi, ce la domandino come si domanda ad amici; discutano con noi come si discute fra amici, fra eguali. Ma se si vuole esercitare della pressione, se si pensa che noi dobbiamo lasciarci imporre, lo creda pure l'onorevole Toscanelli che non sarà in questo Parlamento che una potenza qualunque troverà delle condiscendenze, e molto meno da questo lato della Camera. (*Segni di approvazione da tutti i lati della Camera*)

Signori, io non voglio abusare della vostra pazienza, e riduco la questione alle disposizioni della legge, e forse, dopo la risposta del Ministero, potremo trovarci tutti d'accordo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È impossibile.

NICOTERA. È impossibile, onorevole Minghetti? Me ne duole pel paese, non per lei.

Raccoglio l'interruzione, e, giacchè è impossibile, io metto così la questione.

Il Ministero non vuole dichiarare che da oggi in poi non concederà più *exequatur* senza la presentazione delle Bolle originali e senza la domanda del vescovo. Il Ministero non vuole dichiarare che non concederà più il *placet* ai parroci che sono nominati da vescovi che non hanno ottenuto l'*exequatur*; quindi l'onorevole Barazzuoli e gli altri che hanno firmato il suo ordine del giorno prenderanno atto delle dichiarazioni del Ministero, nel senso che il Ministero è autorizzato a suo beneplacito a continuare la politica passata, cioè accordare l'*exequatur* ed il *placet* senza quelle formalità richieste dalla legge. È vero che l'onorevole Minghetti ha detto che ora sarà più energico, ma potrà venire un momento in cui sarà più debole, perchè, se vi può essere una ragione per essere più energico, può esservene un'altra per essere più debole.

Noi ora voteremo contro l'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli, perchè crediamo necessario si osservi la legge, la quale prescrive che non si debba accordare l'*exequatur* ed il *placet* senza le formalità prescritte.

Si abbia pure il Ministero la sua maggioranza; io non gliela invidio. E voi, signori, che siete disposti a votare a favore del Ministero, ricordatevi, e tolga il Cielo che un giorno dovessimo ricordarvelo, o dovessero ricordarvelo altri, ricordatevi che la Chiesa di Roma non vi sarà mai amica...

CAPONE. Non ce ne importa.

NICOTERA. Non ve ne importa, ma l'accarezzate, onorevole Capone.

CAPONE. No, no!

NICOTERA. L'accarezzate, onorevole Capone.

CAPONE ed altri a destra. No, no!

PRESIDENTE. Non interrompano.

NICOTERA. Permettete io dichiaro con sincerità: più volte ho inteso ripetere da molti di quel lato della Camera: noi questo sistema non lo vogliamo; noi vorremmo un altro sistema. Ma perchè, io ho chiesto, non votate con noi? Perchè, mi si è risposto, non vogliamo cada questo Ministero. Se veniste voi, il pareggio non si farebbe più, e mettereste tutto sottosopra. Voi, diceva ieri l'onorevole Minghetti, voi comincerete con delle piccole resistenze, e finirete col fare le fucilate! Verrebbe il finimondo!...

Seguendo gl'interruttori, rispondo: signori, le parole mi contentano poco, io guardo ai fatti.

Voi volete la conciliazione: fate di tutto per conseguirla, e non la conseguirete mai!

Quanto più concedete alla Chiesa, altrettanto e più voi ve la rendete nemica...

CAPONE. Non vogliamo la guerra, vogliamo la libertà per noi e per tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Capone, non faccia interruzioni; cessi da questo sistema!

NICOTERA. Neanche io voglio la guerra, anzi sono certo che chi m'interrompe non arriva fin dove arriverei io! Voi non avete voluto quello che io ed i miei amici proponevamo, cioè l'applicazione al Papa della legge comune, come per tutti. Noi non avremmo fatta la legge delle guarentigie; il Papa per noi rappresenta il capo di una religione; se osserva le leggi dello Stato, sarà rispettato, e se non le osserva, sarà trattato come gli internazionalisti o comunisti.

Voi pensate diversamente, perchè, gratta, gratta, e spunta qualche cosa. (*ilarità*)

Ad ogni modo, ora la legge delle guarentigie c'è, e bisogna rispettarla. Se non m'interrompono, ritorno all'argomento.

PRESIDENTE. Continui nell'argomento!

FINZI. Noi siamo il pareggio!

NICOTERA. Noi siamo il pareggio, si esclama da quel lato della Camera, e lo dice l'egregio mio amico personale Finzi; ed io grido più forte di lui: voglio il pareggio, ma con questa diversità: voi lo volete a parole, io invece lo voglio coi fatti, ed avrei il coraggio di fare quello che nè voi, nè il Ministero avete il coraggio di fare. Io la finirei presto; direi ai contribuenti del regno d'Italia: signori miei, voi non avrete tranquillità finchè non si arriva a questo pareggio; fatelo presto, e poi, se torniamo indietro, fucilateci; ma per ora lasciateci raggiungere il pareggio. (*Rumori vivissimi*)

Rientro nell'argomento.

Voi con questo sistema disgustate il clero liberale, e tutto il partito liberale. Non dovete credere

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

che tutto il partito liberale sia qua dentro, moltissima parte di esso sta fuori. Voi lo disgustate tutto, ed in tutte le gradazioni, e non riuscite a farvi amici i cattolici, i quali aspirano a quello che voi non potrete accordare mai. Sapete a che cosa aspirano i cattolici? A far ritornare l'Italia un'espressione geografica...

MASSARI. No, no!

Voci a sinistra. Sì! sì! (*Rumori*)

MASSARI. (*Con forza*) No, no!

NICOTERA. Signori, io non credeva che dicendo che il partito cattolico sarà pago unicamente quando l'Italia tornerà ad essere un'espressione geografica, avrei suscitato i rumori da quel lato della Camera. Francamente non credeva che questo partito avesse sì caldi difensori in quest'Aula...

MASSARI. Non ha detto partito cattolico, ha detto cattolici.

NICOTERA. Ho detto partito cattolico.

Del resto, onorevole Massari, per me partito cattolico, e cattolici significa la stessa cosa.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì! (*Rumori*)

NICOTERA. Se l'onorevole Massari intende di parlare del sentimento cristiano, io riconosco che egli è cristianissimo, che è uno degli agnelli più mansueti della Chiesa cattolica, ma io non lo annovero fra i cattolici.

MASSARI. Ma io lo sono. Domando la parola per un fatto personale. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Nicotera, io la prego di continuare il suo discorso stando alla questione, se no le tolgo la parola.

Del resto prego l'onorevole Massari di avvertire che ad un oratore è permesso di affermare in questi termini quello che crede.

NICOTERA. In Inghilterra, dice Gladstone, si può essere cattolico e buon cittadino, ma in Italia ciò è impossibile. Non si può essere buon cittadino, se si appartiene al partito cattolico.

Voci a destra. Non è vero! (*Rumori*)

NICOTERA. Ed io spero, o signori, che voi, in questa occasione, darete una prova solenne che siete buoni cittadini, e respingerete qualunque più lontana interpretazione di adesione o condiscendenza al partito cattolico.

BORTOLUCCI. Domando la parola per un fatto personale. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Qui non c'è fatto personale, onorevole Bortolucci, e non le posso dare la parola.

BORTOLUCCI. Io ho domandato la parola, signor presidente, e deve concedermela per un fatto personale e per una dichiarazione. (*Rumori*)

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se faranno silenzio, e lasceranno che il presidente compia il suo dovere, si andrà innanzi, altrimenti piuttosto che ritardare la seduta per queste interruzioni, sarò costretto a sospenderla.

Onorevole Toscanelli, ella ha domandato la parola per un fatto personale, voglia a cennarlo.

TOSCANELLI. Il mio fatto personale consiste in ciò: l'onorevole Nicotera mi ha fatto dire molte cose che non ho assolutamente affermato; mi ha fatto abbracciare col presidente del Consiglio (*Si ride*), mi ha fatto abbandonare il partito al quale mi onoro di appartenere, e finalmente mi ha fatto dire che io credo che in quest'Assemblea vi siano dei deputati i quali votano per pressioni venute fuori d'Italia.

Mi pare che qui ci sia materia per un fatto personale, epperò mi lasci rispondere poche parole.

Nel mio discorso ho esplicitamente dichiarato che io non aveva fiducia nel Ministero, e che non l'avevo nemmeno in questa questione, per i discorsi pronunciati dal guardasigilli e dal ministro della pubblica istruzione. Però sopraggiungeva che siccome io vedeva principalmente un voto politico, il quale significava di esagerare la politica religiosa del paese, o tenerla nei limiti della moderazione, io non poteva con il mio voto associarmi ad una politica, la quale avesse il significato della esagerazione.

Veda adunque la Camera e veda l'onorevole mio amico Nicotera, che l'amplesso che io ho dato all'onorevole presidente del Consiglio, è molto meno tenero di quello che egli ha dato al nostro avversario, il deputato Sella. (*ilarità a destra*)

A dire il vero, l'accusa che mi si è fatta, d'abbandonare il partito, da qualunque me la sarei attesa fuorchè dall'onorevole deputato Nicotera, poichè egli avrebbe dovuto rammentare che, la prima volta in cui intervenni alle adunanze dell'Opposizione, era mia intenzione di dire al partito che io non intendeva menomamente di rinunciare ai miei precedenti politici, costituiti durante una vita parlamentare di 14 anni, alle mie convinzioni, ed a ciò che, secondo le mie idee, credeva estollersi al di sopra degli interessi d'ogni partito.

L'onorevole Nicotera mi rispose: non è necessario di fare tali dichiarazioni; la Sinistra è un partito tollerante in fatto di libertà d'opinioni (*ilarità*), e lascia che i membri che ad essa appartengono, in alcune questioni si separino, ed abbiano piena libertà d'azione; l'appartenere ad un partito, non significa diventare un automa.

Ora, dopo queste dichiarazioni, dopo questo discorso avvenuto fra me e l'onorevole Nicotera, giammai mi sarei atteso da lui questo rimprovero.

L'accusa più acerba, che fu lanciata contro di me, è quella d'avermi attribuito l'aver detto che in que-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

st'Assemblea possa esservi qualcuno che darà il suo voto per influenze, delle quali desidero di non parlare.

Io ho detto invece che aveva ripugnanza a dare un voto il quale poteva essere interpretato come un voto che era stato dettato da timori provenienti dal di fuori del nostro paese, ma non ho fatto allusione a nessuno dei nostri colleghi, in quanto che ho la profonda convinzione che in quest'Assemblea non vi possa essere alcuno il quale, nei suoi atti politici, possa avere in mira altro che gli interessi della patria comune. (*Bravo!*)

MASSARI. L'onorevole Nicotera nel suo discorso ha voluto stabilire un antagonismo fra una credenza religiosa ed il patriottismo; siccome io mi onoro di professare altamente cotesta credenza religiosa (*Rumori a sinistra — Con forza*) siccome io mi onoro di professare altamente questa credenza religiosa, così mi credo ferito dall'opinione manifestata dall'onorevole Nicotera, ed intendo protestare contro di essa.

Se l'onorevole Nicotera invece di adoperare la parola *cattolici*, avesse detto il *partito cattolico*, io non avrei trovato nulla a ridire, imperocchè in seguito all'esempio che ci ha dato un piccolo Stato, simpatico e libero, ma che in questa occasione adoperava una cattiva locuzione, in seguito all'esempio che ci ha dato il Belgio, si chiama partito cattolico ciò che non è altro se non un partito politico. La religione, o signori, è estranea assolutamente alla politica, noi siamo qui in un'Assemblea politica, e non in un'Assemblea in cui si debbano chiamare a sindacato le credenze religiose di ciascheduno di noi.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Massari, non è il caso ora di entrare in simile questione.

MASSARI. Partito cattolico nel senso politico che si annette a questa parola, io lo dichiaro, non esiste nè punto nè poco, in quest'Assemblea. Se poi si parla di cattolici, non solo ne seggono in questo recinto, non solo ne seggono accanto di me molti, ma mi compiacco di dirlo, ne seggono molti anche a sinistra.

L'onorevole Nicotera dunque volendo scagliare un dardo contro di noi, non si è accorto che il dardo tornava addietro ed andava a ferire anche parecchi dei suoi rispettabili amici politici.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bertolucci.

BORTOLUCCI. Il mio fatto personale è consimile a quello, per cui ha parlato l'onorevole Massari. Le allusioni poco benevoli lanciate dall'onorevole Nicotera contro i cattolici, sono troppo manifeste: onde sento il bisogno di rispondervi.

Io sono stato profondamente commosso, e dirò anche profondamente addolorato dalle ultime parole dell'onorevole Nicotera, come lo fui dal modo onde si è svolta la presente discussione in cui ad ogni piè sospinto non si ebbero che irriverenze contro il Papato e provocazioni contro il cattolicesimo.

Io ho ascoltato con la massima tolleranza tutti gli oratori dell'una e dell'altra parte della Camera anche quando ferivano il mio sentimento religioso, e mi sono astenuto dal prendere la parola, non perchè non avessi di che rispondere loro, ma per considerazioni e riguardi, che non è qui luogo d'indicare. Avrei però creduto che di questa moderazione me ne fosse tenuto conto, e che l'onorevole Nicotera non fosse venuto fuori ad amalgamare tutti i cattolici coi nemici d'Italia...

Voci a sinistra. Sì! sì!

BORTOLUCCI. Io che mi onoro di essere cattolico, non posso che respingere sdegnosamente cotesta gratuita insinuazione e ripetere all'onorevole Nicotera che il vero cattolico ama l'Italia quanto può amarla egli medesimo.

L'onorevole Nicotera che ha sì buona memoria, non può aver dimenticato ciò che dissi in altra solenne occasione, quella in cui si trattò delle corporazioni religiose di Roma. Allora dichiarai conchiudendo il mio discorso che fra me e i miei avversari politici, fra cui certo avvi l'onorevole Nicotera, esiste una grande differenza, che segna fra noi un abisso, ed è che io voglio l'Italia col Papa, ed essi vogliono l'Italia senza il Papa. (*Vive interruzioni a sinistra*)

Voci a sinistra. È vero! È verissimo! Sicuro!

BORTOLUCCI. L'onorevole Nicotera non può dire pertanto che io ed i cattolici che pensano come me, non amiamo l'Italia. Noi pure vogliamo l'unità e la indipendenza della nazione, ma nello stesso tempo vogliamo la sede in Roma del supremo Gerarca della nostra religione, e crediamo che un'opinione contraria non sia conforme ai veri interessi ed ai voti della grande maggioranza del paese. Scindere queste due grandi idee: Italia e Papato, sarebbe per noi un'immensa sciagura.

PRESIDENTE. Viene ora lo svolgimento del voto motivato dal deputato Bertani.

LACAVA, segretario. (*Legge*) « La Camera, riconoscendo fin d'ora che la legge *Sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Curia romana e sulle relazioni della Chiesa collo Stato*, anzichè raggiungere, dopo quattro anni di esperienza, lo scopo agognato dall'Italia ed esemplare per gli Stati cattolici di Europa, di separare la Chiesa dallo Stato, rinvolve questo e quella e vincolò in un circolo dannoso ad ambedue;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

« Ispirandosi al supremo diritto umano della libertà di coscienza;

« Invita il Ministero a presentare un nuovo progetto di legge in cui la garanzia della libertà escluda quella del privilegio e stabilisca l'uguaglianza di tutte le credenze religiose innanzi la legge, e passa all'ordine del giorno. »

Bertani, Cairoli, Macchi, Cavallotti, Mantovani, Mazzoni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bertani Agostino.

BERTANI A. Io dirò poche parole, non già per esporvi il concetto dell'ordine del giorno da me presentato e firmato da onorevoli miei colleghi, giacchè esso è bastantemente manifesto; ma dirò brevemente intorno la sua opportunità, e più ancora la sua necessità. *(Si parla)*

MORELLI SALVATORE. Onorevole presidente, faccia fare silenzio.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, faccia, se può, che la Camera sia meno stanca.

BERTANI A. Se crede l'onorevole presidente che la Camera sia stanca... *(Interruzione)*

PRESIDENTE. Ella non se lo può dissimulare, ma se fosse disceso più giù la Camera potrebbe sentirlo meglio.

(L'oratore scende più in basso.)

BERTANI A. Fu detto dai primi due oratori di questa parte, fu rilevato dagli oratori di destra, fu diffuso dai giornali, che l'opposizione accetta *per ora* la legge delle guarentigie qual è, senza chiederne la modificazione, volendo soltanto che essa venga fedelmente adempiuta.

Al punto in cui siamo della discussione, e come risulta evidente dai molti ordini del giorno presentati dall'opposizione, quello invero non è il concetto suo, poichè molte ed essenziali modificazioni e soppressioni furono proposte, e perfino un deputato della destra chiese nientemeno che la riforma di tutto il titolo secondo di quella legge.

Noi sottoscritti all'ordine del giorno di cui parlo, vogliamo invece una legge nuova. In ciò siamo coerenti coi voti espressi nel 1871, quando si discuteva quella legge. L'ordine del giorno allora presentato dall'onorevole mio amico Cairoli e firmato da molti altri colleghi di questa parte, fa testimonianza dei motivi per i quali si voleva rinviata quella proposta di legge alla Commissione, affinchè l'informasse al principio della libertà religiosa. Così stanno realmente le cose, e così variamente, ma apertamente si designano i partiti per questa grande occasione.

E fosse vero! che i partiti politici si dovessero distinguere alla stregua di questa discussione, senza impicci di questioni ministeriali, oh! allora! da

quanto tempo, onorevoli ministri, voi sareste in disponibilità! E qual conforto ne avrebbe il paese, sentendo che una forte maggioranza gli è garante della libertà di coscienza e dell'eguaglianza di tutte le credenze religiose innanzi alla legge!

Ed io proverei un'altra volta la compiacenza di vedermi accanto l'onorevole deputato, mio amico personale, Tommasi-Crudeli, collega nella scienza e mio compagno già nei Cacciatori delle Alpi, e in lui rinviverei quella fede, cui l'ingegno suo penetrante e pronto soccorreva, 15 anni or sono, negli auspicii per la più estesa e piena libertà in Italia.

Ma ben altra, o signori, è la misura, altra è l'aspirazione che limita e agita i partiti in questa Camera, e per quella misura e per quell'aspirazione, io veggo nella parte della Camera che mi sta di contro un organismo quindicenne e pubere e saldamente costituito. Da questa parte invece, se io la scorgo con compiacenza, veggo con lunga speranza l'agitazione fervida di molte cellule primordiali, tendenti alla nuova vita di un nuovo organismo. Qui si combina il fermento di un lievito che avrà il suo avvenire, ma che ancora non riuscì a impastare i nove pani da distribuirsi su quella mensa che è il banco ministeriale, mensa i cui cibi non sono tutti certamente di facile digestione nè esilaranti, e i cui simposii non sono quotidianamente allietati da brindisi di rallegramento.

Di qui notiamo infatti venuta la maggior parte degli ordini del giorno, molteplicità che rivela la vita, vita briosa, una vita molecolare soltanto, non ancora costituita in corpo tanto robusto da vincere il colosso che ci sta di contro, armato di tradizioni e di mezzi d'ogni maniera, stretto da vincoli di disciplina che lo rende compatto quando usa dell'arma decisiva col proiettile del voto.

Pure, o signori, è forza riconoscere che in questa congerie di molecole vitali sonvi già formati, e non per generazione spontanea, dei corpi isolati che si mostrano grandemente capaci di funzionare come organismi perfetti.

Si, da questa parte stanno uomini, il cui avvenimento al potere smentirebbe l'astuta asserzione degli avversari, che l'ordine della pubblica azienda verrebbe turbato per essi.

Voi udiste i due primi oratori: il deputato La Porta che viene dalle barricate e diede nobile esempio di pertinace e illuminata volontà, che gli meritò l'apprezzamento di tutti, e udiste l'onorevole deputato Mancini, il quale alla elevatezza della mente, alla profonda dottrina del diritto, all'amore della libertà accoppia tutta la moderazione e la prudenza dell'uomo di Stato; voi udiste questi oratori ripetervi che essi non chiedono modificazioni,

ma solo l'adempimento esatto della legge delle guarentigie *da essi accettata*.

Per questa loro moderata condotta essi e i colleghi che loro fanno contorno sono indicati alla pubblica opinione, ai nostri stessi avversari, come uomini che, posti al Governo darebbero ogni garanzia di moderazione, lieti e capaci di stabilire e rassodare la fiducia che deve ricambiarsi e a vicenda soccorrere governanti e governati.

Che volete di più?

Un'altra legione valorosa, sparsa su questi banchi, ha proposto emendamenti radicali alla legge che voi certo non accettereste, epperò essa vi farebbe paura; e perciò la teniamo come nostra riserva.

Una terza legione, modesta e scarsa, ma tenace banditrice di quella libertà, che doveva essere il nuovo organo delle nostre istituzioni, come delle nostre leggi, questa piccola legione nel cui nome ho l'onore quest'oggi di portare la parola, subisce, non gradì mai dal 1871 ad oggi la legge delle guarentigie e pertanto, coerente al suo passato, domanda una legge nuova.

E questa stessa legione, fatta pratica già un po' dell'arte fina di presentarsi a voi, ammette che una legge di garanzie possa essere per qualche tempo utile ancora, fino a che la libertà non abbia fra noi culto vigoroso quanto savio e largo e assicurato esercizio, e il Governo sappia e voglia difenderla sempre da ogni aggressione e rispettarla dovunque. Che se così, come vorrebbe, già fosse, sarebbe di certo soverchio ogni provvedimento di garanzia per il Papa, dappoichè la legge comune, ispirata dalla libertà, provvederebbe a quella della Chiesa come a quella dello Stato.

E di più noi ci siamo indirizzati col nostro ordine del giorno al Ministero. Ma noi usando di quella formola parlamentare, considerammo un Ministero impersonale, avvegnachè da quello d'oggi non isperiamo neppure quella tarda respiscenza che con abilità oratoria fu annunciata dal presidente del Consiglio e fu afferrata come ancora ed applaudita come nuovo merito dalla sua solita maggioranza.

Il tema di questa discussione, o signori, fu già largamente trattato, nè io vorrò raffazzonare con altre parole le cose già dette.

Se però il campo di spighe fu mietuto largamente, talchè solamente pochi scarsi granelli potrebbero raccogliere gli spigolatori, noi che veggiamo in quel campo mietuto ergersi ancora robusti alberi e frondosi, armati della libertà, che è la scure dell'era nuova, potremmo designarvi altro grave compito, posciachè per noi non si tratta già di dare la li-

bertà ad un nemico, ma bensì di difendere la nostra col dominarlo.

Quindici anni or sono avreste voi, signori, dato la libertà di azione ai Barboni ed agli Estensi? Avreste voi accolto nelle fortezze nostre un presidio e uno stato maggiore austriaco?

Non avete voi imprigionato con inconsulta precipitazione eminenti patrioti e distintissimi cittadini, che avete poi dovuto prosciogliere dalle avventate accuse?

Voi avete dunque maggior paura dei repubblicani che non dei clericali, mentre quelli non cospirano, e questi predicano la rivolta, si organizzano, si preparano e vi minacciano la guerra.

Siamo giusti, o signori, e consideriamo qual è la nostra situazione e facciamola finita una volta colle esorbitanze clericali.

Sapete voi cosa fece un piccolo Stato a noi vicino per finirla colle irrequiete pretese del clero? Il Governo del Canton Ticino, dopo avere escluso i preti dalla pubblica istruzione, li dichiarò nè elettori, nè eleggibili, e così dovremmo far noi, plaudendo al Papa che in questo è pienamente con noi in accordo.

Ricordiamoci che da parecchi municipi italiani fu eliminato il clero dalle scuole, e che dopo ciò quelle scuole fiorirono, lo spirito pubblico si elevò e la pubblica moralità non ne ebbe discapito.

Ricordiamoci che per la Chiesa cattolica sono dogmi nuovi l'infalibilità come il Sillabo, coerenti ambidue nella inattendibilità, come la negazione fisiologica della immacolata Concezione. E la Chiesa cattolica non può rinunciare ai suoi nuovi dogmi senza perire. La lotta accanita che si combatte tra i credenti e i renitenti a quei dogmi si è fatta universale quantunque più o meno manifesta, nè vi ha maniera di transazione fra le due parti: o credere e obbedire, o perire.

Ricordiamo che i preti cattolici sono sudditi di due poteri, l'uno in rivolta contro l'altro, nè vi ha conciliazione fra loro, poichè il Papa, pochi giorni sono ancora, condannava i preti cattolici liberali.

Se una conciliazione fosse possibile, come è desiderabile e sarebbe provvida, noi la vorremmo col clero minore, a cui potremmo dire: voi che siete schiavi di un potere mistico, ma tremendo, che può inaspettatamente e senza che sappiate di dove venga l'accusa e il perchè della condanna offendervi nell'onore, strapparvi alle vostre funzioni, immiserirvi d'un tratto; ebbene, siate cittadini mentre siete apostoli della fede, cessate dall'insidiare alle nostre libertà, e unitevi invece con noi che vi aiuteremo a redimervi dalla vostra schiavitù, a rompere le vostre catene.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Noi aspiriamo invero a questa pacificazione per la quale il Ministero non ha fatto che sterili voti e non seppe proporre alcun mezzo di aiuto, e forse si guarderebbe bene dal proporlo.

E intanto il Papa, l'altro giorno appena, ricordava ai pellegrini francesi, uomini di quella schiera educata e cresciuta in tanto fanatico misticismo, mentre la loro patria decadeva durante il dominio del re cittadino e dell'impero, il Papa ricordava i torbidi tempi di Pio V, ai quali raffigurava consimili i presenti, e come allora si fece, così consigliava che adesso bisogna fare, persistendo nel prepararsi alla battaglia, e queste parole egli pronunciava:

« Fu allora che, prima di mettersi nei campi di battaglia e prima di tentare la sorte delle armi per adoperarle a fiaccare l'orgoglio degli infedeli, si videro processioni di penitenza e pubbliche preghiere per implorare l'aiuto dall'alto. Questi atti religiosi precedettero le battaglie, le vittorie, i trionfi. »

E lamentando che *lo spettro della rivoluzione* gli impedisse di presentarsi in persona, associandosi al devoto viaggio, disse di accompagnare quei pellegrinaggi col cuore, pregando intanto ai piedi degli altari per lo sterminio degli avversari suoi, che faccettamente denominava oggi *turchi ed eretici*.

Chi mai non legge in quelle parole la provocazione e la minaccia? Chi non ravvisa nell'attuale ordinamento politico dell'Italia e in noi tutti, gli eretici e i turchi, di cui il Papa invoca di potere reprimere i conati?

Te rogamus, esclamava il capo della Chiesa cattolica in Roma, rivolgendosi a Dio dal suo asilo di immunità, colla sua prerogativa di inviolabilità, colla dogmatica sua infallibilità, *Te rogamus, audi nos!*

Eccovi, o signori, la parola d'ordine e lo squillo della tromba del Pontefice cattolico, del Vicario di un Dio di umiltà e di pace.

Per buona fortuna dell'Italia quella coorte generosa che, di prigioniera in prigioniera, di patibolo in patibolo, di vittoria in vittoria, ha incoraggiato i popoli ed ha spinto, coll'esempio e colla paura, i timidi e gli incerti fino in Roma fatta capitale dell'Italia una, quella coorte ed i suoi seguaci da essa ispirati accetta serena e pronta la sfida del fanatico vegliardo, nè teme le sue armi, e coi suoi voti affretta il giorno in cui vogliasi tentare la prova.

Guerra ci vuole e non conciliazione con costoro; epperò la nuova legge che noi invochiamo, poichè la libertà concessa al nemico fu da lui convertita in arme di conquista, sia legge di guerra finchè egli sia domato. E la guerra sia indetta in nome del diritto inviolabile della libertà di coscienza, in nome

della completa separazione dello Stato dalla Chiesa, in nome di una sola sovranità, quella della volontà nazionale, senza eccezionalità e senza privilegi; in nome dell'interesse stesso del basso clero che vogliamo e proteggeremo se pietoso educatore e buon cittadino quanto apostolo di fede, e non già come agitatore delle coscienze, nè avido di interessi mondani. (*Bravo!*)

Venga questa nuova legge, e la grande maggioranza del popolo italiano l'accoglierà plaudente, e la libertà avrà conseguito un grande trionfo.

Se è remota, se a voi sembra difficile o arrischiata la via che noi vi indichiamo, considerate, o signori, che in questi otto giorni di discussione un grande risveglio di libertà si è operato nel paese, poichè si sono uditi discorsi, che valgono assai più dei suffragi, ammonire severamente il Governo per la sua pusilla condotta nelle quistioni ecclesiastiche; considerate che questi otto giorni di discussione hanno fatto progredire di anni lo spirito pubblico nella materia clericale, ed hanno sentenziato circa la mala prova fatta in quattro anni della nostra tolleranza.

Sappiate infine, che questa larghissima discussione ci rivelò di quanto senno fosse preziosa per guidarci alla libertà, e quanta verità racchiudesse la profetica parola di Carlo Cattaneo che — l'inimicizia del Vaticano sarà la vostra salute. (*Bravo! bravissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Furono presentate due altre risoluzioni, le quali non hanno diritto di essere svolte, perchè deposte dopo che la Camera aveva già deliberato la chiusura della discussione.

Una è dell'onorevole Zerbi:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

L'altra è dell'onorevole Lovatelli:

« La Camera, sempre ferma nell'appoggiare nel Governo quella politica che ha per concetto fondamentale *la libera Chiesa in libero Stato*, invita il Governo a mantenere salde altrettanto le prerogative dello Stato di fronte alla Chiesa, e passa all'ordine del giorno. »

Queste risoluzioni avranno il diritto di essere messe ai voti se saranno mantenute, ma non possono essere svolte.

Ora la Camera deve permettere che determini la classificazione delle diverse proposte presentate.

Le molte risoluzioni presentate debbono dividersi in diverse categorie.

Nella prima vi è anzitutto quella sospensiva dell'onorevole Sulis:

« La Camera, invitando il ministro di grazia e giustizia a presentare i documenti chiesti dall'onorevole Mancini, sospende ogni giudizio sulla risolu-

zione presentata dall'onorevole deputato, e passa all'ordine del giorno. »

Questa proposta è sospensiva, e perciò deve avere la precedenza.

Le altre proposte poi hanno da classificarsi in questo modo.

Prima di tutto ci sono quelle risoluzioni che partono dal concetto cui s'informa la proposta dell'onorevole Mancini, e questo concetto consiste in ciò, che il Governo debba osservare le leggi attualmente esistenti, e presentare un progetto di legge in applicazione dell'articolo 18 della legge 13 maggio 1871.

La prima proposta fra queste è quella dell'onorevole Mancini, che è la seguente :

« La Camera invita il Ministero a custodire inviolata la dignità nazionale e le leggi vigenti, a tutelare i diritti dello Stato e le prerogative della podestà civile, mantenute colla legge del 13 maggio 1871, ed a proporre al più presto i provvedimenti necessari per l'ordinamento della proprietà ecclesiastica sulla base della libertà del basso clero e del laicato nelle materie ecclesiastiche, e passa all'ordine del giorno. »

A questa proposta si avvicina quella dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga, nei seguenti termini :

« La Camera, ferma nel volere che siano esercitati in tutta la loro estensione i diritti riservati allo Stato nella legge del 13 maggio 1871, invita il Ministero a presentare al più presto i provvedimenti di cui nell'articolo 18 della legge stessa, e passa all'ordine del giorno. »

Nello stesso ordine d'idee viene la proposta dell'onorevole Nicotera, che suona così :

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, dalle quali risulta che il Governo da oggi in poi darà una diversa interpretazione alla legge del 13 maggio 1871, ferma nell'intendimento che siano mantenuti incolumi i diritti garantiti da detta legge allo Stato, invita il Governo a presentare, nel più breve tempo possibile, la legge promessa con l'articolo 18 della ripetuta legge, e passa all'ordine del giorno. »

Viene per ultimo, in questa categoria, la risoluzione proposta dall'onorevole Barazzuoli, e da altri deputati, in questi termini :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero intorno all'indirizzo della politica ecclesiastica ;

« Fidente che il Ministero applichi con fermezza, a tutela dei diritti dello Stato, le leggi che ne governano le relazioni colla Chiesa, e che presenterà la legge richiesta dall'articolo 18 della legge 13 maggio 1871, passa all'ordine del giorno. »

Queste diverse proposte s'informano, come già dissi, al concetto che il Governo è invitato ad osservare le leggi esistenti, ed a presentare un progetto di legge, in applicazione di quanto prescrive l'articolo 18 della legge 13 maggio 1871.

Segue una seconda categoria di proposte, secondo la quale si vorrebbe che le leggi da presentarsi per regolare le relazioni tra la Chiesa e lo Stato debbano sempre ispirarsi al concetto della libera Chiesa in libero Stato.

A questa categoria appartiene la proposta dell'onorevole Toscanelli, così concepita :

« La Camera, seguendo le tradizioni della politica nazionale, invita il Ministero a presentare il progetto di legge promesso dall'articolo 18 della legge sulle guarentigie, prendendo per base il principio della libertà della Chiesa, e passa all'ordine del giorno. »

Vi è poi la proposta dell'onorevole Tocci, firmata anche dagli onorevoli Alli-Maccarani e Maffei :

« Considerando che la libertà e la giustizia verso ogni ordine di cittadini, e così anche verso il clero, fu programma al risorgimento d'Italia ed è condizione della stabilità delle patrie istituzioni ;

« Invita il Governo ad uniformarsi a tali principii, pur curando la leale ed equa applicazione delle leggi dello Stato, e passa all'ordine del giorno. »

Quindi viene la proposta dell'onorevole Lovatelli, così concepita :

« La Camera, sempre ferma nell'appoggiare nel Governo quella politica che ha per concetto fondamentale *la libera Chiesa in libero Stato*, invita il Governo a mantenere salde altrettanto le prerogative dello Stato di fronte alla Chiesa, e passa all'ordine del giorno. »

Segue una terza categoria, ed è quella delle proposte in cui si censura il Governo per la condotta seguita fin qui.

A quest'ordine appartengono le due proposte, l'una dell'onorevole Mussi, l'altra dell'onorevole Perrone-Paladini.

Quella dell'onorevole Mussi è la seguente :

« La Camera, deplorando il contegno troppo timido spiegato dal Ministero nella questione ecclesiastica, convinta doversi oggi inaugurare un periodo di resistenza alle pretese della Curia e di rivendicazione dei diritti della podestà civile, passa all'ordine del giorno. »

L'altra dell'onorevole Perrone-Paladini è in questi termini :

« La Camera, deplorando che il Ministero abbia violato gli articoli 15, 16, 17 della legge 13 maggio 1871, e inaugurato una politica contraria al diritto pubblico d'Italia in materia ecclesiastica.

turbando l'equilibrio dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, passa all'ordine del giorno. »

Viene in ultimo una quarta categoria (*Voci. Oh! oh!*) di proposte, nelle quali si chieggono modificazioni alla legge 13 maggio 1871 sulle guarentigie.

A quest'ordine di proposte appartiene in primo luogo quella dell'onorevole Petruccelli, che suona così:

« La Camera, uditi i fatti e gli argomenti svolti nella presente discussione, constatata che gl'inconvenienti ed i pericoli interni ed esterni occasionati dalle male equilibrate relazioni tra lo Stato e la Chiesa, provengono dagli articoli 1, 2, 7 ed 8 della legge del 13 maggio 1871. Invita quindi il guardasigilli a presentare una legge, prima che la presente Sessione si chiuda, che li moderi o li revochi, e passa all'ordine del giorno. »

Segue poi la proposta dell'onorevole Bertani, che è la seguente:

« La Camera, riconoscendo fin d'ora che la legge sulle prerogative del *Sommo Pontefice* e della *Curia romana* e sulle relazioni della Chiesa collo Stato, anzichè raggiungere, dopo quattro anni di esperienza, lo scopo agognato dall'Italia, ed esemplare per gli Stati cattolici d'Europa, di separare la Chiesa dallo Stato, rinvolve questo e quella e vincolò in un circolo dannoso ad ambidue;

« Ispirandosi al supremo diritto umano della libertà di coscienza.

« Invita il Ministero a presentare un nuovo progetto di legge in cui la garanzia della libertà escluda quella del privilegio e stabilisca l'uguaglianza di tutte le credenze religiose innanzi la legge, e passa all'ordine del giorno. »

Viene per ultimo la proposta dell'onorevole Miceli, di cui già diedi lettura, la quale ha doppio scopo, cioè quello relativo alla politica del Ministero e l'altro tendente ad invitare il Ministero a presentare un progetto di legge che abolisca la legge sulle guarentigie.

Vi è finalmente la proposta dell'onorevole De Zerbi, già letta, la quale è la più larga e che consiste nel prendere atto delle dichiarazioni del Ministero e passare all'ordine del giorno.

Prima di passare alla votazione, dichiaro che la proposta dell'onorevole Sulis deve avere la precedenza come proposta sospensiva; ove questa proposta non venisse approvata, verrà posta ai voti quella dell'onorevole De Zerbi; quindi verranno le diverse categorie d'ordini del giorno i quali racchiudono tutte un concetto diverso ed esplicito; perciò devono formare oggetto di una votazione speciale.

Soltanto vorrei pregare gli onorevoli proponenti

di risoluzioni che hanno un concetto, od uguale, o simile, a rinchiudere la loro idea in un'unica formula, onde la Camera non sia chiamata a fare più votazioni su di uno stesso argomento.

Per ultimo verranno le proposte che più si avvicinano alla risoluzione presentata dall'onorevole Mancini.

Questo, a parer mio, deve essere il modo che si dovrà tenere, perchè la Camera abbia un concetto chiaro del metodo a seguirsi nella votazione.

Ora, innanzitutto do la parola all'onorevole presidente del Consiglio per esprimere il suo avviso sulle proposte.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Signori, prima di adempiere al dovere del Governo di esprimere la sua opinione sui vari ordini del giorno presentati, e di dire quali accetta, e quali respinge, permettetemi che non lasci senza risposta una timida interrogazione, ed una non timida insinuazione dell'onorevole Miceli.

L'onorevole Miceli mi ha chiesto se la Germania avesse diretta alcuna nota all'Italia relativamente alla questione delle relazioni della Chiesa collo Stato, e quale ne fosse stata la risposta.

Ho il piacere di assicurarlo che nessuna nota è stata mai fatta dalla Germania all'Italia su questo proposito, e per conseguenza non è occorsa alcuna risposta.

Il timore poi che ha mostrato più esplicitamente l'onorevole Miceli, fu che la politica nostra abbia perturbate le buone relazioni esistenti tra l'Italia e la Germania. Io posso assicurarlo che le relazioni tra il nostro paese e l'impero germanico non sono mai state migliori di quello che lo siano al presente. (*Bravo! a destra*)

Ed ora, lasciando questo incidente, io debbo confessarvi, o signori, che, nonostante la vivacità della discussione d'oggi, rimane pur sempre in me il pensiero che essa non corrisponda ad un sentimento generale del paese.

Intendo bene la ragione degli attacchi e delle accuse che gli onorevoli Nicotera e Mussi fecero al Ministero in una questione di sì grande importanza, quale quella che ci sta davanti; ma altro era lo scopo, e mi parve che le loro ire non fossero che schioppettii di lucignoli bagnati.

Che se il paese si interessa a questa questione, in un punto solo esso può chiedere a noi una soluzione, cioè a dire, se l'indirizzo politico che il Governo ha seguito, e non dico solo quello che abbiamo seguito da noi, ma eziandio quello seguito dai nostri predecessori, se, dico, questo indirizzo generale della nostra politica deve o non deve mu-

tarsi. Lì sta la vera questione, o signori. (È vero! Benissimo! *a destra*)

Spogliate di tutte le fronde gli ordini del giorno stati presentati, togliete quello che può essere semplicemente il tentativo di abbattere il Ministero, e voi troverete nel fondo questa sola ed unica questione che possa interessare il paese.

Ora, signori, io dirò anzitutto, prima di ripetere alcune dichiarazioni che feci ieri, che non potrebbe il Governo accettare nè la proposta dell'onorevole Sulis, nè quella dell'onorevole Minervini, le quali accennano a sospendere ogni deliberazione.

In verità, dopo otto giorni rimanere ancora in sospenso (*Si ride*), e rimandare ogni decisione ad altro tempo, mi parrebbe inaccettabile, nè credo che la opposizione stessa si acconcerebbe ad un tale rinvio.

Tre ordini del giorno mi parvero sollevarsi all'altezza della questione, e mostrarono per lo meno che non è veramente così saldo e così unito il concetto che anima i membri dell'opposizione.

Io comprendo l'onorevole Petruccelli, l'onorevole Miceli e l'onorevole Cairoli; essi vengono innanzi e vi dicono: la legge sulle guarentigie ha fatto cattiva prova, essa è piena di pericoli e vi conduce ad un abisso. Noi invitiamo il Ministero a proporre una legge nuova, la quale entri per tutt'altra via di quella che la legge del 13 maggio 1871 ci ha segnato. Ebbene, io comprendo questa politica, e dico che sono i soli che, a mio avviso, si siano elevati all'altezza di questa questione contro il Ministero, mentre, per lo contrario, ho sentito una gran parte dell'opposizione sfiatarsi a dichiarare che era bene inteso che non si voleva toccare la legge sulle guarentigie nè il primo titolo, nè il secondo, ma che si parlava soltanto della sua applicazione, del modo con cui il Governo l'avesse messa in atto.

Ora, o signori, non ho bisogno di dire che il Governo non può accettare i tre ordini del giorno sopra indicati, perchè è precisamente lì dove il Ministero tiene ferme le sue dichiarazioni, che egli intende cioè di non mutare, ma di eseguire con pura ed intera lealtà la legge delle guarentigie.

Vengo agli ordini del giorno i quali lasciano impregiudicata questa questione, ma danno biasimo al Ministero. Il primo che è il più esplicito, ed il più chiaro, e che pareva quasi fatto a mia istigazione per uscire da ogni dubbio è quello dell'onorevole Perrone-Paladini il quale dice nettamente:

« La Camera deplorando che il Ministero abbia violati gli articoli 15, 16, 17 della legge 13 maggio 1871, ecc. »

Ebbene, accetto ancora su questo terreno la battaglia, e riconosco che questo è bene acconcio.

L'onorevole Mussi lo dice alquanto più timidamente, non è così chiaro, ma l'intento della sua mozione è lo stesso perchè deplora il contegno troppo timido del Ministero, sebbene non dica apertamente che esso abbia violato la legge.

Naturalmente anche questa io non la posso accettare.

L'onorevole Mussi ha creduto di trovare tutti d'accordo, e vede già che noi due siamo in disaccordo. Egli non ha fatto che citare Giordano Bruno; ma se mi fosse lecito di citargli il suo ultimo motto, potrei rispondergli anche io: *maiores vos timore in me potentiam fertis quam ego accipiam*.

MANCINI. Era condannato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non sono condannato, ma voi vorreste condannarmi, ed io dico che con maggior timore voi darestes a me questa sentenza che io non l'accettassi.

L'onorevole Mancini ha sostenuto anch'egli un punto che, senza essere così esplicito, pure accenna allo stesso risultato: voi avete violato la legge; in sostanza voi serbaste un contegno troppo timido. Per conseguenza respingo anche l'emendamento dell'onorevole Mancini.

Nè diversamente posso condurmi con l'onorevole Nicotera, e gli dirò fra breve il perchè, con molta chiarezza. Io sono omai vecchio in Parlamento: ho sempre veduto che al finire di una discussione sorge uno il quale trova che tutto è un equivoco; quando questi sospetta che deve perdere comincia a dire: qui c'è un equivoco. (*ilarità*) La questione, ripeto, non è nuova, l'ho sentita rinnovare le mille volte. (*Interruzione del deputato Nicotera*)

Egli dice nel suo ordine del giorno: la Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, dalle quali risulta che il Governo da oggi in poi darà una diversa interpretazione alla legge del 13 maggio 1871, ecc.

Io non credo punto di avere recitato un *confiteor*, nè tampoco fatto una promessa di tenere diversa condotta per l'avvenire. Io ho sempre avuto l'abitudine di rappresentare nettamente le questioni, e sempre fui d'avviso che si debba sapere chiaro quel che si vuole. Io non dissi nè volli ciò che vuole l'onorevole Nicotera.

Finalmente non posso accettare neppure l'ordine del giorno dell'onorevole Guerrieri; non già che in esso vi sia punto di quell'acerbità, che rasenta una condanna dell'operato del Ministero, chè anzi il suo ordine del giorno è concepito in tali termini, che guardato per se solo sarebbe stato molto innocuo. Ma il commento con cui l'ha accompagnato, lo spirito che anima la sua proposta, i fini a cui egli accenna, i desiderii che egli ha espressi, sono tali che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

non mi permetterebbero senza equivoco di accettare l'ordine del giorno da lui proposto.

Io capisco che fra me e l'onorevole Guerrieri c'è una vera differenza, inquantochè egli accenna piuttosto ad una azione governativa in un certo senso, di quello che a quella d'imparzialità che io credo dote necessaria pel Governo.

Che cosa resta adesso?

Vi sono tre altri ordini del giorno, quelli dell'onorevole Tocci, dell'onorevole Toscanelli e dell'onorevole Lovatelli.

Quello dell'onorevole Tocci? Ma chi è che non sia d'accordo nel voler fare quello che richiede la libertà e la giustizia, che non si proponga di curare la liberale ed equa applicazione delle leggi dello Stato? Chi può rifiutare un ordine del giorno come questo? Ma anche qui c'è il commento, che mi sa d'agro; e poi l'onorevole Tocci ha detto che prima di votare domanderà il permesso al partito col quale suole votare; così è bene che non me ne occupi perchè questo permesso non lo avrà di certo. (*ilarità*)

L'ordine del giorno Toscanelli è troppo vago, abbraccia troppo, e si arresta ad una affermazione già troppe volte ripetuta.

Quanto a quello dell'onorevole Lovatelli, anche esso potrebbe accettarsi perchè non comprende che due idee giuste; ma in fondo mancano l'una e l'altra di conclusione in seguito della presente discussione. Quindi io, pur rispettando la classificazione che ha fatto, secondo la logica, l'onorevole nostro presidente, pongo però la questione in un'altra classificazione *ad usum* Ministero, e dico che quelli che disapprovano ciò che ha fatto il Governo, e non hanno fiducia in ciò che farà nell'avvenire, votino qualunque ordine del giorno piace loro fra quelli che ho escluso; coloro invece che credono doversi approvare la condotta del Governo (e non parlo solo della nostra, perchè qui è implicata anche la condotta del Ministero precedente)... (*Rumori a sinistra*) Sia per non detto se credete che io voglia esimermi con questo da ogni responsabilità. Io ho indicato questo perchè tengo soltanto...

NICOTERA. Ad avere i loro voti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... a mantenere questo concetto, che la politica che noi facciamo è una politica che non è nuova, ma, cominciata nel 1861, ci ha condotto a Roma (*Rumori*), ci mantiene qui e ci farà andare avanti.

Del resto, io non intendo affatto di scusare con queste parole l'amministrazione attuale, che assume intera e piena la responsabilità dei suoi atti.

I voti politici, o signori, si riferiscono ai Ministeri che vivono, non a quelli che furono.

Voci a sinistra. Questo è vero. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quindi io non posso essere condotto a lodare un Ministero, che non è più, per coprire quello che è responsabile ed è davanti a voi; è di lui che dovete giudicare.

Io, o signori, considero la fine di questa questione come un voto che, dopo le dichiarazioni fatte ieri da me e dai miei colleghi, venga a dire se la Camera ha o non ha fiducia nel Ministero; questo mi pare chiarissimo.

Ma quali sono le dichiarazioni che avete fatto? Poichè naturalmente dove sono più individui non potrete mai trovare l'identità perfetta nella forma dei loro concetti, ma se ponete ben mente la troverete nella sostanza.

Noi abbiamo detto che la legge non è stata da noi in nessun modo violata; che non è stato violato neppure il regolamento, perchè l'interpretazione che gli abbiamo data era convalidata dal parere del Consiglio di Stato, per conseguenza riteniamo di avere osservato anche il regolamento, che è pure una parte mutabile. Abbiamo soggiunto che noi non intendiamo di mutare nè la legge, nè il regolamento, nè la sua interpretazione; ma che, siccome, l'applicazione di esso s'informa alle circostanze in mezzo alle quali si vive, noi dovevamo tenere conto, nell'applicazione medesima, dell'opinione pubblica, dei sentimenti del partito al quale apparteniamo e delle condizioni politiche e morali del paese. Narrai come sopra 94 domande per concessione di *exequatur* che avevamo avute, solo 28 furono accolte; ed ho detto ancora che dal giugno 1874 avevamo rallentato queste nostre concessioni, e intendevamo di proseguire in questa via più severa, locchè dimostrammo eziandio col proporre davanti al Senato alcuni articoli nel Codice penale e l'abolizione dell'articolo 272 della legge sull'istruzione pubblica. Finalmente dichiarai apertamente alla Camera che eravamo disposti, ogniqualvolta avessimo visto in pericolo i diritti dello Stato, a sostenerne in tutti i modi la difesa, pur serbandoci la legge di usare i minimi mezzi necessari per ottenere il massimo fine.

Questa fu la dichiarazione che io feci. Invece l'onorevole Nicotera mi pone delle domande, alle quali non posso, non debbo rispondere. Non posso nè debbo rispondere, perchè non spetta alla Camera di chiedere nè al Ministero di fare simili dichiarazioni. Egli vuole che io gli dica come mi regolerò caso per caso ciascuna volta che mi si presenterà un fatto analogo a quelli che si sono presentati. Io rispondo che abbiamo da distinguere in questa materia tre cose: la legge, il regolamento e l'applicazione. Ora, la legge il Governo non intende

di mutarla; nè tampoco il regolamento. Quanto poi all'applicazione, è necessario che la Camera lasci al Governo la libertà di giudizio e di condotta, salvo a domandargliene conto qualora esso uscisse da quei limiti che la Camera stessa ha tracciati. (Bravo! Bene! *a destra*)

Io al di là di questa dichiarazione non posso andare, perchè crederei di venir meno alla dignità del Governo, e crederei di legargli le mani in certi casi, nei quali esso può avere delle ragioni prevalenti per seguire piuttosto una linea che un'altra. (*Mormorio a sinistra*)

Vi basti che il Ministero già da un pezzo tiene conto di un movimento dell'opinione pubblica che si è venuto formando, ed ha creduto di farvi ragione e intende mantenersi in questa linea di condotta; ed ogni volta che i diritti dello Stato fossero messi in pericolo, ne assumerà la difesa con tutto il vigore.

Questo io dico, e non posso dire di più senza venir meno io pel primo a quella fiducia che domando alla Camera, se essa crede che dobbiamo rimanere su questo banco. (Bravo! Bene! *a destra e al centro*)

Ho detto, o signori, che avrei mantenuto al più presto possibile la promessa fatta nell'articolo 18 della legge delle guarentigie; ne ho dimostrato le difficoltà per spiegare come, dopo tre anni, non fosse ancora presentata la proposta; ho detto ancora quale indirizzo intendiamo seguire. Non posso quindi che ripetere che il Governo presenterà il più presto possibile la proposta di tal legge la quale deve essere il complemento di quello che si è fatto, e deve essere quella per la quale venga meno la ragione ed il bisogno di ogni difesa giurisdizionale.

Finalmente, signori, da queste men gravi cose, passando alla questione generale, ho detto e ripeto che il Governo intende d'osservare con lealtà e con fermezza la legge delle garanzie. Il Governo intende rimanere fedele alla politica la quale finora ha prevalso nei Consigli della Corona, e si manterrà fermamente su questo terreno politico, qualora la Camera voglia continuargli la sua fiducia. In questo senso interpreto l'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli.

L'interpreto in questo senso perchè egli ha modificato l'ordine del giorno che aveva presentato prima, e perchè accenna appunto a quello che è per me la suprema delle questioni, cioè all'indirizzo generale politico. L'accetto perchè, sebbene egli esprima il sentimento a molti comune, del quale ho parlato ieri, il bisogno cioè di stringere i freni, mostra d'approvare quello che ha operato il Governo, e di confidare in quello che farà.

Nell'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli sta, a mio avviso, implicitamente ed esplicitamente l'approvazione del passato e la fiducia nell'avvenire. Per questo trovo più utile pel Ministero quest'ordine del giorno di quello dell'onorevole De Zerbi, il quale prende atto solo delle dichiarazioni del Ministero senza inchiodarvi la parola « fidente, » che è in quello dell'onorevole Barazzuoli. (*Vivi rumori a sinistra*)

Prego quindi l'onorevole De Zerbi di volersi associare all'ordine del giorno dell'onorevole nostro amico, il deputato Barazzuoli, e di ciò gli sarò grato.

Signori, se c'è qualcheduno il quale possa credere che nelle mie parole vi sia equivoco, in verità io non sarei in grado di chiarirle maggiormente; mi è sembrato di essere il più possibile esplicito e netto nell'indicare le ragioni del passato e dell'avvenire, le nostre promesse, i punti dai quali non vogliamo rimuoverci.

Se dopo di ciò vi fosse ancora chi credesse che l'equivoco esista, e che le cose siano dubbie, ebbene, voti contro il Ministero.

L'Opposizione avrà per sè non solo tutti i dissidenti e quelli che vogliono mutare la legge delle guarentigie, fino a quelli i quali domandano che procediamo con lealtà e giustizia maggiore verso il clero, avrà non solo con sè tutta questa falange di dissidenti fra loro, ma avrà ancora per sè tutti coloro che non intendessero abbastanza chiaro che nell'ordine del giorno Barazzuoli sta l'approvazione della nostra condotta, sta la fiducia in quello che faremo per l'avvenire. (Benissimo! *a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti. Anzitutto c'è la proposta sospensiva dell'onorevole Sulis; la mantiene o la ritira?

SULIS. La ritiro.

PRESIDENTE. Poi c'è la proposta dell'onorevole De Zerbi.

L'onorevole De Zerbi mantiene o ritira la sua proposta?

DE ZERBI. Se l'onorevole Barazzuoli accetta le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, io ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Nella classificazione delle varie proposte quella che più si distacca dalla proposta dell'onorevole Mancini è stata presentata dall'onorevole Perrone-Paladini, e poi quella dell'onorevole Mussi; ambedue implicano un voto di censura.

PERRONE-PALADINI e MUSSI. Le ritiriamo.

PRESIDENTE. Verrebbero poi le altre degli onorevoli Petruccelli, Bertani e Miceli.

Queste tre domandano l'abrogazione della legge delle guarentigie.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Le mantengono ?

MICELI. Le ritiriamo.

PRESIDENTE. Viene per ultimo la proposta dell'onorevole Toscanelli e quella dell'onorevole Tocci.

A questi signori fo viva preghiera di ritirare le loro proposte, perchè non deve essere compromesso un principio; quante volte dovesse essere ancora sollevata questa questione sarebbe spiacevole che essa fosse già pregiudicata.

TOSCANELLI. La ritiro.

TOCCI. La ritiro.

PRESIDENTE. Dunque la proposta dell'onorevole Mancini è il testo della discussione, e la proposta che più ci si avvicina è quella dell'onorevole Guerrieri, e poi quella dell'onorevole Nicotera.

Quella che più se ne distacca è dell'onorevole Barazzuoli, che rileggo:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero intorno all'indirizzo della politica ecclesiastica, fidente che il Ministero applichi con fermezza a tutela dei diritti dello Stato le leggi che ne governano le relazioni colla Chiesa, e che presenterà la legge richiesta dall'articolo 18 della legge 13 maggio 1871, passa all'ordine del giorno. »

Su questa risoluzione si procederà alla votazione nominale.

MANCINI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI. Voglio risparmiare alla Camera una questione che potrebbe elevarsi, quella di precedenza della proposta da mettersi in votazione, dappoichè abbiamo in proposito delle regole le quali impongono che quella più larga meriti la precedenza sopra le altre, e non è ragione di preferire solo questa proposta che contiene la desiderata espressione. (*Rumori a destra*) Ma io voglio risparmiare alla Camera, stanchissima, un incidente. Ed acciocchè non si creda che esso muova dallo scopo di dimostrare che la mia risoluzione è senza alcun contrasto più larga di quella dell'onorevole Barazzuoli, e poichè si riconosce d'altrende essere poco discosta dalla mia quella dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga, non accettata dal Ministero, dichiaro che sono pronto a ritirare la mia e ad unirmi a quella dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga, quando essa sia posta in votazione, evitando così la questione di precedenza e di maggiore larghezza, la quale inevitabilmente s'incontra tra la risoluzione dell'onorevole Barazzuoli e la mia.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Mancini, che io le osservi che le censure che egli mi ha rivolte (No! no! *a sinistra*), intorno al modo da me proposto per la votazione, sono infondate.

La risoluzione presentata dall'onorevole Mancini a seguito della sua interpellanza è il testo, l'argomento della discussione, o, se vuolsi, un articolo di legge. Ora, a tenore delle regole, a cui s'ispira ogni discussione parlamentare, qualunque proposta che è fatta al testo della discussione, ha la precedenza, perchè è un emendamento al medesimo. Dunque la proposta dell'onorevole Barazzuoli emenda la risoluzione dell'onorevole Mancini, e perciò ha la precedenza; così la proposta Guerrieri, come emendamento alla proposta Mancini, ha pure la precedenza sulla risoluzione dell'onorevole Mancini.

La questione si riduce a determinare quale tra i diversi emendamenti e proposte alla risoluzione deve avere la precedenza. Evidentemente l'ha quell'emendamento o proposta che più si distacca dal testo della discussione. Ora, la proposta Barazzuoli è assai più distaccata dalla risoluzione dell'onorevole Mancini, che non quella dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga.

Ecco perchè io mi sono creduto nello strettissimo dovere di proporre alla Camera quell'ordine di votazione. *

BARAZZUOLI. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

BARAZZUOLI. L'onorevole De Zerbi mi ha rivolto una domanda, e la mia risposta sarà semplicissima.

Se i miei colleghi ed io avessimo ritenuto che il Ministero si fosse reso colpevole di violazione di una legge fondamentale, avremmo creduto di essere più colpevoli di lui proponendo un ordine del giorno che esprime la nostra fiducia nel Ministero. (*Bene! a destra — Uh! uh! a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Abbiamo da finire!

NICOTERA. Io non faccio la questione di precedenza; ma osservo solo che la mia proposta probabilmente si discosta di più dalla proposta Mancini di quello che si discosti quella dell'onorevole Barazzuoli. Ad ogni modo, per provare ancora di più che i miei amici ed io (non il Ministero) non facciamo questione di partito, ritiro la mia proposta, e mi unisco a quella dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga.

PRESIDENTE. Va bene!

GUERRIERI-GONZAGA. Io mantengo il mio ordine del giorno, perchè credo rimanere fedele alla mia parte, quando rimango fedele alle mie convinzioni. (*Segni di approvazione*)

PASQUALIGO. Chiedo la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pasqualigo, ella non ha presentata alcuna proposta.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

Voci a sinistra. Parli! Parli!

PRESIDENTE. In questa maniera non si può andare avanti. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Una voce a sinistra. Ma perchè devono parlare certuni, ed altri no?

PRESIDENTE. Quelli che hanno parlato, avevano presentato delle proposte.

Prego la Camera di avvertire che la votazione avrà luogo sulla risoluzione dell'onorevole Barazzuoli, della quale ho già dato lettura più volte.

PASQUALIGO. Domando la parola per dare uno schiarimento. (*Rumori d'impazienza*)

Molte voci. Non si può! Ai voti!

PASQUALIGO. Io desidero di far sapere cosa voto. (*Interruzioni generali*)

PRESIDENTE. Che dichiarazione vuol fare?

PASQUALIGO. Io debbo dichiarare che voterò l'ordine del giorno Barazzuoli, sebbene io non possa approvare che in esso si parli di relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Io protesto contro questa dizione, perchè credo che tra lo Stato e la Chiesa non vi siano nè vi debbano essere relazioni di sorta, massime dopo che fu proclamato il principio: Libera Chiesa in libero Stato. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Rileggo la proposta del deputato Barazzuoli per porla ai voti:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero intorno all'indirizzo della politica ecclesiastica, fidente che il Ministero applichi con fermezza a tutela dei diritti dello Stato le leggi che ne governano le relazioni colla Chiesa, e che presenterà la legge richiesta dall'articolo 18 della legge 13 maggio 1871, passa all'ordine del giorno. »

La Camera ha inteso che sopra essa fu chiesto l'appello nominale per la votazione da due gruppi di deputati. Coloro che intendono di approvarlo, risponderanno sì, coloro che non intendono di approvarlo, risponderanno no.

La prima domanda è firmata dai deputati Broglio, Suardo, Mazzagalli, Pugliese, Soria, Barsanti, Arese Marco, Mocenni, Finocchi, Calciati, Fiorentino, Tommasi-Crudeli, Marignoli, Briganti-Bellini, Ceruti.

La seconda, dai deputati Friscia, Strada, Antona-Traversi, Maierà, Cavallotti, Morana, Salemi-Oddo, Morelli Salvatore, Gattelli, Maurigi, Mussi, Amadei, Sorrentino, Lovito, Perrone-Paladini, Miceli, Billi.

Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio durante la votazione, affinchè l'ufficio di Presidenza possa raccogliere scrupolosamente i voti.

Si procede all'appello nominale.

(*Il segretario Massari fa l'appello nominale.*)

Risposero sì:

Agliardi — Airenti — Alatri — Alli-Maccarani — Annoni — Antonibon — Arese Achille — Arese Marco — Argenti — Auriti — Aveta.

Baccelli Augusto — Barazzuoli — Barracco — Barsanti — Bartolucci-Godolini — Beneventano — Bertani Giovanni Battista — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Betti — Biancardi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bigliati — Bini — Bonfadini — Bonghi — Bonvicini — Borromeo — Bortolucci — Boselli — Brela — Bretti — Briganti-Bellini — Broglio — Bruno — Bucchia Gustavo — Bucchia Tomaso — Busacca.

Cadelini — Caetani di Teano — Cagnola — Calciati — Cannizzo — Cantalamessa — Capone — Caranti — Carnielo — Caruso — Carutti — Casalini — Castagnola Stefano — Castelli — Castelnovo — Cavalletto — Cedrelli — Ceruti — Chinaglia — Chiaves — Cittadella — Cocozza — Codronchi — Concini.

Dalla Rosa — De Amezaga — De Dominicis — De Donno — Degli Alessandri — Deleuse — Della Somaglia — De Luca Giuseppe — De Martino — De Saint-Bon — De Zerbi — Di Carpegna — Di Casibile — Di Castagneta — Di Collobiano — Dina — Di Rudini — Di San Marzano — Donati.

Ercole.

Fabbricotti — Ferrati — Fincati — Finocchi — Finzi — Fiorentino — Fornaciari — Fossa — Fossonbroni — Franzi — Frascara — Frizzi.

Gandolfi — Gaola-Antinori — Garelli — Gerra — Giacomelli Giuseppe — Gigliucci — Giudici — Grella — Grossi — Guala — Guerrini — Guiccioli. Incontri — Inghilleri.

Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Leonii — Lioy — Lo-Monaco — Lovatelli.

Malatesta — Maldini — Malenchini — Mangilli — Mantellini — Marchetti — Marignoli — Mariotti — Mascilli — Massari — Mattei — Maurogònato — Mazza — Mazzagalli — Melegari — Messedaglia — Minghetti — Minich — Miucci — Mocenni — Mongini — Montemerlo — Morini — Morpurgo — Morra — Mosca — Moscardini.

Nicastro — Nori.

Oggero — Oytana.

Paini — Pallavicino — Papadopoli — Pasini — Pasqualigo — Pavoncelli — Peluso — Perazzi — Pericoli — Perrone di San Martino — Piccinelli — Piccoli — Picone — Piroli — Pisanelli — Plebano — Poschini — Puccini — Puccioni — Pugliese.

Quartieri.

Raeli — Raggio — Rasponi Cesare — Restelli

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

— Ricasoli — Ricotti — Righi — Rignon — Robecchi — Ronchei — Rosselli — Rossi.

Sacchetti — Salomone — Saluzzo di Monterosso — Salvadègo — Samarelli — Sebastiani — Secco — Sella — Serafini — Serristori — Servolini — Silvani — Soria — Spalletti — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Suardo.

Tarantini — Taverna — Tenca — Tocci — Tolomei — Tommasi-Crudeli — Tonarelli — Tondi — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli.

Ungaro.

Veroggio — Viarana — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Volpi-Manni.

Zanella — Zuccaro.

Risposero no:

Abignente — Aliprandi — Alvisi — Amadei — Angeloni — Antona-Traversi — Arnaud — Arnulfi — Asproni — Avezzana.

Baccelli Guido — Bajocco — Basetti — Bernini — Bertani Agostino — Billi — Borruso — Botta — Branca — Brunetti Gaetano — Buonomo.

Cairolì — Cannella — Carbonelli — Carrelli — Castagnola Baldassarre — Castellano — Catucci — Cavallotti — Cencelli — Cherubini — Ciliberti — Cocconi — Colombini — Comin — Coppino — Corbetta — Cordova — Correnti — Corte — Crispi.

De Caro — Del Giudice Achille — Della Rocca — Depretis — De Renzis — De Riseis — Di Blasio — Di Gaeta — Di Pisa.

Fabrizi — Fano — Farini — Favara — Ferrari — Florena — Frescot — Friscia.

Galvani — Gattelli — Gentinetta — Ghinosi — Giacomelli Angelo — Giordano — Golia — Gorio — Gravina — Greco-Cassia — Guerrieri-Gonzaga. Indelli.

Lacava — La Porta — Lazzaro — Legnazzi — Longo — Lovito.

Macchi — Maierà — Maiorana — Mancini — Manfrin — Mannetti — Mantovani — Marolda-Petilli — Maurigi — Mazzeola — Mazzoni — Merizzi — Merzario — Miani — Miceli — Minervini — Molfino — Monzani — Morana — Morelli Salvatore — Morrone — Musolino — Mussi.

Nelli — Nicotera.

Odescalchi — Oliva.

Palasciano — Parisi-Parisi — Paternostro Francesco — Paternostro Paolo — Pecile — Pepe — Perrone-Paladini — Petruccelli — Pianciani — Pierantoni — Pissavini — Pizzolante — Plutino Agostino — Pontoni — Praus.

Ranco — Roberti Vincenzo — Rogadeo — Romano — Ruggeri — Ruspoli Emanuele.

Salaris — Salemi-Oddo — Seismit-Doda —

Sforza Cesarini — Simoni — Sipio — Sole — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Spinelli — Sprovieri — Strada — Sulis.

Taiani — Tamaio — Tegas — Terzi — Torina — Tortorici.

Umana.

Vastarini-Cresi — Vigo-Fuccio — Villa — Villari.

Zanolini.

Si astenero:

Imperatrice — Ruspoli Augusto — Zarone.

Assenti:

Acquaviva — Amore — Arcieri — Arrigossi.

Bettoni (in congedo) — Bianchi Celestino — Bosisia — Bove (in congedo) — Brescia-Morra — Brunetti Eugenio.

Cafici — Calcagno — Caminnecki — Camperio (in congedo) — Capozzi — Carnazza — Ceraolo-Garofalo — Chiari — Colesanti — Collotta (in congedo) — Colonna di Cesarò — Consiglio — Corsini — Cugia.

Dall'Acqua (in congedo) — Damiani — D'Ancona — D'Aste (ammalato) — De Crechio (in congedo) — Del Giudice Giacomo (in congedo) — Delle Favare Ugo (in congedo) — De Luca Francesco (ammalato) — Del Zio — De Manzoni — De Pazzi — De Sanctis — Di Belmonte — Di Masino (in congedo) — Di Bevel — Di Sambuy (in congedo) — Di San Donato — Di Santa Elisabetta — Dossena. Englen.

Faina — Farina (in congedo) — Fazzari — Ferrara — Fusco (in congedo).

Garibaldi — Genala (in congedo) — Germanetti (ammalato) — Gregorini — Guarini — Guevara.

La Marmora — Lanzara (in congedo) — Lurussa (in congedo) — La Spada — Leardi — Lolli — Luzzatti (in congedo).

Macry — Maffei — Maggi — Magnoni — Mantegazza (in congedo) — Marazio (in congedo) — Marengo — Mari — Marselli — Martelli-Bolognini — Martinotti (in congedo) — Martire — Marzi — Massa — Massarucci — Massei — Michelini (ammalato) — Monti (in congedo) — Morelli Donato — Morosoli — Murgia.

Nanni — Negrotto Cambiaso — Nervo — Nobili — Nunziante.

Pace — Panattoni (in congedo) — Panzera — Parpaglia — Pasi — Pelagalli — Peruzzi (in congedo) — Plutino Fabrizio (in congedo) — Podestà — Polsinelli — Polvere.

Ranieri — Rasponi Achille (in congedo) — Rega

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

(in congedo) — Rey — Riberi (in congedo) — Roberti Edmondo.

Salis — Scillitani — Secondi (in congedo) — Serena (in congedo) — Serpi — Sigismondi (in congedo) — Sormani-Moretti (in congedo) — Spantigati — Speciale — Stocco.

Tacconi — Tedeschi — Tiberio — Toscano — Tranfo.

Varè — Viacava — Vollaro.

Zaccagnino (in congedo) — Zanardelli — Zizzi (in congedo).

PRESIDENTE. Risultamento della votazione:

Presenti	371
Votanti	368
Risposero sì	219
Risposero no	149
Si astennero	3

(La Camera approva.)

Lunedì al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7 15.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sull'affrancamento dei boschi demaniali dai diritti d'uso.

Discussione dei progetti di legge:

2° Armamento e difesa dello Stato;

3° Modificazioni del Codice di procedura penale riguardo ai mandati di comparizione, di cattura e alla libertà provvisoria degli imputati;

4° Discussione del bilancio definitivo del Ministero dell'interno pel 1875;

5° Discussione del progetto di legge per l'ordinamento del notariato.

Discorso pronunciato dall'onorevole MANCINI nella tornata del 4 maggio 1875, in risposta al discorso dell'onorevole ministro guardasigilli.

(Vedi pagina 2907.)

MANCINI. Se alcun altro ministro bramasse parlare, naturalmente non potrò dichiarare se il risultato della discussione sia soddisfacente, fino a che questa discussione non sia esaurita. Non intendo con ciò di eccitare verun ministro a prendere la parola; domando solo se alcun altro tra essi creda necessario d'intervenire in questa discussione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se io potessi supporre che la mia parola fosse così efficace da ottenere che l'onorevole Mancini si dichiarasse soddisfatto, non avrei difficoltà alcuna di prendere la parola, in quanto che ciò risparmierebbe ogni altra discussione alla Camera; ma siccome, e per quel che ha detto l'onorevole La Porta e per quel che ho potuto comprendere ieri dal discorso dell'onorevole Mancini e dalle risposte date oggi dall'onorevole mio collega, non dubito punto che l'onorevole Mancini presenterà una mozione alla Camera, e questa darà luogo a molti altri di parlare, così a me sembra più conveniente, anche per risparmio di tempo e per la Camera stessa, che io mi riservi a parlare dopo che avrò udito ancora qualche altro oratore. (*Bene!*)

Imperocchè mi troverò molto più agevolmente portato a rispondere ed a delineare la politica generale del Governo, come ho detto, quando avrò udito varie opinioni.

Però, se l'onorevole Mancini si sentisse proprio lì lì per essere soddisfatto, allora prenderei la parola. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, le do la parola per dichiarare se è o no soddisfatto.

MANCINI. L'onorevole presidente del Consiglio sarebbe disposto a prendere la parola immediatamente, purchè io dichiarassi di essere al limitare della soddisfazione...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Precisamente.

MANCINI. Dovendo io apprezzare le risposte date dall'onorevole guardasigilli, debbo domandare a me stesso quale sia il costruito ed il sintetico risultamento di queste risposte.

A me sembra ormai esservi un fatto assicurato ed ammesso, quello cioè che le leggi non sono state esattamente osservate; che si è preteso sacrificare l'esatta loro esecuzione alle considerazioni di una

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

politica di condiscendenza, di cui spetta alla Camera portar giudizio. Ed io non credo, dovendo addurre i motivi pei quali non posso dichiararmi soddisfatto, che questi motivi appariranno a voi di lieve importanza.

Confesso che sarei più rassegnato, se la questione essenziale, quella del rispetto e della integrità delle leggi, quella dell'obbedienza alle istituzioni dello Stato, fosse chiarita e decisa nel senso che nella opinione pubblica e nella coscienza dei componenti di quest'Assemblea, rimanesse la persuasione che è fuori causa la incolumità della legge e del diritto dello Stato, e che rimanesse puramente e semplicemente a pronunciarsi sopra una questione politica, di apprezzamento di fatti, nella quale per avventura le due parti della Camera potrebbero essere guidate da criteri e da fini diversi. Ma se un cambiamento deve intervenire nelle relazioni che ha la nazione colla Chiesa, quando queste relazioni sono governate da leggi, i mutamenti non possono, o signori, che venire autorizzati da voi, deliberati dal potere legislativo, a cui solo si appartiene di introdurre nella legislazione esistente tutte le modificazioni, che siano giudicate conformi a giustizia, alla situazione politica ed ai bisogni del paese.

Potremo noi ammettere, noi legislatori, noi qui inviati dalla nazione per vegliare acciò le leggi siano custodite e riguardate come un sacro deposito affidato nelle mani del potere esecutivo, potremo noi ammettere che, per considerazioni politiche, le quali danno luogo precisamente a diversità di apprezzamenti e di opinioni, ed a tendenze opposte, i consiglieri della Corona si credano autorizzati da loro soli, in silenzio, senza scienza vostra e del paese, seguendo il loro soggettivo e personale apprezzamento, ad accogliere quelle alterazioni e parziali deroghe nel sistema legislativo, che reputassero conformi all'interesse dello Stato?

E qui mi permetta l'onorevole guardasigilli che io gli dica essermi vivamente rincresciuto, che l'esordio del suo discorso sia stato quasi il lamento di una ingiuria arrecata al Ministero, per aver io accennato ai due suoi programmi. Oh! Signori, potrei dire che pur troppo nel Ministero attuale, la duplicità dei programmi non riguarda solo la politica ecclesiastica, ma riguarda ancora ben altre questioni, come la finanziaria.

Potrei fare il confronto delle dichiarazioni e promesse qui dentro e fuori espresse dal presidente del Consiglio, in fatto di spese pubbliche, di economie e d'imposte, e ricercare se la condotta ed i fatti del Ministero vi corrispondano; e facilmente potrei dimostrarvi...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Facilmente, no.

MANCINI... che la duplicità dei programmi costituisce l'essenza caratteristica della presente amministrazione. (*Viva approvazione a sinistra*)

Non intendo con ciò arrecare ingiuria od offesa a chicchessia; e non comprendo come possano mostrarsi così commossi i ministri, se non è che la puntura si sente più viva quando il rimprovero è vero.

Ben io rammento, che arrivato appena in Piemonte, esule nel 1849, quando si iniziava la vita parlamentare, un uomo politico amante di libertà, la cui onestà non potè mai essere messa in controversia da chicchessia, qual si era Pier Luigi Pinelli ministro dell'interno, dal Gioberti, e da altri deputati era appunto accusato di avere un doppio programma; nè perciò egli ed i suoi colleghi sorgevano indignati dicendosi ingiuriati dai deputati che loro ciò sostenevano sul viso, cioè di seguire una politica non confessata e recondita nei fatti, in aperta opposizione all'altra espressa nei loro discorsi e nelle dichiarazioni alla Camera.

D'altronde, o signori, io non affermai che i ministri seguano un occulto programma in malafede e coll'intendimento di danneggiare il paese e di mancare ai doveri verso la patria: è ben lontano dal mio pensiero portare contro di essi un'accusa somigliante. Io credo che essi, sinceramente illusi, in tutta buona fede, nel fondo della loro coscienza sono riusciti a convincersi che il bene dell'Italia sta in questa politica di conciliazione e di condiscendenza col Vaticano, che il paese può conseguir profitto dal sacrificare, con un certo garbo, senza troppo irritare le legittime suscettibilità della pubblica opinione, le disposizioni di alcune delle nostre leggi e la loro esatta esecuzione, al desiderio, se non di celebrare un'intiera e cordiale conciliazione col papato e coll'alto clero, ciò essendo impossibile, se non di renderseli propizi, di attenuarne almeno gli odi, le offese ed i conflitti.

Ora io sostengo per l'opposto, che questo programma è un programma fallace, abusivo, pericoloso; ed il mio discorso dovrebbe avervelo già dimostrato. Ma quello che viene in esame principalmente davanti a voi, si è se, a parte il giudizio che possa esprimersi sulla convenienza di questa politica, possa essere da voi legittimato ed approvato un sistema, in cui si tolleri che le nostre leggi restino ineseguite, in cui si chiudano gli occhi sopra abusi, esorbitanze ed invasioni ecclesiastiche nei diritti dello Stato senza che tengasi in alto la sua autorità e la sua dignità.

L'onorevole guardasigilli mi ha pure rimproverato che io abbia fatto censura della legge sulle guarentie, che è legge dello Stato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Anzitutto, signori, stupisco che a legislatori, chiamati ad occuparsi dell'esecuzione delle leggi e degli effetti da esse prodotti, si pretenda interdire di rammentare la genesi di queste leggi, le difficoltà e le obiezioni che esse incontrarono, i dubbi sulla loro leale esecuzione, e che soprattutto, allorchè siasi consentito nell'obbligo di far eseguire una parte di queste leggi, s'insista per ottenere nella loro esecuzione completa un compenso, un mezzo di difesa per lo Stato, acciò non resti inerme ed esposto alle nemiche aggressioni. Non può impedirsi almeno quella censura che deriva dal vedere una legge di tanta importanza solo in parte eseguita, e nella parte delle concessioni, delle larghezze, delle prodigalità in favore della Chiesa, mentre sistematicamente, a forza di false e cavillose interpretazioni, rimane l'altra parte non curata e male eseguita in ciò che giova allo Stato, sì che la legge medesima in tal modo si riduca, non per la sua intrinseca natura, ma per la incompleta e parziale esecuzione, ad una politica mostruosità.

Io dunque ho esercitato il mio diritto ed ho adempiuto al mio dovere, allorchè ho ragionato di quella legge con franchezza e lealtà, dichiarando che dal canto mio l'accettava come essa è uscita dai voti della potestà legislativa, invitando però fermamente il Governo a fare sì che essa venga nella sua interezza realmente e scrupolosamente osservata ed eseguita, appunto perchè pochissime sono le reliquie in essa conservate dei mezzi di tutela, di difesa e di precauzione per la sicurezza e l'integrità dei diritti dello Stato.

L'onorevole guardasigilli ha detto che, pure applicando questa legge, non bisogna farlo rivolgendogli occhi indietro, e quasi facendo risorgere il sistema giurisdizionale, il quale, egli stesso lo riconosceva, ha avuto la sua splendida storia, ed ha reso alla civile società segnalati servizi.

Ma gli risponderò che nel sistema giurisdizionale non bisogna confondere la sua essenza con la sua forma. L'essenza del sistema giurisdizionale, anche promulgandosi la legge delle garentie, non si è mutata, anzi di sua natura è immutabile, dappoichè rappresenta l'essenza stessa della sovranità civile, dalla quale è e sarà sempre inseparabile. Lo Stato è l'unica autorità che impera sul territorio e sulle persone, ed è impossibile che non si difenda, perchè è impossibile che non esista e che si lasci aggredire ed insidiare dai suoi interni od esterni nemici.

La difesa dello Stato contro le nemiche aggressioni, e tanto più quando esse partono da una potenza la quale per antiche e secolari tradizioni fa professione di combattere l'autorità civile degli Stati, è un principio perenne, il quale non è stato

mai dalla legge delle guarentigie abolito, e non potrà giammai essere abolito in nessun paese che voglia rimanere fedele ai grandi fini della costituzione della politica sovranità. (Benissimo! a sinistra)

Vi sono poi le forme estrinseche, le modalità, nelle quali si manifesta questa essenza. Nel sistema giurisdizionale, secondo le idee di altri tempi, prevaleva la forma della difesa preventiva, alla quale appartenevano appunto gli appelli per abuso, le permissioni anticipate perchè il clero si radunasse, e tutte quelle formole che i nostri antichi esprimevano col *liceat scribere, liceat coire*; ed a questo medesimo sistema apparteneva l'*exequatur* preventivo, il quale doveva essere richiesto ed impartito da' Governi civili sopra tutte, nessuna eccettuata, le provvisioni le quali partissero dalla Corte di Roma e dall'autorità ecclesiastica.

Ma a questa forma di manifestazione era tempo che ne succedesse un'altra molto più conforme alla costituzione di uno Stato liberale ed alle idee della civiltà nuova, cioè la difesa non preventiva dello Stato, ma repressiva e posteriore; la difesa non arbitraria e *discrezionale* secondo gli apprezzamenti *amministrativi* del Governo, ma la difesa *giudiziale* nel campo legale del diritto.

Nell'articolo 17 della legge sulle guarentigie, il quale fu ampiamente commentato nella discussione che ne fu fatta nei due rami del Parlamento, con accordo comune di coloro che presero parte alla discussione della legge, fu dal Governo apertamente ed esplicitamente dichiarato e riconosciuto, che tutto ciò che avrebbe potuto essere materia di *ricorso per abuso* o *d'impedimento preventivo* nel sistema *giurisdizionale* che si veniva ad abolire, diventava materia di *giudizio posteriore*, da pronunciarsi da' tribunali intorno all'indole dei provvedimenti e degli atti ecclesiastici, dopochè gli atti e i provvedimenti stessi fossero emanati.

Non mi dica dunque il ministro guardasigilli che questo è giudicare ed interpretare la legge, volgendo gli occhi indietro, e con reminiscenza del sistema giurisdizionale. No, signori, ciò è interpretare ed applicare la legge coi criteri dei principii che hanno presieduto alla sua discussione e formazione. Se dovesse abbandonarsi ben anche questa difesa giudiziale e repressiva dei diritti dello Stato; se la sovranità civile dovesse rimanere inerme innanzi alle offese dell'autorità ecclesiastica, allora sì che quella legge meriterebbe non solo le censure mie e dei miei amici politici, ma dovrei vedere il guardasigilli pel primo, eminente giureconsulto ed amante del suo paese, congiungersi a noi, e ad alta voce domandare l'abrogazione di una legge così fa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

tale e ripugnante agli elementari principii del buon ordine sociale.

Finalmente l'onorevole guardasigilli ha detto che egli non comprendeva una distinzione da lui chiamata *bizantina*, accennata da me tra il capo eminente della religione ed il pretendente.

Ieri esplicitamente dichiarai che la legge delle garentie stabiliva senza limiti, senza distinzione la inviolabilità personale ed assoluta in favore del sommo Pontefice. Aggiunsi però che nel concetto di quella legge si contemplava un Pontefice il quale avesse depresso ogni pensiero di recuperare la corona di principe, e che spregiando le ambizioni della terra, rivolgesse l'animo suo e gli occhi verso il cielo.

È forse necessario che il Pontefice sia pretendente ad una corona?

Signori, ognuno comprende che no, ed è a sperare che col procedere degli anni conosceremo un giorno un Pontefice al quale non possa in alcuna guisa applicarsi l'epiteto di *pretendente*. Allora ci troveremo in condizioni normali nella esecuzione della legge.

Ma se per la incorreggibile e tradizionale ambizione politica del papato, questa istituzione persevererà nel continuare a chiedere in tutti i paesi della terra politica dominazione e mondani vantaggi, e vorrà rinnovare costantemente e ostinatamente i suoi sforzi per riescire a riconquistare la corona di principe in questa nostra Italia, il che significherebbe rovesciare il nostro nazionale edificio, forsechè i ministri della Corona non dovranno essere meco d'accordo per combattere energicamente, mercè l'azione delle leggi, tutti quelli i quali potessero cospirare ed attivamente cooperare a queste colpevoli tendenze ed attentati ripugnanti al fondamento medesimo della nostra esistenza politica ed alle leggi nostre, ovvero che, con estrinseche manifestazioni od atti che cadessero sotto il Codice penale, aiutassero, non già il sacerdote, ma il pretendente? Chi può negarmi che a costoro dovrebbe farsi sentire il rigore delle leggi, sottoponendoli inflessibilmente e senza remissione alla severità dei castighi dalle leggi minacciati? Dunque la distinzione, non solo non è bizantina, ma è strano e singolare che i consiglieri della Corona possano di essa muovere meraviglia.

Premesse queste risposte alle considerazioni generali dell'onorevole guardasigilli, vediamo se io possa dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni speciali che egli ha fatte sui capi principali delle mie interrogazioni.

Per ciò che riguarda anzitutto le *provviste bene-*

ficiarie, egli ha risposto intorno ai *benefizi minori*, intorno ai *vescovati di regio patronato*, intorno all'*assenso regio od exequatur*.

Quanto ai *benefizi minori*, confesso, o signori, che non mi aspettava dall'onorevole guardasigilli una dichiarazione assolutamente contraria al testo della legge, che cioè non è riservato al Re il diritto di nomina nei benefici minori.

Prima della legge esercitava il Re questo diritto? È indubitato che sì. Può perderlo senza averlo rinunciato? Ed egli stesso non potrebbe da sè rinunciarlo; è mestieri che il potere legislativo vi acconsenta, che la nazione se ne spogli, e che egli, che a nome della nazione esercita questo diritto, si uniformi ad una legge nel cessare di esercitarlo.

Ora, o signori, rammentate ancora una volta il testo dell'articolo 15: « È fatta rinunzia dal Governo al diritto di nomina o proposta nelle collazioni dei *benefizi maggiori*. » E non vogliate credere che sia una dimenticanza quella dei benefici minori, perchè nel paragrafo che immediatamente succede invece è scritto: « I *benefizi maggiori* e *minori* non possono essere conferiti se non a cittadini del regno. » Dunque il legislatore aveva presente la canonica distinzione dei benefici maggiori e dei minori. Vuole che gli uni come gli altri, chiunque fosse il collatore, debbano essere conferiti a cittadini del regno. Ma nulla si cangia nel modo di collazione dei benefici minori; si dichiara esplicitamente che la rinunzia del Re ai suoi diritti di nomina è ristretta e limitata ai soli *benefizi maggiori*.

Ora, come può venire il guardasigilli, il difensore dei diritti della Corona e dello Stato, davanti all'Assemblea dei rappresentanti della nazione, e dirci: lasciamo pure, malgrado i termini di questa legge, che il Papa nomini in tutto il regno d'Italia ai *benefizi minori*? Ha egli, il ministro, cotanta potestà? Noi stessi, o signori, pensateci bene, con un semplice voto nostro, noi, Camera dei deputati, lo potremmo? Evidentemente no: sarebbe necessaria una legge; se il ministro di grazia e giustizia crede ciò conveniente, prenda sopra di sè la responsabilità di presentare al Parlamento un progetto di legge, un'appendice alla legge delle guarentigie, proponga di modificarla accrescendo la misura delle concessioni e delle prodigalità a vantaggio del Pontefice; così forse chiedendo di modificarla in un senso, non si farà rimprovero ad altri che potranno volerla modificata in un senso opposto.

Ma fino a quando i due rami del Parlamento ed il Re non si siano posti d'accordo a supplire con un'altra legge in ciò che riguarda i *benefizi minori*, è verità di intuitiva evidenza che il ministro con-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

fessa di avere di suo arbitrio lasciato violare l'articolo 15 della legge sulle guarentigie, e dal Pontefice usurpare sul Re i diritti di nomina, che la legge al Re aveva tuttora riservato. Per me basterebbe questo solo fatto, a potersi dal canto nostro conchiudere che la violazione della legge è provata e confessata.

Ma che dissi io confessata? Se ne fa, o signori, l'apologia, perchè non si è dubitato di sostenere la giustizia e ragionevolezza della contraria opinione, come farebbe un avvocato dinanzi ad un tribunale.

Qual è la ragione che si adduce? Si dice: rinunziato il diritto di nomina per i benefizi più considerevoli, per i benefizi maggiori, si può implicitamente supporre che la rinunzia sia estesa ben anche ai benefizi minori.

È facile rispondere che questo è un argomento fallacissimo, e l'onorevole Vigliani che tra i nostri magistrati, per la sua lunga esperienza e dottrina, gode di meritata riputazione, dovrebbe meglio di noi saperlo: è uno di quegli argomenti che non si possono logicamente invocare, allorchè possano concorrere ragioni speciali per le quali chi rinuncia ai propri diritti ponesse un limite alla sua rinunzia, rifiutandosi a rinunziare tutto, e consentendo a rinunziare soltanto una parte.

Al postutto, se dobbiamo ricorrere al principio regolatore dell'interpretazione delle leggi oscure, questo principio insegna che le rinunzie non si presumono, che le rinunzie non si allargano con congetture e presunzione; ma io nè anche ho bisogno di ricorrere a questi criteri, dove la legge non è oscura, dove non può essere suscettiva di ambigua interpretazione, dove è chiara, letterale, manifesta.

Ed è questa, o signori, la questione nella quale l'onorevole guardasigilli non ha avuto ritegno di lanciarmi una freccia avvelenata, dicendo che si devono applicare le leggi non già con criterio da leguleio, ma da giureconsulto.

Ora giudichi la Camera da qual parte il ragionamento sia da giureconsulto, e da qual altra sia da leguleio. (ilarità)

Passando alla questione dei vescovati di regio patronato l'onorevole guardasigilli ha detto: « In questa materia allorchè un privato è patrono, certamente ei ricorre ai tribunali per far annullare la nomina fatta dall'autorità ecclesiastica, e la lite si istituisce chiamando in giudizio il nominato, non già il nominante. »

Ed io gli rispondo: chi gli ha mai detto doversi citare in giudizio il Papa avanti i nostri tribunali

per questa materia? Voi dovete far citare il sedicente vescovo, e dovete far dichiarare dai tribunali che egli non ha legittima qualità di vescovo, perchè non può esserlo, se non in quanto egli sia stato scelto dal patrono, cui solo spetta l'esercizio di questo diritto.

Per me non incontrerei la più lieve difficoltà all'istituzione di un simile giudizio, ed avrei piena certezza di un favorevole risultato.

Ma l'onorevole guardasigilli soggiunge: non avrebbe effetto un tale giudizio; basta che il Papa abbia nominato un vescovo, perchè questo sia il vescovo e come tale sia riconosciuto.

Signori, io stupisco di una proposizione somigliante. Allora a che valgono le leggi? Diciamo pure che nella stessa guisa in cui certi canonisti (e nè pur tutti) dicono che il Papa che è vice-Dio, onnipotente, che può fare tutto quello che a lui piace nel mondo, debbano queste massime trovare un'eco anche in questo recinto, e, ciò che più mi duole, sulle labbra di un consigliere della Corona!

Quando poi si dice: noi abbiamo nelle mani le temporalità, e queste basteranno a tutela delle ragioni dello Stato; rispondo ancora che la Corte di Roma, fino a questo momento, ricusò financo di riscuotere il lauto assegno che la generosità del Parlamento italiano le ha attribuito, perchè l'obolo di San Pietro e la carità dei cattolici le forniscono abbondanti mezzi di azione, e non è ignoto che da questa fonte trae precisamente i sussidi che dispensa a quei vescovi, i quali, per ribellione alle leggi dello Stato e per fedele esecuzione degli ordini antinazionali del Vaticano, trovansi privi delle temporalità. Non è dunque vero che il negare a questi vescovi le temporalità costituisca una sanzione sufficiente ed efficace.

Al postutto, tornando là donde io mossi, la legge è chiara; la legge vi dice: Nulla è d'innovato circa la nomina a benefizi di regio patronato. Voi siete gli esecutori della legge, voi dovete farla osservare, e voi venite qui ancora una seconda volta apertamente a confessarci che in questa parte la legge è stata violata.

Signori, mi si permetta di considerare altresì come un indiretto rifiuto la dilazione forse di un anno, che l'onorevole guardasigilli intende avere alla presentazione dell'elenco dei vescovati e benefizi di regio patronato da me domandato. Avrei compreso che l'onorevole ministro avesse distinto a tale riguardo i vescovati dai benefizi minori di regio patronato; perchè al notamento dei vescovati di regio patronato aggiungere l'indicazione di quelli che dal 1871 in qua sono stati direttamente nominati dal Pontefice, in isfregio dei diritti di patronato del Re,

è un lavoro che si può fare con la più grande facilità, ed ho la certezza che il ministro già ne sia in possesso. Egli si riserva di unirlo alla prima relazione intorno agli Economati che presenterà alla Camera. Ma noi l'abbiamo domandato perchè possa la Camera edificarsi, ed avere sotto gli occhi la notizia di quei vescovi i quali avrebbero dovuto essere nominati dal Re, se la legge delle garanzie fosse stata in questa parte rigorosamente eseguita e rispettata, anzichè lasciata violare e manomettere. Ho notizia io stesso di parecchie di queste provviste illegalmente fatte di benefizi maggiori e d'importanti benefizi minori di regio patronato.

Tra le altre ha sollevato lamento la provvista fatta in Sardegna della badia o priorato di Buonacordo, che fu sempre riconosciuto di regio patronato senza contestazione di sorta. Il Pontefice ha provveduto a questo priorato, e l'onorevole guardasigilli non ha fatto aspettare l'*exequatur*; e, se le mie informazioni sono esatte, l'ha concesso non ostante il parere contrario del Consiglio di Stato. (*Movimenti a sinistra e voce di diniego al banco dei ministri*) Quindi se il Ministero non vuole rendere illusoria la discussione importante di questo argomento, è necessità che egli si compiaccia di presentarci i documenti che gli sono richiesti, domanda questa sulla quale or ora avrò occasione di ritornare.

L'onorevole guardasigilli ha pur dimenticato di rispondere sopra un altro punto importante della mia interrogazione.

Ho detto rispetto agli *exequatur* che non bastava negare la temporalità del beneficio a coloro che dell'*exequatur* mancassero; ma dovevasi impedire qualsiasi esecuzione della Bolla, e perciò anche rispetto all'esercizio dell'ufficio e di ogni atto di giurisdizione.

L'onorevole guardasigilli non mi ha risposto in proposito; ma egli concederà che io gli rammenti un altro documento d'importanza essenziale.

Pochi giorni dopo la discussione della legge sulle garanzie, nel discutersi l'altra legge per sopprimere tre articoli del Codice penale, la quale non sollevò controversie di sorta, e fu votata mentre io era assente dalla Camera, nella relazione del ministro di grazia e giustizia De Falco, che esponeva i motivi di quel progetto, contenevasi il seguente importantissimo periodo:

« Il progetto sopprime la disposizione contenuta nel precedente articolo 270 del Codice, pel quale era punita l'inosservanza delle norme relative agli *exequatur*. Questa soppressione è una conseguenza delle disposizioni della legge sulle guarentigie, e

dell'abolizione in massima pronunciata del *placet* e dell'*exequatur*. »

Ora si compiaccia la Camera di udire quel che è soggiunto: « Quanto all'*exequatur* tuttora riservato nelle provviste beneficiarie, la privazione dell'esercizio della giurisdizione, e del godimento della temporalità, costituisce per se stessa una sufficiente garanzia all'esecuzione della legge. »

Dunque il ministro medesimo riconosceva che mancando l'*exequatur*, restava benanche impedito l'esercizio dell'ufficio e della giurisdizione che vi era annessa; ed ora il Ministero sostiene perfettamente il contrario! E si viene innanzi al Parlamento a dire: vostra colpa, se avete voluto cancellare l'articolo 270 del Codice penale, e spogliare il Governo delle sue armi, delle sanzioni, dei suoi mezzi efficaci di difesa. No, signor ministro, i mezzi di difesa li avete; la legge ve li ha lasciati; siete voi che non eseguite la legge, siete voi che non volete servirvi di quelle armi, colle quali avete obbligo di difendere e propugnare i diritti dello Stato.

Relativamente all'*exequatur*, l'onorevole guardasigilli ha detto che ho impiccolito la questione, ricercando se esistessero le domande dei vescovi, e se si fosse da essi presentata la Bolla originale, o una copia autentica idonea a far fede.

Ma, o signori, con questo criterio tutte le questioni di osservanza delle leggi divengono piccole ed inutili. In che consiste l'obbligo del potere esecutivo, se quello non è di rispettare e fare eseguire le leggi?

Se dunque le leggi hanno determinate certe condizioni, od anche si trovano statuite nei decreti e regolamenti organici, chi oserà sostenere che non si possa ai ministri muovere rimprovero di avere violato la legge, di non aver mantenuto ed osservato le condizioni e le forme prescritte?

Mi scusi, l'onorevole Vigliani, non dica che in questo modo la questione s'impicciolisce.

No, signori, quella del rispetto dovuto alle leggi è sempre una grande questione in uno Stato veramente costituzionale. Guai se in un paese, il quale deve esser libero e sinceramente retto da ordini statutari, si comincia a dire che l'inosservanza e la violazione delle leggi sono piccole questioni!

Noi perciò abbiamo chiesto i documenti, e se, come l'onorevole ministro disse, non sono stati accordati gli *exequatur* a molti vescovi sotto l'attuale amministrazione, egli avrebbe l'opportunità di ridurre alle giuste proporzioni una violazione, della quale convien dire che si è menato grande rumore non solo in questo recinto, ma in tutto il paese e nella stampa periodica.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

Ma l'onorevole guardasigilli replica; voi, oppositori, ben potete non aver fiducia in me, ma la Camera deve credere alla parola di un ministro. Ed anche qui mi tocca trasecolare per una risposta somigliante. A qual pro dunque noi, rappresentanti della nazione, siamo qui congregati? Nel Parlamento inglese o belga, in quelli di tutti i paesi costituzionali, quantunque il Ministero sia in possesso della fiducia della maggioranza, forse non è quotidianamente invitato a deporre sul banco della Camera, ed a comunicare i documenti, che attestano il modo con cui il Ministero ha guidato e regolato gli affari, precisamente per poter portare un giudizio sulla condotta del Ministero medesimo? Quando gli affari siano tuttora in corso, o si tratta di negoziazioni diplomatiche, o le chieste comunicazioni potrebbero pregiudicare gli interessi dello Stato, il Ministero, che ne ha la responsabilità, dichiara che non è giunto ancora il momento di farne la presentazione; ma qui, signori, si tratta di *exequatur* già conceduti, di affari finiti, di vescovi, i quali già stanno godendosi tranquillamente le loro prebende; perchè dunque si rifiuta la comunicazione di questi documenti?

Se il Ministero persisterà nel suo rifiuto, a me non rimarrà che dichiarare, da questo stesso fatto venir aggravata la violazione, imperocchè esso dimostra che il Ministero è il primo a portare giudizio, che se quelle carte venissero sotto gli occhi della rappresentanza nazionale, molti, anche fra coloro che hanno finora avuto fiducia nell'amministrazione attuale, potrebbero vacillare e ritirarla. (Bravo! a sinistra)

Aggiunge di più. Io domandava la comunicazione dei documenti anche per quanto riguardava la passata amministrazione.

Per quanto è a mia notizia (sono cose delle quali nulla si può sapere con certezza) la passata amministrazione non avrebbe concesso che quattro o cinque volte soltanto a vescovi l'*exequatur*. Ma credo altresì di sapere che il primo a cui fu dato l'*exequatur* fu il vescovo di Monopoli, il quale però presentò la bolla originale.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. No; la copia. (Rumori a sinistra)

MANCINI. Una copia autentica e munita della propria sua firma.

Questa interruzione dell'onorevole ministro guardasigilli mi prova che egli ha fatto uno studio accurato di questi incartamenti, ed ha dovuto fra sè giudicare se fosse prudente o no la comunicazione di siffatti documenti, ed ha dovuto convincersi che sarebbe meglio invocare un atto di fiducia da parte della maggioranza della Camera piuttosto che for-

nire materia a discussioni di cui egli avrebbe preveduto il risultato. (Bene! a sinistra — Mormorio a destra)

Ad ogni modo, il secondo che ebbe l'*exequatur*, fu l'abate di Montecassino, il quale depose la bolla originale nell'archivio governativo di Montecassino, e l'archivario governativo, che è un funzionario dello Stato, il quale aveva nelle mani l'originale, fu colui che ne estrasse la copia autenticata e presentata al ministro, la quale, in casi somiglianti, senza alcun dubbio faceva fede quanto l'originale.

Finalmente, il vescovo di Saluzzo fu un altro di quelli che ebbero l'*exequatur* sotto la passata amministrazione; ed il vescovo di Saluzzo presentò la bolla originale senza sollevare la benchè menoma difficoltà.

Veda da ciò l'onorevole guardasigilli che le condizioni nostre sono di molto peggiorate sotto l'attuale amministrazione; e perchè? Per quel sistema di tolleranza e condiscendenza che egli crede utile allo Stato, ma che noi crediamo fatale e rovinoso, come quello che ha indebolita la fiducia del pubblico, ed ha reso più baldanzosi i nemici della patria, accrescendo la loro audacia ed il colpevole ardire.

Finalmente, o signori, l'onorevole guardasigilli ha fatto un ricordo, il quale vi assicuro che è riuscito doloroso al mio cuore. Egli ha rammentato le antiche pratiche del Senato di Piemonte, il cui contegno, la cui giurisprudenza nella materia giurisdizionale domandò se non meritino da me ammirazione e plauso. Sì, certamente, come potrei negarlo? Se nei casi da voi indicati si fosse trattato di investiti ecclesiastici, i quali avessero ricusato al Senato di Piemonte d'invviare le loro domande, o le loro bolle originali, perchè non volessero riconoscere l'autorità politica di Vittorio Amedeo II o di Carlo Emanuele III, oh! mi pare di vedere quei venerandi vecchi magistrati accendersi di nobile sdegno contro quei contumaci e ribelli, e serbare verso di loro una condotta ben diversa da quella tenuta ai giorni nostri.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Lo faremmo anche noi! (Rumori a sinistra)

MANCINI. Permetta l'onorevole Vigliani, non si offenda quando io parlo dei suoi due programmi. Appariscono anche ora col linguaggio che adopera.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Nella sua fantasia.

MANCINI. Qui risultano confrontando le sue minacce altere coi fatti che è venuto esponendo.

Può egli negarsi che, se i vescovi non presentano la loro domanda e la bolla originale, ciò fanno per motivo politico? Forse non è vero che essi non vo-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

gliono riconoscere l'autorità dello Stato e di Vittorio Emanuele?

Voi vi mostrate a parole infiammati di santo zelo e di amore di patria, ed intanto pretendete che il difendere contro di essi l'autorità e la dignità del Governo è un sollevare delle piccole questioni, delle questioni da leguleio. Ora, io domando, avrebbero così risposto quei venerandi magistrati?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sì, sì! (No! no! a sinistra)

MANCINI. Permettete, o signori, che io vi rammenti un'epoca nella storia della dinastia di Savoia, che sola forse ha riscontro colla nostra situazione attuale in faccia all'episcopato. Fu l'epoca in cui sul principio del secolo scorso un Duca di Savoia cinse pel primo la corona di re in Sicilia. Vittorio Amedeo II fu per cinque anni, dal 1713 al 1718, re di Sicilia. In quel tempo l'episcopato siciliano, dominato da influenze politiche, ed uniformandosi alle istruzioni di Roma, non voleva riconoscerlo, gli mosse una guerra sleale, fu insubordinato ed irriverente, nè più nè meno di quello che lo sia oggi una parte (non voglio accusarlo intero) dell'episcopato italiano verso la causa nazionale e verso il nostro Principe. Ebbene, signori, io non voglio intrattenere la Camera con la lettura dei manifesti e pareri in quella occasione emanati dal Senato di Piemonte. E quelli erano tempi, in cui le scomuniche facevano paura, ed il Pontefice mise in interdetto tutte le chiese di Sicilia, le quali si chiudevano davanti al Re che visitava il suo nuovo regno. Questa lotta durò tanto tempo, quanto durò la qualità di re di Sicilia in Vittorio Amedeo II, ma egli non cedè mai; e quel Senato di Piemonte, di cui evocava con encomio i ricordi l'onorevole guardasigilli, sostenne fieramente, energicamente i diritti dello Stato, e la dignità del suo sovrano.

Ma qual bisogno ho io di cercare così lontano gli esempi? Non è egli, l'onorevole Vigliani, un discepolo uscito dalla scuola di Giuseppe Siccardi, come io ne era l'ammiratore e l'amico? Se Giuseppe Siccardi sedesse al suo posto...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Farebbe come faccio io. (Oh! oh! — Rumori a sinistra)

Sì, sì; l'ho conosciuto meglio di lei; molto meglio di lei!

MANCINI. Non offenda, onorevole Vigliani, quella sacra memoria, quel nome che deve rimanere venerato e glorioso nella storia italiana.

Dunque concludiamo. È indubitato che anche in questa parte fu verificata ed ammessa la inosservanza della legge, aggravata dall'assoluto rifiuto, che il ministro ci oppone, della presentazione dei documenti da noi richiesti.

Poche parole infine sull'argomento delle autorizzazioni da lui date alla Chiesa per nuovi acquisti nelle provincie napoletane.

L'onorevole guardasigilli ha detto essere questa una grave questione variamente decisa, ma non ha messo in dubbio il fatto permanente ed innegabile che tutti i suoi predecessori fino a lui non avevano mai accordato un solo di questi decreti di autorizzazione. Dunque, anche all'attuale Ministero spetta il merito di avere fatta questa grande innovazione, quella nientemeno di considerare la Chiesa come se fosse povera, capace e bisognosa di acquisti nuovi in quelle provincie dove una serie di ministri suoi predecessori con solenni dichiarazioni ufficiali si mostrarono persuasi che questa capacità più non esistesse.

L'onorevole Vigliani comprende quale grave responsabilità è venuta ad assumere la presente amministrazione con codesta innovazione.

Ma vediamo se dall'epoca, in cui fu pubblicata quella ministeriale di massima del 1865, che ieri ebbi l'onore di leggervi, il Governo abbia altre volte discussa questa questione, nuovamente decidendola in via di massima, per norma meno dei corpi giudiziari che dei ministri di giustizia.

Permettete, o signori, di rammentare che vi fu un memorabile giudizio su questa materia avanti la Corte di appello di Trani, nell'interesse del Capitolo di Massafra, deciso nel 21 maggio 1866, con una sentenza dovuta alla penna di uno dei nostri più dotti ed integri magistrati, quale è il senatore Miraglia. Allora il Capitolo s'indirizzò al ministro di grazia e giustizia, per mettersi in regola, chiedendo un decreto reale di autorizzazione ad accettare l'eredità controversa. Era ministro l'onorato senatore Borgatti, egli pure, come i ministri che furono prima e dopo di lui, appartenente a quella stessa parte politica cui appartiene l'onorevole Vigliani, che solo fra tutti non ha dubitato di assumere la responsabilità di una interpretazione della legge contraria a quella costantemente data da tanti altri reputati giureconsulti e uomini politici.

Udite il Borgatti in quali termini rispose con altra ministeriale, che fu giustamente encomiata e divulgata in Napoli nella *Gazzetta dei tribunali*, come quella che veniva a confermare la sicurezza in Napoli di tutte le famiglie, nella persuasione che non si potesse mai più da preti o frati al letto de'morbondi captare eredità e legati in favore della Chiesa.

La ministeriale porta la data del 3 agosto 1866; il guardasigilli esprimevasi così:

« Che l'interpretazione nel senso dell'assoluta incapacità, si trovava anche ammessa dalla Corte suprema di cassazione a sezioni riunite, e non mi è

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

lecito (leggo le sue parole) di promuovere in favore del Capitolo la emanazione di un sovrano rescritto di autorizzazione, onde supplire al difetto di quella risoluzione sovrana di cui esso ha bisogno, onde assicurarsi irrevocabilmente l'acquisto dell'eredità Pelillo. Imperocchè se è vero che all'epoca della morte del sacerdote Pelillo avrebbe il Capitolo dovuto impetrare ed avrebbe anche forse ottenuto l'occorrente sovrana autorizzazione, codesta concessione non può essergli fatta ora, dappoichè coll'articolo 2 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861 di abolizione del Concordato, vennero richiamati in vigore gli antichi atti legislativi costituenti il diritto pubblico ecclesiastico in codeste meridionali provincie di terraferma, nell'epoca anteriore alla promulgazione del Concordato in abolizione; e (noti bene l'onorevole guardasigilli) a seguito di un giudizio dato in sezioni riunite dalla suprema Corte di cassazione, venne da questo Ministero costantemente ritenuto che fra questi atti richiamati in vigore si comprendevano le antiche leggi contro l'ammortizzazione, le quali hanno tolto agli enti morali ecclesiastici la capacità civile di fare acquisti.

« Al momento adunque della riattivazione delle leggi contro l'ammortizzazione, il Capitolo di Massafra, che non aveva ancora, pel rimarcato difetto di sovrano rescritto, acquistata irrevocabilmente la eredità del sacerdote Pelillo, cadde in caso d'incapacità di farne l'ulteriore definitivo acquisto. »

Ecco adunque una nuova decisione di massima del ministro Borgatti, ecco la testimonianza che egli reca del sistema costantemente e scrupolosamente seguito dai ministri di giustizia, ed il ricordo che egli fa ben anco di un conforme giudizio della Corte di cassazione di Napoli a sezioni riunite.

L'onorevole guardasigilli ha affermato non mancare qualche caso recente in cui la sezione civile di quella Corte di cassazione abbia giudicato in contrario. Io non ne stupirei, perchè sarebbe quella stessa sezione che, in opposizione con quasi tutti gli altri tribunali italiani, non ha guari ha giudicato nullo il matrimonio degli ecclesiastici. (*Ilarità, e segni di approvazione a sinistra*)

Ma io lascio l'autorità giudiziaria nella sua indipendenza, rispetto quali che siano i suoi giudicati; l'onorevole guardasigilli mi permetta che io rimanga sempre di fronte a lui. Per lo meno egli trovò un giudizio a classi riunite, trovò la massima concordemente, scrupolosamente osservata nel suo Ministero da lunga serie di anni sino a lui; e allora, o signori, che cosa significa la responsabilità assunta di questa gravissima innovazione? Nessuno, permettetemi quest'osservazione, nessuno al certo costringeva il ministro a dare l'autorizzazione, per-

chè anche nei casi in cui ciò fosse legalmente possibile, nessuno dubita che il Governo può se gli piace ricusare l'autorizzazione. Dunque la prudenza, il rispetto dei precedenti, e l'integrità dei diritti dello Stato si accordavano in una questione di tanto rilievo ad imporgli di tenersi nella via più cauta, di ricusare la serie numerosa di autorizzazioni da lui concesse per dare nuova ricchezza alla Chiesa. Io scorgo anche in quest'ultimo fatto una prova novella del sistema abituale di condiscendenza e di favore alla Chiesa.

Quando infine mi si dice, o signori, che una conciliazione col Papato è impossibile, ed il solo fatto di essere venuti a Roma prova che non si è sulla via della conciliazione, mi permetta l'onorevole guardasigilli che io gli risponda non essere nuovo il caso di Governi, i quali sorti e costituiti in virtù di certi principii, li hanno poscia dimenticati, hanno cercato di blandire i nemici di quei principii, ed hanno creduto con ciò di consolidare l'edificio, di cui intanto lasciavano minare le fondamenta, a preparar la rovina. Tutti ricordiamo la storia funesta della dinastia orleanese del 1830! Che cosa fece il ministro Guizot per una serie di anni? Anch'egli avrebbe potuto dire ai suoi oppositori: come mai, o signori, io potrei amareggiare con la reazione in Francia ed in Europa? Potrei io essere il liberale? Il solo fatto di una immensa rivoluzione inaugurata colle tre giornate di luglio non basta a provarvi che avete davanti a voi il ministro della rivoluzione, il ministro delle barricate, il ministro della libertà?

Ma la storia imparziale ha già scritto nei suoi annali che quel lungo Ministero non visse, se non cercando quotidiani compromessi con i nemici di quei principii in nome dei quali la dinastia orleanese si era fondata, e così fu scavato quell'abisso in cui quel Governo costituzionale miseramente precipitò. (*Bravo! a sinistra*)

Tolga il Cielo, o signori, augurio somigliante dalla mia patria!

Egli è precisamente per prevenire in tempo pericoli così gravi, che questa Assemblea, esaminando pacatamente e senza passione la questione che è posta dinanzi a lei, deve sentirsi in grado di giudicare se il contegno ed il sistema fino ad oggi seguito dal Ministero sia degno di approvazione, irreprensibile, e prima di tutto conforme alla legge dinanzi alla quale non vi sono nè transazioni, nè compromessi, nè attenuazioni possibili, e pronunzi il suo giudizio, innanzi al quale il paese si inchinerà.

È dunque mio dovere provocare una discussione

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

sulla quale cotesto solenne giudizio possa pronunciarsi.

Ecco perchè sono costretto a dichiarare, e pur troppo con mio rincrescimento, che non sono soddisfatto. All'onorevole ministro guardasigilli personalmente mi legano antichi vincoli di amicizia e di ossequio, e come uomo e come giureconsulto non cedo a chicchessia nella grande estimazione che gli professo. Ma la mia coscienza obbedisce alla voce del dovere, nè meno lo adempirei, se al suo posto sedesse ogni altra persona cui fossi più intimamente legato, ed un membro stesso della mia famiglia.

Io esprimerei i medesimi consigli e giudizi, e parimente inviterei il Governo ad adottare una politica più rispettosa della legge, meglio conforme alla dignità, ai bisogni ed agli interessi dell'Italia.

Con questi intendimenti ho l'onore di proporre alla Camera la seguente risoluzione, i cui termini

io spero appariranno ispirati da quella circospetta temperanza, la quale potrà allontanare qualunque interpretazione politicamente sinistra, e dimostrarla unicamente ispirata dal bene del paese.

Ecco il tenore della risoluzione. Essa è presentata d'accordo coi miei colleghi, gli onorevoli La Porta e Cordova, e deve considerarsi come il risultato benanche dell'interpellanza fatta dal primo, il quale a me si associa :

« La Camera invita il Ministero a custodire inviolate la dignità nazionale e le leggi vigenti, a tutelare i diritti dello Stato e le prerogative della podestà civile mantenute colla legge del 13 maggio 1871, ed a proporre al più presto i provvedimenti necessari per l'ordinamento della proprietà ecclesiastica sulle basi della libertà del basso clero e del laicato nelle materie ecclesiastiche, e passa all'ordine del giorno. » (Bravo! Bene! *a sinistra*)